

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 15
Dicembre 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 341

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Berlusconi evita il collasso del governo ma prolunga l'agonia politica dell'Italia: con una maggioranza sul filo del rasoio non ha più margine per governare. Intanto i mercati si stanno concentrando sul debito del Paese e sulla sua bassa crescita. New York Times, 14 dicembre

OGGI CON NOI... *Antonio Boccuzzi, Michael Braun, Dijana Pavlovic, Lidia Ravera, Igiaba Scego*



GOVERNO SCILIPOTI

Fiducia per 3 voti Transfughi decisivi

Berlusconi ottiene il sì della Camera grazie ai due ex Idv e Calero. Poi va al Quirinale e promette «stabilità»

Finiani spaccati Elezioni più vicine

Con la maggioranza Siliquini e Polidori, si astiene Moffa. Il premier fa la corte all'Udc che dice no. La Lega apre, ma l'obiettivo sono le urne

Bersani: vittoria di Pirro

Il segretario Pd: il presidente del Consiglio se ne infischia del Paese «Esecutivo più debole opposizione più larga»

→ ALLE PAGINE 4-21

FILO ROSSO

UN PAESE SCONFITTO

Concita De Gregorio

→ ALLE PAGINE 2 e 4-5

Il Palazzo si blindava. E intanto Roma brucia

**Guerra in centro:
oltre 100 feriti
Ma Maroni si loda**

Violenze degli antagonisti dopo il corteo degli studenti → ALLE PAGINE 18-21





**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Un Paese sconfitto

Da dove vogliamo cominciare? Dai leghisti in aula avvolti nel Tricolore o dalle auto in fiamme e i novanta feriti nel centro di Roma, dagli pseudo manifestanti che difendono l'idv «Scilipoti dallo strapotere delle banche» e plaudono al suo sostegno al governo e alla sua liberazione dal bisogno o da quegli altri (manifestanti?) che tranquillizzano proteggendolo col braccio il finanziere che in strada impugna la pistola? O forse dalla fine, dal bacio di Berlusconi a Casini e quel che racconta e promette?

Il governo ottiene la maggioranza alla Camera per tre voti - 311 a 314 - e da qualunque parte la si guardi, la giornata campale di ieri, da qualunque fotogramma si decida di partire è una giornata cupa, grottesca, ridicola, misera, a tratti tragica: in strada tragica. È la giornata della sconfitta: la giornata che segna la sconfitta della politica intesa come confronto di idee e di progetti, l'unico modo lecito di intenderla, la sconfitta di un paese che esibisce al mondo intero come successo la tenuta di un governo che compra col denaro e col ricatto i parlamentari che gli servono e una piazza che dice che la sfiducia è nelle strade, che siamo a un passo dall'irreparabile, che basterebbe niente, ma proprio niente, per trasformare la guerriglia urbana in guerra civile e a poco varrebbe dopo cercare i colpevoli. Dopo è sempre troppo tardi. La tensione sociale è altissima, la distanza tra le scene vissute per strada e quelle viste a Palazzo

enorme: per uno Scilipoti o una Polidori che si garantiscono i favori del premier, accolti in saletta riservata per i ringraziamenti, ci sono - fuori - migliaia di manifestanti, i campani travolti dall'immondizia e gli aquilani dalle macerie, giovani esasperati a cui nessuno farà altrettanti favori, che siano o non siano strangolati dai tassi d'interesse delle banche come il deputato messinese eroe d'un giorno, o di quel giorno lapide.

Ha perso l'opposizione, di un soffio. Perché si possono fare in tanti modi i conti di poi ma non c'è nessun dubbio che se Razzi e Scilipoti, eletti con l'Italia dei Valori di Antonio di Pietro, avessero votato con il partito che li ha messi in lista sarebbe finita 313 a 312, il governo battuto. Ha perso Fini perché è altrettanto vero, scegliendo un altro conto del poi, che se le due deputate del suo gruppo - Polidori e Siliquini - avessero seguito le indicazioni di Futuro e libertà il risultato finale sarebbe stato lo stesso, nonostante i mutui estinti e le università private finanziate (promesse, poi vedremo) ai due idv. Ha perso il Pd e non tanto per Calero, su cui tutti oggi si accaniscono ma che da tempo aveva traslocato all'Api di Rutelli prima, al gruppo misto poi e infine a quell'improbabile gruppetto di sedicente "responsabilità" - si sapeva, di Calero, e da molto: le sorprese sono state altre - ma perché non è stato possibile, evidentemente e per ragioni che i mesi a venire diranno, chiudere un'intesa su una possibile legge elettorale che tenesse insieme una maggioranza alternativa. In questo gran parte ha avuto Casini, che con tutta evidenza - baciato in pubblico dal premier - non ha perso niente come è solito fare, non vince e non perde quasi mai. Una certa parte l'ha avuta anche la sinistra di Vendola che reclama elezioni, orizzonte del resto prima o dopo inevitabile e oltretutto davvero in queste condizioni salutare.

→ **SEGUE A PAGINA 4**

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

**Assange libertà su cauzione
Ma la Svezia blocca il rilascio**



PAG. 32-33 ■ ITALIA

**Thyssen, chieste condanne
«16 anni e mezzo per l'a.d.»**



PAG. 36-37 ■ CULTURE

**L'ultima lettera di Vanzetti:
«Signor giudice, sono innocente»**



PAG. 29 ■ MONDO

Holbrooke, addio al grande mediatore

PAG. 31 ■ L'INTERVISTA

Braun (Guardian): nessuno si fida di B.

PAG. 26-27 ■ ITALIA

Lombardi libero, accuse dai verbali

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Debito pubblico, nuovo record

PAG. 46 ■ COPPA DEL MONDO PER CLUB

Tocca all'Inter: se vince trova i congolesi



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

Staino



Par condicio

Sala travaglio

Lidia Ravera

Hanno corso un rischio le tre gestanti, Giulia Giulia e Federica, portando il loro corpo gravido a votare la sfiducia: non è un buon posto per nascere, Montecitorio. Pessime condizioni igieniche, mal frequentato. Più adatto come "sala travaglio", luogo deputato a soffrire. Il loro encomiabile sforzo, comunque, non è bastato. Più influenti le triplette di venduti, e l'immanicabile astensione dei vigliacchi, tutti quegli Onorevoli Nullafacenti che hanno avuto, per la prima volta nella loro lunga vita, la sensazione di esistere, di contare nella conta degli aggrappati al potere. Hanno aspettato fino all'ultimo, per ottenere il massimo risultato, col minimo sforzo. Non si tratta di studiare, discutere, legiferare. Basta fare squadra. E la vittoria, anche risicata, consente euforie da derby. Gira gira, nel Parlamento Men's Club, siamo sempre al peggio dello stadio. Riflettiamoci, signore! ❖



Federica Mogherini

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Metodo Cepu: così Berlusconi ha evitato la bocciatura



Caro Diario, stanotte ho fatto un giro in bicicletta per il centro di Roma. Sai come quando dopo una caduta ruoti le caviglie e i polsi per controllare che non si siano rotti? Pedalavo lungo i vicoli che sono i gomiti e le vene della mia città, risalivo con scrupolo lungo le arterie fino al cuore. Vedessi: i Black Block hanno fatto a pezzi le vetrine dei negozi. Tranne uno. Il Montecitorio Shopping Center non ha subito danni. Merito del sistema di sorveglianza: i fuoriegge non possono entrare. Figurimoci uscire. «Sapevamo che c'erano gruppi che cercavano incidenti», ha detto pensoso il sindaco Alemanno: «Ho visto bombe carta e armi improprie,

manifestanti violenti che speravo di non vedere più per le strade di Roma dagli anni Settanta». Credeva di averli assunti tutti all'Ama. Il Governo è stato salvato dal voto della Finiana Polidori, proprietaria della Cepu. Berlusconi si è rivolto a lei perché rischiava di essere bocciato. In effetti gli avversari lo davano per finito: alla Camera lo avevano perfino sorpreso a dormire durante il dibattito sulla fiducia! A forza di contare i parlamentari che saltavano dalla sua parte si era addormentato. E invece, Gianfranco Fini è stato tradito da due delle sue deputate. Fini è fatto così, gli piace circondarsi di donne che poi gli tirano la fregatura. Ora è incerto sul da farsi. Non

sa se dimettersi o battersi contro le quote rosa. Berlusconi è tornato a casa soddisfatto. Con 314 deputati, il Lattante, Pesci e Uva. Ho capito che le cose si mettevano male quando Cicchitto e Verdini hanno cominciato a dialogare con gli indecisi. Non volevano più lo scontro. Volevano lo scontrino. Con i colleghi, abbiamo seguito il dibattito in diretta. Ci chiedevamo: «E ora che succede?», «In caso di pareggio si va ai rigori?!». Ma la metafora con il calcio è impropria, perché a calcio non succede mai che sia la squadra che ha vinto a minacciare di ripetere la partita e la squadra che ha perso a chiedere all'arbitro di non annullare l'incontro per evitare di giocarsela. ❖



Molino
Della Doccia®

Olio del Nuovo
Raccolto



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

La «fiducia» del Caimano sulla pelle dell'Italia



Manifestanti aggrediscono un agente della Gdf



Il finanziere cade e perde il casco



L'agente è a terra, tira fuori la pistola

Foto Ansa



Momenti di tensione a Montecitorio: dopo il voto di Katia Polidori corpo a corpo tra Granata e Conte. Bonfiglio prova ad attaccare Fava ma viene bloccato da Crosetto

Risse in Parlamento, scontri in piazza

Nel giorno dei «ripensamenti» il governo in agonia «vince» 314 a 311. Determinanti i finiani pentiti e due ex dell'Italia dei valori Roma in stato d'assedio. Vettrine in frantumi, barricate di fuoco Cento feriti

Un premier senza maggioranza

Berlusconi resta incollato alla poltrona e adesso tenta di coinvolgere Casini che risponde picche. Ma conta di trovare qualche altro voto con la nuova tecnica Sulla quale indaga la procura di Roma



A soccorrerlo, pare, un manifestante

CONCITA DE GREGORIO

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

L'unico problema sembra essere che si andrà molto probabilmente a votare con questo stesso sistema elettorale: quello che ha prodotto i Razzi i Siliquini i Calero che difficilmente sarebbero stati eletti se la scelta fosse davvero in mano agli elettori.

Ha perso persino colui che in serata con voce impastata vanta da Bruno Vespa di aver vinto: perché ha vinto, sì, ma ha vinto la sua convinzione - fondatissima: purtoppo in questo B. ha ragione - che si trova sempre qualcuno da corrompere, c'è sempre all'ultimo minuto qualcuno da convincere, con le buone o le cattive da comprare. Diceva Bossi, in aula, un momento prima del colpo di scena: tranquilli, abbiamo anche l'ultimo voto. Ce l'avevano, in effetti. È comparso sotto le spoglie gentili della deputata umbra Catia Polidori, futurista di cui nessuno aveva sino ad allora dubitato, salutata in aula da un applauso scrosciante a mani alte di La Russa e dei suoi sodali, causa di una rissa che fa sospendere la seduta, l'esperto Menia che divide i colluttanti, il grosso Corsetto che si frappone, Fini che sospende i lavori. Battutacce, fischi, applausi. Di Catia Polidori hanno scritto per settimane e in tempi non sospetti il Corriere la Repubblica e i massimi quotidiani finanziari che fosse parente stretta di Francesco Polidori, il signor Cepu, quello che aveva assicurato a Berlusconi una capillare campagna di porta a porta, quello che ha di recente ottenuto - votato anche da Catia - i favori di una legge che fa grande beneficio al suo istituto per studenti difficili di famiglie facoltose. Ieri in tarda serata, dopo che Luca Barbareschi aveva detto «è stata minacciata, le hanno giurato che avrebbero fatto chiudere la sua società», la deputata Polidori ha smentito di essere legata da parentela al suo omonimo: sono solo vicini di casa, ha detto, in una frazione di Città di Castello che conta 30 abitanti, evidentemente in maggioranza Polidori. Coincidenze.

Siamo sconfitti noi, tutti noi italiani che da settimane siamo costretti ad occuparci dei casi privati - le prime mogli, le aziende, i mutui - di deputati di terz'ordine ci cui nessuno fino ad oggi aveva sentito parlare e che all'improvviso diventano portatori di un immenso valore marginale, decisivi per le sorti del paese. Se il signor B resta in sella lo si deve a gente come Siliquini, Catone, Cesario, Razzi, Grassano, astenuti Moffa e Gaglione, qualcuno di voi sa dire in cosa si siano distinti finora, a parte - forse - le loro rispettive professioni? Alcuni di loro hanno tenuto ieri l'aula col fiato sospeso fino all'ultimo: mai nessuno, immaginiamo neppure in famiglia, aveva atteso l'arrivo di Scilipoti con tanta apprensione. Mai l'ingresso in aula di Giulia Cosenza, madre imminente, era stato salutato da

politico. Non un'opposizione da sinistra: un'opposizione da destra. In questo caso ha prevalso l'immediata competizione interna che si scatena ad ogni latitudine fra aspiranti bracci destri del capo: Moffa - e non è il solo a pensarlo - ha chiesto le dimissioni di Bocchino, ieri. Troppo potere a Bocchino, troppo in vista, troppo favorito: perché lui sì e noi no?

Dentro questo: Melania Rizzoli avvolta al tricolore e l'avvocato Consolo fischiato per aver detto no, gesti dell'ombrello e cori, baci alle dame, favori al cavaliere. Fuori la guerriglia. Roma, in una giornata pre natalizia, deserta: mezzi pubblici sospesi e blindati a transennare le strade, passanti inconsapevoli e turisti sbigottiti. Poi le fiamme, auto bruciate e letame che vola, sampietrini petardi bastoni, agenti in borghese indistinguibili dai manifestanti, manifestanti resi irriconoscibili dai caschi. Studenti delle medie che riparano a casa degli amici per paura, insegnanti che chiamano casa dicendo i ragazzi li teniamo a scuola, fuori c'è pericolo.

Non è una capitale che abbia vinto niente, questa. Non è normale dissenso, non è un'Italia in cui continuare a vivere, o per chi lo preferisce tirare a campare, sereni. Non si tira a campare così. Chissà cosa pensa davvero Bossi, che oggi all'improvviso dice con insolita indulgenza verso il detestato Casini che non c'è «nessuna preclusione verso l'Udc». Chissà se davvero il morbido intervento del suo Giampero D'Alia prelude a una nuova intesa con gli ex democristiani oggi perno del terzo polo, se il terzo polo farà da terza gamba al governo Scilipoti. Ogni tempo ha i suoi trenta denari, diceva l'altra sera Casini in tv. Giuda era uno, però. Qui c'è la fila, col numero in mano. Quindici giorni di troppo, aveva detto Bersani quando la fiducia fu fissata al 14 dicembre con pausa di chiusura delle Camere. Aveva ragione. Due settimane di mercato di troppo. Ora, all'orizzonte, non resta altro che un vivacchiere scambiandosi di volta in volta il sacco dei denari. O il voto, certo. ♦



Via del Corso: la guerriglia

Foto Ansa



Botte e violenze: 100 feriti e 40 fermi

Catia e il Cepu

Nessuna parentela, dice Polidori. «Siamo solo vicini di casa...»

Letame che vola

Studenti sbigottiti mentre a Roma va in scena la violenza cieca

tanto sollievo. Federica Mogherini e Giulia Bongiorno, le altre partorienti, accolte da applausi di metà emiciclo. Può un governo dirsi vittorioso a queste condizioni? Possono gli italiani riconoscersi in un simile sistema di rappresentanza? Si può sperare qualcosa di meglio con queste stesse regole, per l'avvenire?

Chi ha più soldi e più potere vince, è questa l'unica regola. Chi ha più soldi, chi può pagare di più e minacciare più forte, chi è più persuasivo. Non è più una questione di idee, la politica non c'entra: il gruppo dei finiani si è smarcato in nome di un'idea, ha cambiato posizione in nome di un dissenso. Ha provato a immaginare una destra possibile senza e dopo il signor B., senz'altro anche immaginando il proprio avvenire: politico, tuttavia. Il proprio avvenire

→ **Il premier ha un obiettivo:** «Tiriamolo dentro Casini». E per farlo, non esclude le dimissioni
→ **Più probabile la corte ai singoli** di Fli e Udc. Come con Moffa, «preso» dopo un litigio con Fini

Berlusconi, così non basta «Allargare la maggioranza»

Vittoria al Senato e alla Camera, poi un salto al Quirinale, una pausa per reclamizzare il libro di Vespa. Un pensiero al voto e uno a Casini: per averlo, pronto a concedere aperture che a Fini non ha dato.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

È sicuro di «allargare la maggioranza» perché la «vittoria politica» di ieri convincerà altri parlamentari a confluire nel centrodestra, anche «quei dc di sinistra che non vogliono stare nel Pd». Ma Berlusconi non vuol lasciare nulla di intentato per imbarcare l'Udc e non esclude «a priori» le dimissioni, garantite da una crisi pilotata, per venire incontro alle richieste di Casini. Convinto che sulla legge elettorale, sul federalismo e sugli aiuti alle famiglie si possa realizzare un'intesa con Bossi e Casini, il premier chiude le porte a ogni «trattativa» con Fini. «Alla fine è venuto fuori che costituivo un ostacolo per raggiungere i suoi obiettivi - accusa durante la presentazione dell'ultimo libro di Vespa - Ho subito critiche velenose da Briguglio, Granata e Bocchino». In pubblico il Cavaliere non chiede all'ex cofondatore di lasciare. «Mi consenta di non rispondere come ho fatto finora - replica a Vespa che rivolge la domanda - Mentre dal presidente della Camera sono arrivati insulti pesanti». Ma a Montecitorio, dopo il voto di fiducia, i parlamentari Pdl, in piedi, hanno scandito a gran voce la parola dimissioni e gli uomini del premier - da Capezzone in poi - notificano l'avviso di sfratto a Fini. Tre voti di scarto, uno in più della maggioranza richiesta, 314 deputati che sostengono il governo a fronte dei 340 del 2008. Berlusconi vince la sfida delle mozioni di sfiducia con una coalizione che raccoglietia. Il Cavaliere raggiunge l'obiettivo di «umi-

liare» Fini «sfilandogli sotto il naso alcuni dei suoi», ma la partita personale espone l'esecutivo alle intemperie e non produce «la stabilità», anti voto anticipato, in nome della quale aveva rastrellato voti per «sopravvivere». «Di tutto abbiamo bisogno tranne che delle elezioni - ha ripetuto ieri il Cavaliere - ma se dovesse essere impossibile governare, non staremo lì a galleggiare come Prodi nel 2008. Anche io mi getterei con entusiasmo nella campagna elettorale». «Il gradimento nei miei confronti raggiunge il 54,6% - assicura Berlusconi - La coalizione Pdl più Lega è al 44%, con il Carroccio al 13% e la Destra di Sorace al 2%. Le altre forze, assieme, non possono arrivare a queste cifre». Il premier si mostra sicuro di «vincere» e «accarezza la tentazione del voto per capitalizzare subito la doppia fiducia di set-

Le ipotesi
Dimissioni dei sottosegretari per rimpolpare le Camere coi fedelissimi non eletti

tembre e di ieri». Chiedendo agli elettori - come spiegano i fedelissimi - «più forza perché ha la maggioranza ma non lo lasciano governare». Con il risultato di ieri, in realtà, il Presidente del Consiglio ritiene di poter giocare «su più tavoli». Tenterà immediatamente «la carta» di un governo «più solido» che garantisca «stabilità al Paese» (la strada che lo esorta a imboccare Napolitano) ma avverte che «sarebbe convenienza della Lega e nostre andare alle elezioni». A gennaio la scelta definitiva. Con i suoi, nel frattempo, ragiona su una road map che, nonostante il «no» a caldo di Casini, prevede l'avvio di trattative con l'Udc per un Berlusconi bis che potrebbe nascere sulla base di un patto sottoscritto dai capigruppo dei partiti interessati, sulla base del quale ottenere - dopo «dimissioni tecniche» - un reincarico

immediato da Napolitano. Se questa strada dovesse rivelarsi impraticabile, il Cavaliere procederebbe a un rimpasto di governo «riempiendo le caselle lasciate libere dai finiani e da sottosegretari e viceministri che hanno lasciato l'incarico». Per «far girare a pieno regime» un «esecutivo elettorale» che «cercherà poi una maggioranza stabile rivolgendosi agli elettori». Nell'immediato, però, il Cavaliere è disposto a concedere a Casini ciò che non ha voluto assicurare a Fini. I fedelissimi rivelano che il non voto del Fli Moffa - che ieri non si è presentato in Aula per votare la sfiducia - nasce da uno scontro notturno con Fini. Il deputato futurista - che aveva elaborato qualche giorno fa con il Pdl Augello il Lodo della «colombe» - aveva proposto al Presidente della Camera di compiere un estremo tentativo di mediazione. Il gruppo Fli al Senato si sarebbe astenuto e sulla base della fiducia incassata a Palazzo Madama, il Cavaliere avrebbe dovuto pronunciare alla Camera un discorso rivolto ai futuristi e ai moderati che assicurava - in cambio del sì al governo - l'apertura di trattative per un Berlusconi bis da far nascere a gennaio con dimissioni del premier e crisi pilotata. Di fronte al «no di Fini», «ostinato nel chiedere che Silvio si dimettesse subito come condizione preliminare», Moffa avrebbe annunciato «il voto di coscienza». Decisione «confermata dall'intervento di Bocchino in Aula, ma tradotta per un galantuomo come lui nella decisione di non partecipare al voto». Il Cavaliere, adesso - a dispetto della maggioranza risicata «è sicuro di poter dare le carte». «Io fermo il traffico, sembra che tutti votino per me - ha ripetuto ieri a Vespa - Mai come adesso ho avuto un riscontro popolare».

Un consenso che crescerebbe malgrado «la Rai» e «le trasmissioni contro di me» sulle quali Silvio non avrebbe alcuna possibilità «di interferire». Lui che a Mediaset non fa mai «nemmeno una telefonata». ❖

La giornata

Ore 9, si discute al Senato poi il voto sulla fiducia

Inizia la discussione e Futuro e Libertà annuncia la propria astensione dal voto di fiducia al governo. La Lega insorge. Il presidente Schifani commenta: «Cominciamo male». Il brusio del centrosinistra quando Gasparri accenna al rapporto fra Berlusconi e Putin. Alle fine i risultati: 162 voti a favore, 135 contrari.

Ore 10.30, dibattito alla Camera Parla Di Pietro, il premier va via

Intorno alle 10.30, proprio quando al Senato iniziano le dichiarazioni di voto, a Montecitorio parte la discussione. Presente anche la Pd Mogherini, incinta, arrivata in ambulanza. Quando interviene Di Pietro, Berlusconi e tutto il Pdl escono dall'Aula. Il leader Idv lo incalza: «Pavido!».

I risultati di Palazzo Madama piombano a Montecitorio

Prima delle 11 arriva l'esito di Palazzo Madama. La fiducia è sul filo e alle 12.19 inizia il voto. Moffa, la colomba di Fli, salta la prima chiamata, mentre l'altra finiana, Catia Polidori, vota no alla sfiducia. Volano fischi e insulti, scoppia la rissa tra finiani e Lega.

Ore 12 e 45, sfiducia bocciata E fuori iniziano gli scontri

Il governo resta in piedi per soli tre voti: 314 voti a favore, contro i 311 che hanno votato la sfiducia. Fuori dal Parlamento, intanto, iniziano gli scontri. La città è messa a ferro e fuoco dagli incidenti, tra roghi e cariche, che esplodono dopo il corteo degli studenti. Nel bilancio, 57 agenti feriti e 41 fermati dalle forze dell'ordine.



Il premier Silvio Berlusconi festeggiato subito dopo aver preso la fiducia

Le «preoccupazioni permanenti» del Colle anche dopo la fiducia

Berlusconi ha chiesto di incontrare Napolitano per illustrare la situazione dopo il voto. Il presidente darà la sua valutazione della situazione nel corso dell'incontro con le Alte cariche

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Subito dopo aver ottenuto la fiducia anche alla Camera la diplomazia di governo si è messa in moto per ottenere udienza dal Capo dello Stato. Il presidente del Consiglio ha ravvisato la necessità, come atto di cortesia e non solo, di andare

a riferire di persona dell'andamento di una crisi arrivata a conclusione positiva stando ai voti in Parlamento ma in realtà solo rinviata. E così il Cavaliere si è avviato al Colle, accompagnato dal sottosegretario Letta, dove è arrivato in ritardo di un quarto d'ora rispetto all'ora fissata, causa traffico da manifestazione.

L'incontro è durato circa mezz'ora. Ad aspettare Berlusconi c'era Bruno Vespa e la sua ultima fatica letteraria, un'occasione da non perdere per fornire una lettura dettagliata (e

di parte) di una giornata particolare. Ed anche per fornire la propria versione dell'incontro al Quirinale. Da cui non è filtrata alcuna indiscrezione sui contenuti del colloquio appena concluso ma si è tenuto a far sapere che il presidente della Repubblica avrà modo di esprimere direttamente le sue valutazioni nell'incontro, previsto per lunedì prossimo, con le Alte cariche dello Stato. Un'occasione che tradizionalmente è dedicato ad un bilancio della situazione istituzionale che mai come quest'anno offre la necessità di una approfondita riflessione.

La prospettiva Rafforzare la squadra di governo o «una crisi pilotata»

L'inizio del colloquio è stato segnato dalla ricostruzione dettagliata fatta della contrapposizione di questi mesi che Berlusconi assicura che assolutamente non avrebbe voluto fosse segnata dagli scontri che invece ci sono stati. E pensare che «c'era una soluzione a portata di mano» saltata an-

che per le indiscrezioni. Ma l'azione per allargare la maggioranza «va avanti». Una crisi pilotata, un rimpasto. Anche senza dimissioni.

Al di là di quello che poteva essere ora ci sono i dati di fatto a segnare il giorno più lungo del governo. Il premier ha parlato di una nuova fase politica che dovrà caratterizzare una nuova fase. Ad ascoltarlo un Napolitano «molto preoccupato» per le possibili ripercussioni istituzionali, per la stabilità a rischio, perché venga salvaguardato un corretto rapporto in Parlamento. E anche per la connessione tra il clima politico e i momenti di tensione in piazza di cui si è avuta ieri ampia testimonianza.

Berlusconi ha preso molti impegni nei suoi interventi di questi giorni. Li ha ribaditi. E quegli impegni vanno anche al di là dei numeri della maggioranza, come nel caso della legge elettorale. E' evidente che la necessità di «un governo il più solido possibile» che il premier ha riferito essere stata al centro del colloquio al Colle è un'affermazione di principio da tener presente qualunque scenario arrivi o torni in primo piano. ♦

→ **Il leader dell'Udc** avverte che l'obiettivo, anche elettorale, è dare corpo al Terzo Polo

→ **«Il premier non ci ha ascoltato, vada da solo».** La replica: «Sembri vecchio, tingiti i capelli»

Casini non accetta l'invito «Prima di tutto si dimetta»

Il leader dell'Udc respinge il corteggiamento di Berlusconi che aveva proposto un patto di legislatura. La sua posizione è stata espressa durante una conferenza stampa nel pomeriggio di ieri.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'unico a non uscire sconfitto dal voto di ieri è Pierferdinando Casini, se si può chiamare vittoria la tenuta di Berlusconi con tre voti. Così, dalla posizione di forza anche rispetto a Gianfranco Fini, decisamente battuto, il leader Udc chiude la porta del governo offerta dal premier. Alle sette di sera, in poche righe, Casini avverte che l'obiettivo, anche elettorale, è dare corpo al Terzo Polo «alternativo al Pdl e al Pd» con le forze che hanno sottoscritto la mozione di sfiducia.

Non lascia per strada Fini, ma è sottinteso il traino del partito centrista che, in questi due anni, si è mantenuto all'opposizione e ieri non si è messo in gioco come il presidente della Camera, né ha puntato tutto sui numeri: «i nostri 35 hanno votato compatti la sfiducia», si rallegra il segretario Cesa.

Casini non si lascia sedurre dalle offerte berlusconiane per un allargamento della maggioranza; in serata fa una comunicazione lampo sulla decisione dell'ufficio politico (lampo): «Per dar vita a un governo di responsabilità nazionale più ampio abbiamo chiesto a Berlusconi di dimettersi prima o dopo il voto alla Camera», il premier non ha ascoltato «il nostro consiglio, ha ottenuto la fiducia che voleva per tre voti, ora ha solo il dovere di governare». Se non sarà in grado di farlo (e



Era tutto uno scherzo? Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini durante le votazioni di ieri alla Camera

l'Udc ne è convinta), l'unico sbocco sarà «costringere irresponsabilmente il paese alle elezioni». E allora, Casini con Fini, l'Api di Rutelli e l'Mpa di Lombardo, si presenterà con «una proposta di governo alternativa al Pdl e al Pd». Quell'area moderata sul-

Saldi L'Mpa di Lombardo acquisisce il senatore Pdl Galioto

la quale «non c'è l'esclusiva», ha detto il leader Udc al premier in aula (rifiutandosi di parlare senza averlo davanti). Un polo che punta al 20%.

Per tutto il giorno Berlusconi ha

tentato di «sedurre» l'ex alleato centrista. Durante la prima «chiama» a Montecitorio è salito verso i banchi dell'Udc sorridente e ha dato un buffetto sulla testa a Casini: «Perché non venite con noi? Vi conviene... vogliamo andare avanti e aprire la maggioranza». Pier gli risponde: «Ma tu piuttosto, dimettiti, non hai più la maggioranza. Poi saremo disponibili a parlare...».

Silvio non ci pensa proprio, «perché dovrei dimettermi? Oggi ottengo la fiducia...». Poi gli suggerisce una rinfrescata: «Basta con questi capelli bianchi, sembri vecchio, tingili, come me». Berlusconi ha persino convinto i leghisti Bossi e Maroni a far entrare l'Udc nella squadra di governo. Magari con un azzeramento a gennaio e un

rimpastone: fuori Fini, dentro Casini (vicepremier o ministro degli Esteri). Durante la presentazione del libro di Vespa, però, il cavaliere mischia le carte: Casini non mi ha chiesto di dimettermi, solo di dire che il governo ha fallito...», poi, pungolato dal giornalista, forse senza sapere nulla del «niet» Udc, apre su una possibile «crisi pilotata».

A Casini non conviene salire sul «governo Berlusconi-Scilipoti», come lo ha battezzato Adornato. Finora il centrismo lo ha premiato. Il Terzo Polo non prescinde da Fini, però Casini si è guadagnato la leadership, magari anche come candidato premier. Intanto il Terzo Polo cresce. L'Mpa di Lombardo acquisisce il senatore Pdl Galioto. ♦

Rocco Buttiglione (Udc)
«Entrare nel governo senza le dimissioni di Berlusconi? No. Non entriamo in questa maggioranza»



Francesco Rutelli (Api)
«Con la sfiducia accordata da Fini e votata da tutta l'Udc al governo, il nuovo polo è in campo in modo irreversibile»



Francesco Pionati (AdC)
«Evitata una crisi folle. Ora puntiamo alle dimissioni di Fini e l'uscita dell'Udc dalle giunte di centrodestra»





il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
 da agricoltura integrata.
 Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
 agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
 nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
 e Lamporecchio (PT)
 aperti dal lunedì al sabato
 dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30*

***Spediamo il nostro olio
 direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

*Olio del Nuovo
 Raccolto*



**PRODOTTO DA
 AGRICOLTURA
 INTEGRATA**



produzione limitata

→ **L'ex leader** di An non si dimetterà da presidente della Camera. «Casini sarà leale»

→ **I falchi** «Gli faremo guerra su tutto» dice Granata. Si parte di certo dalla mozione su Bondi

La batosta di Fini: «È colpa mia» In Fli comincia la resa dei conti

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il pizzino di Fini: il Presidente della Camera passa un biglietto ad Adolfo Urso durante la votazione alla Camera

Sconfitta bruciante per il presidente della Camera che non si dimetterà. «L'amarezza non è nell'aver perso - ha detto il leader di Fli - perché quello era nel conto. Ma è nell'aver perso per colpa dei nostri».

SUSANNA TURCO
ROMA

«L'amarezza non è nell'aver perso, perché quello era nel conto. Ma è nell'aver perso per colpa dei nostri». Nella giornata che segna una delle sconfitte più brucianti della sua carriera politica, in una partita nella quale ha messo tutto se stesso e dove dunque la posta era altissima, Gianfranco Fini non si nasconde il punto in cui la faccenda è «più dolorosa»: la «disinteressata folgorazione sulla via di Damasco di tre esponenti di Futuro e libertà». Vale a dire non aver

capito per tempo che il colpo avvelenato il Cavaliere gliel'avrebbe fatto arrivare - oltretutto via Catia Polidori e Maria Grazia Siliquini - per mezzo di Silvano Moffa, uno sempre considerato tra i dissidenti «leali», vale a dire fedeli pur nella contestazione, e che invece ieri all'ultimo momento alla Camera non ha nemmeno votato - prendendo a pretesto il discorso «troppo duro» di Bocchino in Aula - e si è lasciato portare via a braccetto da Amedeo Labocchetta, dopo essersi fatto convincere, dicono i futuristi, da Andrea Augello, altro ex aennino rimasto con Berlusconi. «Io mi sto giocando tutto, mi sto giocando il mio futuro», aveva detto loro lunedì notte, durante la cena nella sede di Fli. E lunedì notte, Moffa seduto accanto a lui si era detto «soddisfatto» del documento di mediazione e nulla aveva lasciato trapelare.

Certo, per quanto incredulo di co-

IL CONGIURATO

Il fantasma della «maggioranza allargata»

Quando ieri mattina, subito dopo la fiducia, il premier gli ha chiesto di entrare nel governo, Pier Ferdinando Casini gli ha risposto che senza le sue dimissioni il confronto non inizia nemmeno: «Scusa Silvio, hai vinto la tua sfida personale con Fini, ora vatti a dimettere e si apre una nuova fase». Ma le dimissioni per il premier restano un tabù. Se n'è avuta una conferma poco dopo. Quando si è recato al Quirinale, Berlusconi ha subito realizzato che il suo nuovo problema è spiegare come intende «allargare la maggioranza». Attualmente non è in grado di dare una risposta, di indicare un percorso. È vago: fa intendere che cercherà i voti dell'Udc, magari quelli di qualche ex popolare del Pd, di insoddisfatti vari, per fare un governo di minoranza «modello canadese». Tutto qua. Un po'

poco per andare avanti. Il primo stop potrebbe arrivare già oggi sul decreto rifiuti. L'escamotage probabilmente sarà quello di farlo tornare in commissione per «problemi di copertura finanziaria». Un modo per non dire che la copertura che veramente manca è quella dei voti.

L'Udc ieri non solo ha confermato di non voler entrare ora nel governo (d'altra parte aveva rifiutato di farlo quando la speranza di vita dell'esecutivo era molto più lunga), ma ha anche detto che non mollerà Fini e Rutelli (irripetibile la battuta che Casini ha dedicato a un giornale che continua a sostenere il contrario) e che, in caso di elezioni anticipate, il terzo polo sarà alternativo al Pdl e al Pd. Berlusconi è davanti ad un bivio: o si dimette per venire incontro alle richieste Udc o a gennaio Bossi gli imporrà le elezioni.

me è andata la partita in Aula, fa catenaccio, Fini.

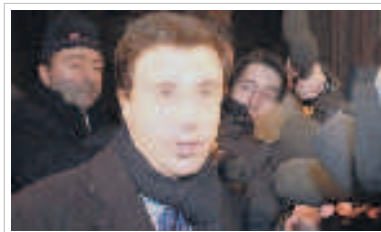
ALLEANZA

Coi suoi, riuniti con un pranzo a panini dopo la fiducia, si dice certo che «con Casini l'alleanza è fuori discussione» e che «Pier non ascolterà le sirene del Cavaliere». Aggiunge che «Berlusconi ha ottenuto una vittoria di Pirro», e in nota fa scrivere che la «sua vittoria numerica è evidente quanto la nostra sconfitta» e che «sarà chiaro in poche settimane che il premier non possa dire di aver vinto anche in termini politici». «Gli faremo guerra su tutto», precisa scanso equivoci Fabio Granata, a partire di certo dalla mozione su Bondi, ma forse persino sul decreto rifiuti che sarà il primo ad arrivare in aula (il leader ha predicato prudenza sul punto, ma i falchi già bollono).

Sbarra le porte, Fini, ad ogni ipotesi di dimissioni dalla presidenza della Camera. «Non si dimetterà dalla propria carica, come ha già detto, salvo che non si dimostri la sua mancanza di imparzialità nella conduzione dei lavori parlamentari», precisa il suo portavoce Fabrizio Alfano. In attesa dunque che qualcuno dimostri che è stato troppo svogliato nel dare la parola a un parlamentare, resta al suo posto. La questione non viene nemmeno presa in considerazione, a caldo. Gli inviti del Pdl alle dimissioni, le parole di Cicchitto e i coretti in Aula non fanno che allontanare questa ipotesi. Anche se qualcuno, tra i futuristi, ammette che almeno in teoria se ne potrebbe parlare («potrebbe seguire meglio il partito»).

Al netto di una strada che oggi sul Secolo d'Italia Flavia Perina definisce «in salita ma larghissima», al netto dell'ottimismo che si tenta di infondersi l'un l'altro, Futuro e libertà accusa lo choc. Il peso della sfida a Berlusconi, gli ultimi due giorni passati a cercare di tenere dentro le «colombe», il vano e forzatamente silenzioso dei falchi (Briguglio ha rinunciato al suo intervento in Aula, Granata persino a starnutire), la rissa in aula, quella vana attesa di Moffa («sta per arrivare», ripeteva Menia fino all'ultimo), il defilee che il Cavaliere si è concesso tra i banchi di Fli non appena è stato chiaro che aveva vinto («conto su di te per un voto giusto», ha detto a Consolo, il quale però gli ha risposto «il mio voto giusto sarà per Fini»), la strenua opera di convincimento presso Scilipoti di Adolfo Urso, hanno duramente messo alla prova un partito ancora in rodaggio e in dubbio la sua impresa terribilmente ambiziosa. La partita continua, certo, ma da oggi è un'altra. ❖

**Giornata nera
Falchi, colombe e traditori
il partito messo a nudo**



Italo Bocchino
È lui che ha aperto la giornata nera con un discorso molto duro alla Camera che ha fatto infuriare le colombe



Silvano Moffa
Il pontiere, quello che aveva tentato fino all'ultimo l'accordo con Berlusconi, ieri non ce l'ha fatta e si è astenuto



Maria Grazia Siliquini
Lei era già persa Nella serata di lunedì aveva disertato la cena organizzata da Gianfranco Fini per compattare i suoi



Carmelo Briguglio
Uno dei falchi assieme a Bocchino. Una volta acquisito il voto non ci ha pensato due volte e si è dimesso come membro del Copasir

Bossi gioca con l'Udc Ha già in mente la data «Al voto il 27 marzo»

Il Senatour toglie il veto su Casini, ma è solo una mossa tattica
Prima delle urne vuole il premio nazionale anche in Senato
Calderoli: se Fini fa il leader politico si dimetta da presidente

Il fatto

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La data delle elezioni Maroni ce l'ha già in testa: 27 e 28 marzo, il replay del 1994, quando Berlusconi vinse per la prima volta insieme al Senatour (e a Fini). La road map leghista prevede che la richiesta delle urne parta «dopo metà gennaio», passate le feste, quando sarà più chiaro quello che Bossi va dicendo da giorni: «Con questi numeri non si governa e non si fanno le riforme». Il tentativo di allargare la maggioranza all'Udc, che ieri Bossi ha apertamente avallato («Nessun veto») viene considerato in casa leghista poco più di una formalità, un modo per dimostrare al Quirinale, quando «Silvio» e «Umberto» saliranno al Colle per chiedere al voto, che «tutte le strade per andare avanti le abbiamo tentate». Un gioco delle parti dunque. Bossi, spiega un suo fedelissimo, «non accetterebbe qualcosa di diverso dall'appoggio esterno dell'Udc, e quelli invece vogliono le poltrone...». La partita è complicata. E Bossi non intende fare troppi sconti al nemico Casini: «Si ricordi che c'è il federalismo», avverte. «La strada non è in discesa», sintetizza Maroni. «L'Udc ha votato contro il federalismo, la strada migliore sono nuove elezioni in tempi rapidi». Insomma, Casini non lo vogliono. Ma ufficialmente non ci devono essere veti «visibili». «Se c'è chi vuol fare le riforme vale la pena andare avanti. Diversamente si va al voto a marzo», rincara Calderoli.

La strategia l'hanno messa a punto i big leghisti in un vertice con Bossi subito dopo la fiducia. La previsione è che il federalismo fiscale sia definitivamente approvato «entro febbraio», in modo da averlo freschissimo per la campagna elettorale. Ma se anche dovesse ritardare un po', nessun problema: il governo resta in

carica fino a dopo le elezioni, e ha tutto il tempo per mettere il timbro sugli ultimi decreti. E anche la Bicamerale per il federalismo può restare aperta per tutta la campagna elettorale.

Ma la Lega ha in mente qualcosa di più: e cioè cambiare la legge elettorale prima del voto. Non certo per seppellire il Porcellum firmato Calderoli, e neppure per correggerlo. Vogliono il premio di maggioranza nazionale anche in Senato, in modo che chi vince ottenga la maggioranza assoluta in entrambi i rami del Parlamento. Non sarà facile, con questi numeri, far passare una roba del genere in Parlamento. Ma i leghisti non disperano. E ci pro-

BOSSI, CASINI E LE SEGRETARIE

«Casini lo vedo quasi sempre. Oggi è anche passato per il gruppo ma è andato dritto. Secondo me è venuto a vedere le segretarie», ha scherzato ieri Bossi a Montecitorio.

veranno. Passata la fiducia, i big della Lega non giocano neppure più con le parole. E vanno dritti al punto: «Per quello che si vede in aula e per il casino che c'è l'unica igiene è il voto. La gente che vede questa roba in tv si allontana dalla politica, capisce che non si può continuare», dice Bossi ancor prima che la Camera certifichi la «salvezza» del Cavaliere. «Non si può governare appesi a un voto, non vogliamo fare la fine del governo Prodi», rincara la dose Maroni. Calderoli utilizza una delle sue metafore: «Il governo mangia il panettone, ma non credo che mangerà la colomba». Non manca una zampata di Calderoli contro Fini: «Le dimissioni da presidente della Camera sono una scelta che dipende da lui. Se intende proseguire come leader politico è bene che si dimetta». ❖



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani durante il suo intervento alla Camera prima del voto

→ **Il segretario** parla di «governo Scilipoti». Franceschini loda la compattezza dei 206 deputati Pd

→ **D'Alema:** «Berlusconi fattore di corrompimento». Confronto sulle alleanze, i malumori di Fioroni

Bersani: vittoria di Pirro «Di più non potevamo fare»

«Siamo al governo Scilipoti», è l'amaro commento del segretario del Pd. Si precipita verso il voto, sul piatto c'è il tema delle alleanze, Veltroni oggi riunisce gli esponenti di Movimento democratico. Fioroni si farà sentire.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Bersani si affida all'ironia, per quanto amara: «Siamo al governo Scilipoti». D'Alema, tagliente: «Berlusconi si conferma un fattore di corrompimento della vita pubblica». Franceschini sottolinea il voto unanime dei 206 deputati Pd e il fatto che la mozione di sfiducia

«sarebbe passata se non ci fossero stati i tradimenti di due deputati dell'Idv». Letta invita tutti a «non mollare» dopo questo «primo passo»: «Dobbiamo proseguire sulla linea del rapporto con Casini e Fini».

I dirigenti del Pd escono dall'Aula e via via si infilano nell'ufficio del segretario a Montecitorio, nella cosiddetta Galleria dei presidenti. Il risultato della votazione è stato dato da pochi minuti. Su un divanetto di fronte ai ritratti di Saragat e Terracini siede tutto sorridente Scilipoti, che mette il telefonino in modalità viva voce per far sentire al collaboratore che gli sta accanto che Berlusconi lo ha chiamato per ringraziarlo. Arrivano anche Bindi, Fassino, Marino, Fioroni, Gentiloni e Veltroni. Fi-

nocchiaro è bloccata al Senato per via degli scontri di piazza. Anche nel Transatlantico della Camera inizia ad arrivare l'odore di bruciato. Nella stanza di Bersani c'è un clima non proprio allegro. Di fronte agli altri seduti in circolo, il segretario definisce quella di Berlusconi una «vittoria di Pirro», difende la strategia seguita fin qui - «abbiamo ottenuto il massimo possibile in questo momento, prima avevamo di fronte una maggioranza di un centinaio di voti, ora si sono ridotti a tre» - ribadisce che nell'azione di contrasto al governo ci saranno «rapporti» anche con Fini e Casini e continua a insistere sulla necessità di dar vita a un «governo di responsabilità nazionale». Linea difesa da Franceschini, D'Ale-

ma, Bindi e non contestata da nessuno nel corso della riunione.

PERPLESSITÀ E CRITICHE

Ma Veltroni, che oggi riunisce gli esponenti di Movimento democratico e ha deciso di far slittare di una settimana il Lingotto 2, rimane convinto che adesso il Pd debba «investire su se stesso» evitando di impegnare tutte le energie nelle strategie parlamentari con le altre forze politiche. E Fioroni, che sta dando vita a una fondazione di ex-ppi (il nome potrebbe essere, parafrasando don Sturzo, «Liberi dai forti») evita di ripetere durante la riunione ristretta le critiche espresse di fronte ai suoi per la scelta degli interventi in aula: «D'Alema, Veltroni, Fassino, Bersa-

ni, manca Occhetto e hanno rifatto il Pds»).

Ma lasciando la stanza del segretario e arrivando in Transatlantico, Fioroni non nasconde le sue perplessità per il credito dato ai finiani: «L'avete ascoltato l'intervento di Bocchino? L'avete per caso sentito fare almeno un accenno al governo di responsabilità nazionale?». A un altro ex-popolare come Grassi non sono piaciuti neanche i riferimenti del capogruppo Fli all'Msi e Parisi, che pure era stato tra i primi a sollecitare la presentazione di una mozione di sfiducia, attacca: «Avrei preferito avessimo perso nel voto con le nostre ragioni, invece che all'inseguimento di un inesistente terzo polo. Quante altre sconfitte dovremo subire prima che il gruppo dirigente del Pd riveda la sua linea di condotta?». Per non parlare delle critiche provenienti dal fronte dei «rottamatori», con Civati che constata che «la zona gianfranca, come temevamo, non ha retto» e con il sindaco di Firenze Renzi che critica apertamente la strategia seguita dai vertici Pd: «Fini in 30 anni non ha azzeccato una mossa, neanche per sbaglio. Penso a chi ha osannato Fini in questi 6 mesi, convinto fosse un «compagno» solido per il futuro».

Lo scenario

**Veltroni oggi riunisce quelli di MoDem
Dubbi su Fli e Casini**

LE URNE E IL NODO ALLEANZE

Bersani per ora non si preoccupa, ma sa che presto potrebbe scatenarsi una discussione all'interno del Pd. Se è vero che anche dopo questo voto «non cambia nulla, il governo non ce la farà e la crisi politica ne esce drammatizzata», è anche vero che lo sbocco più verosimile in questo quadro sono le elezioni anticipate. Bersani rimane convinto che «per un Paese nei guai, pensare al voto è da irresponsabili», ma dice anche che il Pd non teme le urne. Il nodo delle alleanze è però ancora tutto da sciogliere. Non a caso alla riunione si è preferito evitare di impegnarsi in una discussione su questo punto.

Bersani punta a una coalizione in cui non rimangano fuori i centristi, e l'annuncio di Casini che in caso di voto l'Udc non si alleerà al Pd non ha fatto piacere. Un'alleanza ristretta a Pd-Idv-Sel avrebbe poche chance. Inoltre ha provocato non poca irritazione tra i Democratici, tra i lettiani ma non solo, il fatto che in una giornata come questa Vendola si aggrasse per la Camera dicendosi pronto a candidarsi a premier. ❖

4 domande a

Marco Fedi

«Con un tumore sono tornato dall'Australia per votare la sfiducia»

Ha preso l'aereo da Melbourne, malgrado i medici glielo avessero sconsigliato, ma voleva esserci, «perché era importante votare la sfiducia a questo governo che fin da quando è nato ha fatto davvero poco per questo paese». Marco Fedi, 52 anni, deputato Pd eletto nella circoscrizione Estero - Africa, Asia, Oceania, Antartide - nato ad Ascoli Piceno, poi emigrato in Australia, dove vive con la moglie e due delle tre figlie, ieri subito dopo aver votato la sfiducia al governo Berlusconi è tornato di corsa in albergo a causa delle sue condizioni di salute.

Onorevole, un viaggio infinito per dire a Berlusconi di andare a casa...

«Ci tenevo moltissimo ad essere qui oggi, anche se il gruppo Pd e lo stesso segretario mi avevano detto di valutare prima di tutto le mie condizioni di salute. Ma questo governo ha penalizzato in maniera pesante il rapporto con le comunità italiane all'estero e il premier definiamolo «molto leggero» non si è dimostrato all'altezza delle diplomazia internazionale. Per questo era importante esserci e votare sì alla sfiducia».

Fiducia dopo un'estenuante campagna acquisti.

«Lo spettacolo a cui abbiamo assistito è stato desolante. Hanno interpretato l'assenza di vincolo del mandato parlamentare nel modo peggiore, cambiando casacca o gruppo all'ultimo momento in assoluto spreco degli elettori. Ma questo non è un governo destinato a durare».

Quando tornerà di nuovo a Roma?

«Giovedì tornerò in Australia per curarmi dopo l'asportazione di un tumore. Me lo hanno scoperto lì, durante un esame di routine sei mesi fa quando andai per lavorare al mio collegio. Per questo sono rimasto così a lungo a Melbourne, ma spero a gennaio di poter riprendere il mio lavoro parlamentare qui».

Come vedono il nostro Paese in Australia?

«I media ne parlano in maniera molto negativa e devo dire che il nostro premier offre parecchi spunti».

MZE

Vendola sorride e scalda i motori: «Si vota a marzo Adesso primarie»

Vendola «festeggia» il risultato della Camera: «Non partecipo col cuore alle vicende del palazzo, non c'è spazio per formule artificiali che non hanno fondamento. Si vota a marzo, subito le primarie e io sono pronto».

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Scalda i motori, Nichi Vendola. E non fa nessuno sforzo per mostrarsi dispiaciuto della vittoria ai punti del Cavaliere. «Non partecipo col cuore alle vicende del Palazzo», sorride il governatore passeggiando per il Transatlantico, quando ormai la polvere degli scontri del mattino si è depositata. Non si era mai mostrato particolarmente entusiasta dell'asse del Pd con Fli e Udc, e che vedeva come il fumo negli occhi un governo di transizione che avrebbe allontanato le urne di vari mesi, forse di più. Anche se autorevolissimi dirigenti del Pd lo avevano chiamato per chiedergli fair play, «non sparare contro il nuovo governo, se puoi». E invece no. Alcuni deputati pugliesi del Pd ci scherzano su: «Nichi è sempre maledettamente fortunato...». E lui insiste: «Questa legislatura è finita, è evidente che non c'è spazio per costruire formule un po' artificiali che non hanno fondamento qui, e soprattutto nella realtà». Ecco, appunto. Vendola, anche per ragioni oggettive, visto che non ha deputati, guarda fuori dai palazzi, alle primarie che (forse) verranno se si andrà alle urne a marzo, come lui stesso pronostica: «Sono pronto a candidarmi per fare il leader del centrosinistra», confida, poco prima che Fini proclamò il risultato del voto di fiducia. «È l'Italia che sta sfiduciando Berlusconi, c'è un sentimento collettivo dilagante, tanta gente che non sopporta più questa scena. Il problema è tradurre questa rabbia in un processo positivo».

Sorride Vendola, anche perché non vede nel voto un successo del Cavaliere: «314 è un numero male-

detto, una vittoria provvisoria, la peggiore: è un attimo di euforia che due secondi dopo si trasforma in depressione». Primarie dunque. Da fare «in fretta». «E non lo dico da oggi, do semplicemente voce a una cosa che è nella realtà».

SEL: PRIMARIE A GENNAIO

Il governatore pugliese sintetizza la sua analisi sulle prossime fasi del governo: «Berlusconi tenterà di allargare la maggioranza alle forze centriste, ma penso che non troverà terreno fertile per un nuovo centrodestra». Ecco perché si voterà presto, a marzo. E allora i gazebo «vanno convocati immediatamente», dice Gennaro Migliore, uno dei colonnelli di Vendola. «Si sono consumati tutti i margini per le manovre di palazzo, l'alleanza

Il voto della Camera

«Non partecipo col cuore alle vicende del Palazzo...»

Gennaro Migliore

«Primarie a gennaio, l'alleanza naturale è tra Pd, Sel e Idv»

za naturale che il nostro popolo si aspetta è Pd-Idv-Sel, per eventuali allargamenti si vedrà poi», dice Migliore. Che fissa a «fine gennaio-inizio febbraio» la data utile per le primarie. «Per noi si potrebbero anche fare insieme a quelle di Bologna e Napoli, il 23 gennaio». «Prendere altro tempo e rinviarle ancora sarebbe una beffa per gli elettori. Le primarie sono l'unica strada per mobilitare i nostri elettori, per vincere poi le elezioni vere». E l'alleanza del Pd con Casini? «Quella è sempre stata solo nella mente dei dirigenti del Pd, Casini ha già detto che alle urne si presenterà da solo», dice Migliore. «Ha ragione Parisi: quante altre sconfitte servono prima che il gruppo dirigente del Pd riveda la sua linea?». ❖

→ **314 a 311:** Berlusconi ottiene la fiducia. A favore Scilipoti, Cesario, Calero, come previsto

→ **Seduta sospesa per rissa** al voto della Polidori. Mogherini, incinta: «Esser qui, sacrificio inutile...»

Fra «eroiche» pance e pizzini a cerca di voti: «E Moffa dov'è?»

Il giorno di Scilipoti. due telefonini incollati alle orecchie, tutti in pellegrinaggio da lui. Berlusconi fa ciao con la mano ed esce quando parla Di Pietro. Poi va ad abbracciare Casini e i suoi mentre Fini osserva triste.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Durante la prima chiama, tra «Lissi» e «Lolli», Fini si alza all'improvviso ed esce dall'aula. I futuristi hanno un problema: Moffa non c'è. Poco dopo - nel silenzio sospeso - non si manifesta per votare.

La *suspence* non dura a lungo: Catia Polidori, bionda finiana umbra, si pronuncia a favore del governo. I nervi non reggono: rissa Fli-Lega, Granata e Conte furiosi, il gigante Crosetto fa da paciere, i commessi saltano sugli scranni, seduta sospesa. La terza defezione interna, la Siliquini, altra «folgorata sulla via di Damasco», chiude «dolorosamente» la partita del presidente della Camera.

Finisce 314 a 311 a Montecitorio: assente anche Gaglione di Noi Sud, Grassano e Razzi votano la fiducia, Guzzanti invece non si fida. Il trio Calero, Cesario e Scilipoti attende la seconda chiama e la pugnalata delle colombe per dare il colpo di grazia alle speranze finia-



Il tabellone dell'Aula di Montecitorio con le operazioni di voto concluse, dopo la seconda chiama: 314-311 per Berlusconi. La sfiducia non va

È accaduto in Parlamento

— Oggetto feticcio della giornata è il pallottoliere che l'ex An Corsaro ha regalato ai fliniani sconfitti «in aritmetica». La conversazione tra le due deputate incinte Mogherini e Bongiorno: è la foto più scattata dalle tribune di Montecitorio.

Il deputato del Pd Marco Fedi, eletto in Australia e sottoposto a chemioterapia ha affrontato il lungo viaggio per votare. ❖



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

ne. Al Senato 162 a 135: astenuto Fli più Musso, assente il PdL Galioto che lascia il gruppo.

Alla fine l'esecutivo incassa l'ossigeno di tre voti, il simbolico pallottolieri che l'ex An Corsaro regala agli sconfitti, le ministre avvolte nel Tricolore, l'esultanza della Santanché in luccicante bordeaux. A Fini restano un partito spaccato, il coro «dimissioni» dai banchi avversi, lo sprezzante gesto di diniego rivolto da Souad Sbai quando gli passa davanti per votare, gli occhi lucidi di Consolo, mediatore fino all'ultimo, fedele alla linea tra i fischi, apostrofato con durezza dal premier. E osserva con fredda tristezza l'istantanea di un probabile domani: Ber-

I voti nuovi

«Bentornata a casa», dicono alla Siliquini, ieri finiana, oggi di nuovo PdL

lusconi che sale ai banchi centristi, stringe la mano a Casini, lo bacia corteggiandolo nel nome dei moderati, Bonsignore ride, si fa un capannello, Carra e Buttiglione, persino Adornato primo firmatario della mozione di sfiducia già quasi figliol prodigo.

E resta il vano sforzo delle tre puerpere, sancito dall'infermeria approntata per l'evenienza di un parto. «Mi sento un'eroina inutile» dirà Federica Mogherini, arrivata in ambulanza, fotografata nel saluto a Giulia Bongiorno, sulla sedia a rotelle per non stancarsi, e Giulia Cosenza, ultima ad entrare quasi supplicando «niente applausi, vi prego».

La giornata a Palazzo Madama era cominciata per un teso Cavaliere con l'Mpa che gli dà del Robin Hood a rovescio e D'Alia che paragona l'esecutivo a Thelma & Louise, la cui fine è nota. Ma il fliniano Viespoli gli tende la mano: si dimetta, ci asteniamo. Pare per divisioni interne: sono i primi scricchiolii. Nell'altro

ramo (le votazioni sono contemporanee) l'impatto è duro: Di Pietro predice «la fine del suo impero di cartapesta» e lo invita a «consegnarsi ai giudici». L'interessato fa ciao con la mano ed esce, il PdL lo segue, la Lega no, ai banchi del governo restano Rotondi e Galan soletti.

Bocchino è il *casus belli* della mattinata: ricorda che il centrodestra «non è un marchio della holding Mediaset», sfida il leader «ci faccia lezione su come diventare ricchi» non sulla politica, elenca gli insulti del PdL. In un pizzino a Cicchitto Berlusconi alza la palla: «Lui e Viespoli così diversi come possono stare nello stesso partito». Moffa prende il discorso «dipietrista» come un toro il drappo rosso, salta anche la seconda chiama e chiede le dimissioni del capogruppo. Siliquini, giacca bluette, siede già tra i banchi del PdL. «Bentornata a casa» la accoglie la Aprea.

È il rompete le righe per i tre Responsabili Nazionali. Scilipoti, allontanati per un attimo i due telefonini dalle orecchie, aveva annunciato non meglio identificate «scelte traumatiche ma rivoluzionarie». Inutile il pellegrinaggio Pd (Franceschini) e Fli (Urso) nell'ultima fila: votano come un sol uomo tra i boati. Malgieri riflette amaro sui «bagliori di tramonto» evocati (per Berlusconi) da Bersani. In Transatlantico Consolo scuote la testa: «Lasciateci vivere». Mario Pepe lo insegue implacabile: «Hai fatto una cazzata. Il cinghiale o lo uccidi o, se lo ferisci soltanto, diventa pericoloso».

È DISTURBATO

«La sua malattia mi pare stia peggiorando, il presidente del consiglio ha un disturbo della personalità, lo ha manifestato anche oggi alle Camere», ha detto Ignazio Marino, senatore Pd e medico.

Polidori, l'omonima «Non sono miss Cepu» Ma Barbareschi: «L'hanno intimorita»

La deputata di Futuro e Libertà Catia Polidori a sorpresa vota la fiducia al governo Berlusconi. Accusata di averlo fatto per una presunta parentela con mister Cepu, si difende presentando una denuncia alla Polizia.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

«Berlusconi è stato salvato da due donne», commenta amaramente un finiano dopo il voto. Due «futuriste» per di più. La giravolta di Catia Polidori non è stata a sorpresa, data spesso sul punto di tornare all'ovile del PdL, aveva firmato la lettera di Fini a Berlusconi scritta dai pontieri Augello e Moffa. «Fino alle due di notte era in consultazione, ma non ci ha detto che avrebbe votato no alla sfiducia», raccontano. Invece sì, ieri è entrata in aula a Montecitorio e, senza dichiararlo come ha fatto la collega Siliquini, ha votato contro. Dai banchi di Fli parte un brutto insulto di quelli riservati alle donne, e scoppia una rissa fra maschi. Dal PdL invece si sbracciano per congratularsi con la deputata bionda e umbra, che nel pomeriggio denuncia «minacce» in Questura.

Tra i finiani nasce il sospetto, che Luca Barbareschi denuncia in Transatlantico: «Questa è corruzione di pubblico ufficiale. Sappiamo per certo che la Polidori, la cui azienda di famiglia è il Cepu, ha ottenuto rassicura-

zioni che la favoriscono». Non è l'unico a dire che Catia Polidori, perugina, laureata in Scienze economiche e bancarie e una ricerca ad Harvard, abbia un legame di parentela con il proprietario del Cepu, il Consorzio europeo preparazione universitaria. L'Università on line di quel Francesco Polidori, detto Mister Cepu, umbro, che ha assicurato a Berlusconi la campagna «porta a porta». Ora la posta in gioco è un articolo della riforma universitaria che tornerà all'esame del Senato, che permette alle università virtuali di essere equiparate alle private. La deputata smentisce la parentela: «È solo un caso di omonimia locale. Si chiamano anche loro Polidori e sono i miei vicini di casa. Gli voglio molto bene, ma non siamo parenti». La smentita non convince Angela Napoli né altri parlamentari e su facebook parte la campagna contro Miss Cepu.

La tormentata deputata, classe 1967 nata a Città di Castello, ha gestito le società di famiglia nel settore costruzioni, dal luglio 2005 è stata presidente dei Giovani Imprenditori di Confapi, finché non è stata eletta con il PdL nel 2008. Da sempre vicina a Fini, il suo «arruolamento» politico nel 2007 è stato compiuto da Fare Futuro. E pensare che a Bastia Umbra si è data da fare per portare militanti alla convention dello strappo... ❖

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Foto di Ettore Ferrari/Ansa



→ **La replica** all'accusa di Franceschini: «Non è vero, da sciacalli dirlo». De Magistris: «Più selezione»

→ **Lo "strano" caso** Razzi e Scilipoti. Per loro applausi e abbracci. «La patria prima del partito»

L'Idv alla resa dei conti Il Pd: «Perso per colpa loro»

Le accuse del Pd sono sale sulle ferite aperte nel partito di Di Pietro. Orlando: «I nostri deputati comprati come nel fascismo». De Magistris: «Impariamo la lezione e selezioniamo meglio il personale politico».

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Da ieri c'è una nuova alleanza al governo: Berlusconi con la premiata coppia Scilipoti & Razzi, il riconoscimento dell'agopuntura tra le ragioni sociali. Il più "odiato" dall'Idv, il Cavaliere, tenuto in vita da due suoi ex carnefici. O viceversa, come dicono le malelingue: «Se li è comprati e loro si sono venduti». Brutti pensieri. Vedremo, c'è un'inchiesta della magistratura apposta. Qualcuno può sempre interpellare la sindrome di Stoccolma declinata in chiave politica. Certo è quando Di Pietro - che ieri ha fatto arrabbiare il premier «Noriega che si deve dimettere e consegnare alla magistratura» tanto da fargli lasciare l'aula - ha visto che proprio i suoi due ex sono stati decisivi per la fiducia al premier, gli sono montate rabbia e stizza. Figurarsi quando poi Franceschini e Bersani hanno messo il dito sulla piaga: «Il Pd ha garantito 206 voti su 206 deputati. Se non ci fossero stati due traditori dell'Idv avremmo vinto». Non è esattamente così, Pdl e Lega avrebbero sempre avuto un voto in più. Certo è che quei tradimenti hanno pesato forse più di altri proprio perchè venivano dal partito che dell'antiberlusconismo ha fatto la sua principale bandiera.

Le parole della dirigenza del Pd sono sale sulle ferite del partito di Di Pietro. Che rischiano di aprire un nuovo fronte nel centrosinistra. «È grave che invece di unirci per denunciare la compravendita che ha umiliato il Parlamento, Franceschini divida le opposizioni - dice il capogruppo Donadi - nel momento peggiore con un'affermazione che, se non fosse smentita, apparirebbe quasi sciacallesca». Del resto, ag-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Deputati della maggioranza si congratulano con Domenico Scilipoti dopo il voto a favore del governo alla Camera

giunge, «il voto di oggi è figlio in ugual misura di tre eletti nelle file del Pd e di cinque ex Udc che hanno votato la fiducia al governo».

A prescindere dalle colpe, non c'è dubbio che i casi Razzi e Scilipoti aprono nell'Idv il problema della selezione del personale politico. «Dobbiamo cogliere questa triste occasione - dice l'eurodeputato Luigi De Magistris - per accelerare un processo di maggiore coesione nel centrosinistra e per creare discontinuità con l'attuale classe dirigente dell'Idv, quella mandata in Parlamento. Ne ho già parlato con Di Pietro, serve più selezione perchè quattro occhi vedono meglio di due».

Visti con gli occhi di oggi, sembra più che legittima chiedersi come Razzi e Scilipoti siano stati reclutati dall'Idv. L'operaio svizzero originario di Chieti eletto in Europa con fior di preferenze ieri ha votato ed è sparito via. Su di lui peraltro ci sono gli indizi più gravi che parlano di corruzione. Lui stesso aveva raccontato già a settembre le offerte per saldare il mutuo della casa e di un incarico importante.

L'ABBRACCIATO DI MARIAROSARIA

Scilipoti è un caso a suo modo ancora più sorprendente. «La mia è stata una scelta politica, io con Berlusconi non ho nulla a che spartire» ha ripetuto dopo il voto smentendo incontri e telefonate. «So che la mia scelta passerà alla storia, ma io mi assumo le mie responsabilità e metto il paese, la patria e il popolo prima dei partiti e delle scelte personali» ha detto nella dichiarazione di voto a nome del Movimento di responsabilità nazionale, tre uomini uniti dalla stessa cravatta seduti in alto nell'emiciclo e uno accanto all'altro, Calero, Cesario e Scilipoti. «Lascio l'Idv perchè non hanno mai ascoltato le mie richieste su agopuntura, medicine alternative e usura bancaria» ha ripetuto nei giorni scorsi. Ieri, nella guerriglia urbana nella Capitale, sono comparsi anche manifestanti con striscioni pro-Scilipoti. «Sindacato Snarp e studenti, mi vogliono bene perchè quando mi chiamano corro e li ascolto. E non mi faccio mica pagare gli alberghi...», lo scrive questo, lo scriva». Un video racconta però che quei manifestanti sono pagati 50 euro a testa. E proprio da Scilipoti.

Quello del voto è stato per il medico agopuntore di Messina un momento unico. Indimenticabile. Assente alla prima chiama poi è stato il primo dei tre soci a passare sotto il banco della Presidenza e a dire «sì». Dai banchi del Pdl si è alzato un boato. E Mimmo è planato dritto nell'abbraccio fisico e caloroso della bella Mariarosaria Rossi. Mai tanto affetto in due anni e mezzo di legislatura. ♦

I «saltatori della quaglia» Il governo è nelle loro mani...



Maurizio Grassano

**Il «ballerino»
Arrivato a giugno
ha già cambiato
tre partiti...**

Maurizio Grassano

Maurizio Grassano da Alessandria, detto anche *il ballerino*. Lunedì sera era a cena seduto accanto a Daniela Santanchè. Decisiva? «Sono sensibile al fascino femminile...» spiega dopo il voto di fiducia. «Decisivo è stato Berlusconi, mi ha promesso che farà il federalismo». Per questo è arrivato davanti al segretario della Camera di corsa e ha pronunciato il suo no tra cori e applausi. Per essere stato un voto decisivo, Grassano non sembra però una pedina su cui fare troppo affidamento nel futuro. Dopo il voto passeggia in Transatlantico a fianco di Mario Pepe (Pdl) («gli sono grato, mi ha presentato i vertici del Pdl»). Arrivato in Parlamento il 17 di giugno al posto di Cota, Grassano è riuscito a cambiare tre partiti in sei mesi. Nasce leghista ma il Carroccio lo molla perchè nel 2009 è arrestato per truffa (è in corso il processo). Passa al Misto poi a settembre tra i lib-dem. Diventa famoso con la compravendita per la fiducia. Annuncia il passaggio a Adc, poi ci ripensa colpa di «un calo di zuccheri», poi lo fa. Poi ci ripensa e torna in bilico. Fino all'intervento in zona cesarini Berlusconi-Santanchè. Indeciso ma anche comprensivo, Grassano: lascerà i lib-dem solo quando Tanoni e Melchiorre troveranno un terzo per sostituirlo: «Altrimenti non sono più un Movimento». ♦



Bruno Cesario

**«Ho tirato il calcio
di rigore e non ho
sbagliato. Dopo
263 sms...»**

Bruno Cesario

Bruno Cesario, l'uomo dell'ultimo calcio di rigore, 44 anni. «Mamma mia, il sorteggio alla fine mi aveva proprio messo per ultimo, con me finiva la chiama... Tu pensa se facevo come Baggio e lo sbagliavo, se con questi numeri per colpa mia finiva in pareggio...». L'avvocato napoletano, nato democristiano e demitiano, cresciuto Margherita, diventato Pd, poi Api (novembre 2009), poi Misto (settembre 2010) e infine terza gamba del Movimento di solidarietà nazionale nato per "salvare l'Italia dal voto", è decisamente più disteso dopo aver votato in diretta tv il suo appoggio decisivo al governo Berlusconi. E' anche il suo uno dei tre voti decisivi. Traditore? «Ma no, veramente il mio voto non è per Berlusconi ma per evitare al paese di andare a votare». Sabato ha fatto un comizio col Pdl, a Napoli. «Mi sono arrivati 263 sms in meno di un'ora da quando ho votato. Amici, compagni di scuola, persone che mi hanno visto in tv e mi dicono bravo, hai fatto bene». E il Pd, il suo partito? Se non tirava quel calcio di rigore... «Sono venuti anche stamani Franceschini, Veltroni ma io ripetuto che non voglio provocare una crisi di governo, è da irresponsabili». Nei fatti c'è lo stesso. «Vediamo, proviamo ad andare avanti». Per tre voti, compreso il suo. «Cesario», «no», applausi. ♦



Massimo Calero

**«Non volevo
la crisi,
le imprese
mi ringraziano»**

Massimo Calero

Il più lucido. «Mi asterrò nella prima chiama, voterò nella seconda solo se saprò di essere decisivo». Così aveva detto Massimo Calero in questa lunga vigilia di fiducia. E così ha fatto. Il sorteggio della chiama ha fatto in modo che in effetti il suo voto fosse decisivo, quello che ha fatto scattare il quorum, il trecentotredicesimo sì. «Il mio progetto era evitare il voto anticipato, il paese non può permettersi oggi di aprire una crisi al buio. Ho il cellulare intasato dai messaggi dei miei colleghi imprenditori che mi ringraziano», dice Calero dopo il voto attraversando veloce il Transatlantico. Non ha voglia di fare troppi commenti. Hanno provato a fargli cambiare idea Franceschini, Veltroni che lo ha portato in Parlamento dai vertici di Federmecanica due anni fa, lo stesso Rutelli nel cui partito (Api) era transitato a settembre dopo aver lasciato il Pd. Il suo voltafaccia è quello che ha fatto più male al centrosinistra. Dice: «Ho buoni rapporti con tutti, ma sono un imprenditore, tornerò a farlo e oggi, da imprenditore, ho fatto la cosa giusta». Va bene l'azienda di Calero, leader nella produzione di antenne: si è appena aggiudicata una grossa gara indetta dalla Audi. Nel 2010 i ricavi sono passati da 35,6 milioni nel 2009 a 51,7. ♦

Zona
rossaLA BATTAGLIA
TRA I PALAZZI BLINDATI

PIAZZA DEL POPOLO Alcune centinaia di manifestanti si fronteggiano con la polizia. Tutto il centro di Roma è rimasto per ore sotto assedio. Scontri, cariche, feriti, fermi.

VIA DEL CORSO Molti i danni causati dagli incidenti lungo la strada dello shopping. A fuoco cestini, cassonetti, motorini. Migliaia di manifestanti hanno cercato di raggiungere piazza Montecitorio passando per le vie laterali. Le forze dell'ordine hanno schierato i blindati. A terra sono rimasti sampietrini, pezzi di marmo, bottiglie rotte, fioriere divelte, bastoni, lacrimogeni esauriti.

LA FONTANA DEL NETTUNO sotto il Pincio, in piazza del Popolo, coperta dai fumi dei lacrimogeni e dei petardi



→ **Nel centro blindato** ore di violenza tra forze dell'ordine e manifestanti. Respinto l'assalto al Senato

→ **Mezzi bruciati** e vetrine infrante intorno Piazza del Popolo: 24 gli arrestati, un centinaio di feriti lievi

Cariche, roghi e guerriglia Roma paralizzata dagli scontri

Un corteo gigantesco dalla Sapienza al Colosseo e piazza Venezia. Primi incidenti vicino a palazzo Grazioli e al Senato. Dopo il voto di fiducia è cambiato l'umore della manifestazione e anche la gestione.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La depressione arriva quando la testa del corteo è a corso Vittorio Emanuele, più o meno all'altezza della casa di Andreotti. Sono le 13:45, tre voti di scarto, Berlusconi ha ottenuto la fiducia. È in quel momento che cambia l'umore e anche la gestione del corteo. Ci provano i ragazzi con gli scudi-libro e le ragazze

con il megafono a reagire alla notizia del voto: «Vergogna», «Venduti», «Mafiosi». Ma poi cala un cupo silenzio e nel silenzio il lungo serpente, imbecca il lungotevere. La meta è piazza del Popolo, piazza d'armi vasta ma chiusa e difendibile, è lì che si prepara l'attacco e la guerriglia che trasformerà in un campo di battaglia via del Corso, via del Babuino, Largo dei Lombardi, piazza Augusto imperatore, piazzale Flaminio, ponte Regina Margherita, via Cola di Rienzo.

Sul Lungotevere, in alto, sul tetto di architettura, oscillano i palloncini arancione con la scritta «Per una università pubblica e aperta», simbolo di quel che resta di una protesta gioiosa e pacifica: «Noi non ci fidiamo», «Voi bloccate il nostro futuro, noi blocchia-

mo le città». A ogni sosta dei cordoni compatti si staccano gruppetti a confabulare, spuntano le sbarre di ferro e le chiavi da bulloni, ragazzini con il volto coperto agguantano sampietrini. Le sciarpe coprono i volti.

Fino a quel momento gli scontri erano stati contenuti: il primo contatto con le forze dell'ordine a via degli Astalli, lancio di petardi, oggetti, fumogeni, uno colpisce in volto una poliziotta. C'è il primo ferito anche fra i dimostranti. Ma il grosso del corteo, alla cui testa è la componente più numerosa, quella degli studenti universitari e medi va avanti. Dietro sono i movimenti politici come «uniti contro la crisi» e le realtà territoriali dalle mamme vulcaniche di Terzigno a quello per la difesa dell'acqua pubbli-

ca, ci sono gli esponenti di sinistra critica e i «vecchi antagonisti» come Casarini e Caruso. Corso Rinascimento, i blindati sono all'altezza di palazzo Madama, il Senato. Nuovo assalto, un camioncino della manutenzione

Con gli studenti
I comitati anticrisi, la gente di Terzigno e i terremotati dell'Aquila

stradale viene saccheggiato e fornisce pale e picconi. Le forze dell'ordine rispondono con un denso lancio di lacrimogeni. ma il grosso del corteo è lungo corso Vittorio. Piazza del Popolo. Parte la musica sotto il Pincio. Ur-

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Foto di Guido Montani/Ansa



Foto di Guido Montani/Ansa



la: «Chiudi, non c'è niente da festeggiare». Volti coperti e caschi in testa il gruppo punta su via del Corso, «ce li portiamo dietro», dicono guardando il flusso dei manifestanti che scende dalle rampe. «Restate in piazza», si urla da un'altra parte. I libri-scudo chiudono l'uscita verso la strada dello shopping. Ma la guerriglia è partita. Il blocco delle forze dell'ordine è a Largo dei Lombardi. Partono le cariche. Botte, inseguimenti, manifestanti manganellati e fermati.

BARRICATE

Si formano le prime barricate, viene ribaltato un mezzo dell'Ama (l'azienda municipale dei rifiuti) una parte del corteo dal lungotevere scende verso via del Corso. A piazza Augusto imperatore brucia il container di un camion compattatore dell'Ama. Brucia una barricata fra via del Corso e piazza del Popolo, assalto al presidio della guardia di Finanza che chiude via del Babuino, viene incendiato un furgone blindato delle Fiamme gialle. «Abbiamo dovuto mandare i rinforzi», dicono dalla Questura di Roma, «per fronteggiare un attacco violentissimo e incomprensibile». C'è ancora tanta gente in piazza, quando i rinforzi arrivano. Continuano le cariche. I blindati occupano la piazza. Una parte dei manifestanti si rifugia sul Pincio e dall'alto lancia pietre. Una volante è incendiata sulla strada

che dal ponte arriva a piazza del Popolo dove la barricata è formata dalle automobili bruciate. Bruciano macchine anche sul lungotevere. Al Babuino sono danneggiate una Mercedes di un noleggiatore e una Bmw due posti sul cui parabrezza restano infilzate le zampe di una sedia metallica. Gli scontri si spostano a piazzale Flaminio, dove «liquido infiammabile è stato lanciato sui nostri mezzi», dicono dalla Questura. Il bilancio finale è di circa 40 feriti fra i manifestanti e 57 contusi fra le forze dell'ordine (nessun codice rosso). Gli arresti sono 24, 17 i denunciati a piede libero, fra loro 4 minori. I fermati sono studenti di diverse città italiane e un francese. «Peccato, era una bella manifestazione. Non ci piacciono le violenze», sospirano allontanandosi due studenti dell'Alma Mater che sembrano i fidanzatini di Peynot: «Solo da Bologna eravamo partiti con 60 pullman».

ROMA CAPITALE PARTE CIVILE

«Roma Capitale si costituirà parte civile contro gli autori dei danneggiamenti». Lo ha reso noto il portavoce del sindaco di Roma Gianni Alemanno, Simone Turbolente.

Maroni: tutto ha funzionato Ma Bersani accusa: «Spieghi le infiltrazioni violente»

Polemica sulla sicurezza. Il ministro dell'Interno: gestione equilibrata delle forze dell'ordine. Il segretario del Pd punta il dito: «Nessuno ha impedito che si infiltrassero violenti». E Fini parla di «episodio ignobile».

«Se non c'erano i blindati li avremmo visti arrivare qui con i martelli e i picconi», prova a schermirsi Roberto Maroni con i deputati che gli raccontano quale impresa sia stata, ieri, conquistare l'ingresso in Parlamento. E più tardi il ministro dell'Interno affida al capo della Polizia Manganelli il messaggio per il questore di Roma e per tutte le forze dell'ordine, per apprezzare «l'equilibrio e l'oculata gestione dimostrata in tutte le fasi della manifestazione». Ma gli scontri in centro, per il segretario del Pd Pier Luigi Bersani mettono a nudo come qualcosa non abbia funzionato.

Quando si calma l'aria nelle strade, tutti sono d'accordo nell'esprimere solidarietà agli agenti feriti. Ma è polemica sugli incidenti e la violenza

di questa giornata di fuoco. Con un centrodestra che fa passare l'intero fronte delle mobilitazioni per un esercito di agitatori - fino a un Maurizio Gasparri che guarda a sinistra e lancia accuse di complicità «con chi attua la violenza» - e Pier Luigi Bersani che chiama in causa con più precisione Maroni: «È intollerabile che dentro le manifestazioni siano riusciti a inserirsi teppisti, violenti e black block ben riconoscibili, e che sia stato possibile produrre devastazioni in pieno centro a Roma. Maroni dovrà chiarire». Durissimo, intanto, il commento del ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che sfilava a piazza del Popolo per salutare la polizia dopo gli scontri: «C'è stato una sorta di raduno nazionale di tutti coloro che avevano l'obiettivo non di manifestare un'opinione, ma di attaccare le forze dell'ordine e impedire il legittimo percorso dell'attività parlamentare». Sulla stessa linea il ministro del Lavoro, Sacconi: «Una violenza vergognosa che merita solo repressione».

Zona
rossa

IL CENTRO E LE BARRICATE

COME NEGLI ANNI '70 Scene che davvero non si vedevano a Roma da decenni. Tano D'Amico, il fotografo che ha documentato gli anni di piombo, ha commentato: «Piazza del Popolo in fiamme non l'avevo mai vista». Molti i feriti, tra le forze dell'ordine ma anche tra i manifestanti». Gli scontri si sono sviluppati in tutta l'area del centro storico.

24 ARRESTI: Le forze di polizia hanno fermato 41 persone, a 24 è stato confermato il fermo, 17 i denunciati a piede libero, fra loro anche 4 minorenni. Si tratta di studenti provenienti da diverse città italiane e anche dalla Francia.

DANNI PER 450MILA EURO: Non solo i commercianti delle vie dello shopping hanno riportato danni alle vetrine, ma anche l'Ama - l'azienda della Nettezza Urbana della capitale - denuncia la distruzione dei propri mezzi.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

→ **Le testimonianze** di chi manifestava pacificamente ed è stato sopraffatto dalle violenze

→ **«Si rischia di compromettere** quel che abbiamo costruito». I poliziotti? «Spaventati anche loro»

Studenti tra sconcerto e paura

«Non doveva finire così...»

Il disagio e la paura degli studenti risucchiati nel caos, presi in mezzo tra incidenti e cariche. «Noi volevamo solo manifestare per "dire basta". Siamo sempre riusciti ad autocontrollarci ma stavolta non eravamo soli...».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

«Non doveva andare così», ripete Giovanni, vent'anni, la faccia pallida di un fantasma mentre si accascia su una panchina, rimasta intatta, davanti a Porta del Popolo. Ha il fiatone di chi ancora scappa. Accanto un paio di scarpe da ginnastica

volate a qualcuno nella fuga. Negli occhi, ore interminabili di scontri e devastazioni che non sa nemmeno come chiamare. Tanto i segni della di quello che è accaduto sono dappertutto. I pali divelti, i cassonetti rovesciati che bruciano ancora, la pioggia di pietre, i semafori smontati pezzo per pezzo quando non c'era più nulla da tirare. Quella di piazzale Flaminio è stata l'ultima battaglia prima della ritirata. E proprio quando era già finito tutto - quando un silenzio surreale era già calato sulle "macerie" - stavano per arrestare anche lui. «Lasciatelo», ha gridato per prima una signora che, venuta a cercare il figlio tra i manifestanti, lo aveva visto chinarsi su

uno dei libri di gomma piuma, usati come scudo dai manifestanti e rimasti a terra dopo la battaglia. Il Cyrano, è ancora lì. «Me lo volevo portare a casa come ricordo», dice Giovanni. «Pensavo fosse finito tutto, mi sono sentito agguantare da un agente, per fortuna un altro ha capito che non avevo fatto nulla e mi ha fatto segno di andare».

È stata l'ultima zampata di una giornata che sarà difficile da dimenticare per chi a vent'anni sperava di poter dare al paese tutt'altro segnale. «Pensa che l'altro giorno ho fatto il concorso per diventare carabiniere», racconta Giovanni: «È un bel mestiere, in tanti casi, e poi ci sono quelli

che combattono la mafia, mica solo quelli antisommossa». Ieri, però, da studente, iscritto al secondo anno di Giurisprudenza, si è ritrovato dall'altra parte della barricata. «Arrivati a piazza del Popolo ho visto tutti che correvano verso via del Corso sono andato dietro anche io e mi sono ritrovato in mezzo agli scontri - racconta Giovanni -, ho cominciato a scappare quando mi sono reso conto di quello che accadeva, tanti altri come me scappavano in ogni direzione, con le camionette che ci inseguivano per tutta piazza del Popolo». Passare Porta Flaminia e ritrovarsi di nuovo lì nell'ovale di Valadier coperto da cumuli di macerie è un po' come tornare sul

Foto di Guido Montani/Ansa



Foto di Giuseppa Giglia/Ansa



Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Foto di Danilo Schiavella/Ansa



luogo del delitto. Infondo, tra le "chiese gemelle" ci sono ancora le carcasse delle auto incendiate e del blindato della Guardia di Finanza. A terra di tutto, i sampietrini divelti, quelli che i ragazzi che tiravano dalla terrazza del Pincio. «Immaginavo che ci sarebbero stati dei momenti di tensione: volevamo dare un segnale forte, dire basta, non si può andare avanti così, ma qui è stata un'altra cosa, una guerriglia ovunque» Forse, ripensa Giovanni, «eravamo tanti, troppi per controllare la situazione, ma la verità

Alemanno in visita Dopo gli scontri, arriva a piazza del Popolo «Sembra Roma anni 70»

è che quando le cose degenerano in questo modo, passi dalla parte del torto». Ecco, la paura adesso è proprio quella. «Noi abbiamo costruito qualcosa di importante in questi mesi, le mobilitazioni, le persone che ci applaudivano dalle finestre, ogni volta che siamo andati in corteo siamo stati capaci di autocontrollarci, qui però non eravamo solo noi, adesso speriamo di non perdere l'appoggio della gente», balbetta Valeria, occhi celesti, fisico esile. Da studentessa in me-

dicina si è messa a curare i feriti. Prima coordinava uno dei cordoni studenteschi: «Ma eravamo tanti, impossibile controllare tutti, con le camionette della polizia che ci inseguivano spezzando la folla con i manganelli, faceva impressione, i poliziotti avevano paura anche loro».

Non c'è molto altro da dire. Se non che c'è stato un momento preciso in cui tutto è andato fuori controllo. Valeria se lo ricorda bene. Il corteo avanzava verso il Lungotevere, la Camera invece votava la fiducia. Qualcuno aveva capito che era passata la sfiducia e aveva cominciato a esultare. Poi, il gelo. Il silenzio sempre più pesante. È stato allora che Valeria ha cominciato a ripetere nervosamente: «Adesso chi li ferma più?». E così è stato. «No in questi termini non era immaginabile». «Inumano però è quello che è successo in parlamento, se non capiscono che la rabbia c'è ed è nel paese andrà sempre peggio».

Per ora, non capiscono, sembra. Valeria e Giovanni sono già tornati all'università quando in piazza del Popolo arriva il sindaco di Roma Gianni Alemanno. «Erano anni che Roma non subiva una violenza simile, gratuita, vergognosa e senza giustificazioni», dice, mentre i manifestanti ancora sparsi qua e là si riuniscono per fischiarlo: «Vergogna a te». ❖

Proteste in tutta Italia Milano, blitz a Piazza Affari Vernice contro la Polizia

Incidenti anche nel corso del corteo degli studenti a Milano. In mattinata alcune decine di loro avevano fatto irruzione a Piazza Affari srotolando uno striscione con la scritta «Siete un'accozzaglia di affaristi razzisti». Gli studenti, dopo essere stati ricacciati all'esterno, sono rimasti a scandire slogan e a lanciare qualche petardo. Tensione in piazza Fontana dove i manifestanti hanno lanciato uova e vernice rossa contro la polizia.

Cosenza, chiusa per ore la Salerno-Reggio Calabria

Una manifestazione degli studenti di Cosenza ieri ha obbligato la Questura a chiudere un tratto della autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria in entrambe le direzioni. Gli studenti, dopo aver sfilato per le vie cittadine, hanno occupato parte della carreggiata autostradale all'altezza dello svincolo Cosenza nord-Rende costringendo alla chiusura del tratto. L'Anas ha potuto comunicare la riapertura della circolazione soltanto nel primo pomeriggio.

Torino, occupati i binari della stazione Portanuova

A Torino alcune migliaia di studenti hanno sfilato per le vie del centro. Alcuni manifestanti hanno occupato i binari della stazione di Porta Nuova, dopo aver effettuato un lancio di uova, pietre e fumogeni contro una sede del Pdl.

Palermo, bloccato il porto e l'aeroporto

Tre cortei di studenti a Palermo: paralizzato il traffico, ricercatori e docenti ha bloccato il rettorato e gruppi di manifestanti hanno occupato i binari della stazione, la pista dell'aeroporto e il porto.

Genova, ricercatori presidiano il Rettorato

Corteo a Genova composto da alcune centinaia di studenti che hanno sfilato dietro allo striscione «Nell'ignoranza la sottomissione, nella conoscenza la ribellione». Occupato il rettorato di via Balbi.

→ **Violento episodio in commissione** Il senatore del Pd colpito dal pidiellino Alberto Balboni
→ **In discussione il decreto sicurezza...** Il presidente del Senato minimizza, gli altri solidarizzano

Due pugni in faccia a Bianco Ma per Schifani è «un incidente»

Una rissa vera e propria si è consumata in commissione Giustizia che stava discutendo il decreto sicurezza. Il senatore del Pd Enzo Bianco è finito in infermeria dopo aver preso due pugni in faccia dal senatore del Pdl, Alberto Balboni.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Una rissa vera e propria quella che si è consumata nelle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia del Senato che stava discutendo il decreto sicurezza ieri pomeriggio. A farne le spese è stato il senatore del Pd, Enzo Bianco, che è finito in infermeria dopo aver ricevuto due pugni in faccia dal senatore del Pdl, Alberto Balboni. Bianco è stato portato in infermeria, sotto choc come ha spiegato la senatrice Silvia Della Monica, con segni evidenti di un colpo alla zigomo e a un labbro.

«Si tratta di un incidente di percorso, forse vogliono imitare in piccolo quello che succede fuori». Questo il commento del presidente del Senato Renato Schifani che probabilmente non si è reso conto di quanto è davvero successo fuori dal Palazzo ieri a Roma. E magari nemmeno della volgare aggressione subita da Enzo Bianco, nelle sede massima di questo Paese, il Parlamento. E mentre Achille Serra (Udc), ex prefetto, ha confermato l'aggressione, Balboni ha smentito di avere dato un colpo in faccia a Bianco, ma solo di averlo preso con una mano sul mento per allontanarlo da Mugnai. A sostegno della sua tesi Balboni ha mostrato una tumefazione al labbro: «Nel parapiglia ho preso una gommatata, so da chi, ma non lo dico. Io ho uno stile diverso da Bianco».



Il presidente della commissione Affari Costituzionali del Senato Enzo Bianco

I FATTI

«Il fatto certo è che un senatore, Alberto Balboni del Pdl, ha dato due pugni al senatore del Pd Enzo Bianco, questo è un fatto inconcepibile e non ho parole», commenta infatti la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro. Certo è, anche, che Bianco è finito in infermeria, per essere medicato, e dunque la versione soft riferita da Balboni non sta in piedi. In breve: la riunione congiunta delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia del Senato si è conclusa con una mini-rissa, dopo una lunga discussione sugli emendamenti presentati dall'opposizione al decreto sicurezza. Il senatore democratico ha tolto il microfo-

L'aggressore Ferrarese, avvocato Ex aennino, sta con il Pdl



Alberto Balboni avrebbe preso a pugni Bianco

no a fine riunione al presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli che voleva dichiarare inammissibili alcuni emendamenti, sostenendo che non poteva farlo essendo conclusa la riunione. Franco Mugnai del Pdl è intervenuto per stratonare Bianco (su questo tutte le versioni dei protagonisti convergono) e a quel punto Balboni si è avventato su Bianco e lo ha colpito, secondo i rappresentanti dell'opposizione, «lo ha aggredito con due pugni in faccia». Enzo Bianco è descritto come «un pò scioccato» dai suoi colleghi di gruppo.

A freddo, anche Schifani è tornato sull'argomento per correggere il tiro delle sue frettolose prime dichiarazioni: «La Presidenza ha cercato

I fatti

L'aggressore nega, ma Bianco è finito in infermeria, sotto choc

di verificare i fatti per capirne l'evoluzione e la dinamica. La Presidenza non può che da un lato ritenere deprecabile ogni atteggiamento di ciascuno di noi finalizzato ad impedire a colleghi che svolgono attività istituzionali lo svolgimento di quel ruolo, di quelle responsabilità e della loro funzione. Dall'altro lato, non posso esimermi dal considerare condannabile ogni atteggiamento che travalichi la contestazione e scivoli nell'atteggiamento violento, della rissa e quindi nella pseudoaggressione o aggressione e quindi nell'atteggiamento della forza umana e della rissa». Ha anche aggiunto che nel giorno in cui la città è stata messa a ferro e fuoco i parlamentari devono dare il buon esempio. Appunto. ♦

Anna Finocchiaro (Pd)

«Un senatore, Balboni del Pdl, ha dato due pugni al senatore del Pd Enzo Bianco: è un fatto inconcepibile, non ho parole»



Filippo Berselli (Pdl)

«Bianco è un provocatore di professione e mi ha impedito di parlare sottraendomi il microfono, e l'ha portato via»



Giovanni Pistorio (Mpa)

«Quanto accaduto in commissione Giustizia è inqualificabile, offende il Parlamento»



Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GERMANO DELFINO

Calearo e l'ovile dei ricchi

Calearo fu presentato nel marzo 2008 come «un grande industriale veneto», che incarnava il progetto del Pd, e cioè «un patto fra produttori e lavoratori» per la crescita del Paese. A quanto risulta il Sig. Calearo, al momento, riesce a far crescere solo le quote salvifiche per i voti del Cavalier Berlusconi.

RISPOSTA ■ ■ ■ «Salterò la prima chiama, poi voterò per il Cavaliere se il mio voto sarà decisivo». L'aveva detto e l'ha fatto, l'on. Caleraro. Inginocchiandosi subito dopo davanti al capo da cui si aspetta ora di essere pagato. Senza vergogna tornando così nell'ovile dei ricchi i cui interessi, in fase di crisi, apertamente contrastano con quelli dei lavoratori. «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago...», diceva Gesù, Calearo è un po' troppo grassottello per passare dove non passa il cammello e se ne è stato lì, paffuto e serio, a guardarsi intorno per capire qual'era il modo migliore per sfruttare fino in fondo la possibilità che qualcuno gli ha dato di entrare in Parlamento. Ricordando alla classe non più solo operaia, dei lavoratori dipendenti, dei precari, dei cassaintegrati e dei disoccupati che il conflitto sociale esiste e che la politica, alla fine, è scontro (o incontro) di interessi contrapposti. In cui da tenere lontani sono soprattutto gli infiltrati: le persone senza dignità che fanno finta di schierarsi con loro ma che, nel momento della verità, sorridendo (la foto è su internet) vanno all'incasso dei loro trenta sporchi denari.

sere molto di più, all'incirca 20.000. Per eliminare il sovraffollamento, l'umanità degli istituti e l'illegalità costituzionale, basterebbe mandare a lavorare di giorno i detenuti che lo desiderano e se non ci sono i soldi, ricompensarli anche con soli sconti di pena.

GIAMPIERO BUCCIANTI

Carissimo Lino Banfi

ti apprezzo e ti stimo, ancora di più dopo la tua manifestazione di amicizia a Berlusconi sulle colonne dell'Unità (a proposito, hai visto che Direttore abbiamo? Concita, ovvero la semplicità del rispetto della democrazia). Anch'io da anni ti considero un amico e, come tale, ti dico che nemmeno tu puoi chiudere gli occhi sull'altro Berlusconi: non quello che è diventato, ma quello che è sempre stato, anche se ci si riferisce sempre quasi esclusivamente ai tempi di Montanelli. Tu usi spesso il gergo dialettale: a Napoli si dice «annanze all'interesse, ammore me passa» (ho scritto come un toscano che conosce solo il napoletano parlato). Io credo che al tuo amico Berlusconi siano mancati proprio gli amici capaci di farlo riflettere.

VERONICA TUSSI

La Romeo Gestioni a Roma

Parlo a nome degli inquilini degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica del Comune di Roma, di via A. Mammucari e Via Tamburrano, costernati e agitati per una inconcepibile raccomandata da parte della Romeo Gestioni, con la quale sono richiesti agli inquilini dai 1500 ai 3000 euro (secondo la grandezza dell'appartamento) da pagare «entro e non oltre 20 gg.». La lettera è sconcertan-

te in quanto non fa nessun riferimento a bollettini non pagati, oppure pagati in ritardo, e neppure viene riferito a quando questo debito risulterebbe. Nulla. Le trascivo le prime righe: «Nell'ambito dell'attività dei rapporti d'utenza relativi al patrimonio comunale di Edilizia Residenziale Pubblica, la nostra società procede a verificare la condizione amministrativa e contabile di ciascuna posizione di utenza, onde verificarne la conformità alla normativa vigente e il corretto adempimento degli obblighi pecuniari che, in forza di quest'ultima, gravano sui singoli utenti». Nessun'altra indicazione per far capire all'inquilino la causa del debito accumulato. All'Amministratore Delegato, dott. Enrico Trombetta, che firma la raccomandata, chiedo come mai solo oggi la Romeo Gestioni «procede a verificare».

ADOLFO TREGLIA *

Lettere finte per la Gelmini

Nella foga di apparire più berlusconiani di un Quagliarello o di un Capezone qualsiasi ad Affaritaliani si accreditano fatti e persone che, forse, non sempre rispondono al vero (sino a prova contraria naturalmente). Oggi ci hanno segnalato una lettera di un professore all'Università di Bari e di Lecce, contro le proteste studentesche alla riforma Gelmini. La lettera è firmata «Pietro Magno, docente dell'università di Bari e di Lecce». Chi ce l'ha segnalata ci ha fatto tuttavia notare come a lui non risultasse nessun Pietro Magno docente all'Università di Bari e Lecce. Abbiamo controllato e ricontrollato e domandato e tale Pietro Magno non risulta docente in quelle università, sicuramente non in quella di Bari. Vorremmo dunque sapere chi è questa persona e per-

CARMELO MUSUMECI

Aumentare la semilibertà

Da alcune settimane il ddl Alfano sulla detenzione domiciliare è legge. In sintesi il Magistrato di Sorveglianza dispone l'esecuzione domiciliare degli ultimi 12 mesi di pena, ma di fatto vengono esclusi la stragrande maggioranza dei detenuti. In 206 istituti di pena ci sono 68 mila detenuti per 44 mila posti letti regolamentari (...) risulta che tutte queste carceri sono fuori legge dal punto di vista socio-sanitario. I semiliberi sono 887, sono 7800 i detenu-

ti ammessi all'affidamento in prova, mentre sono 4.692 le persone in detenzione domiciliare (dati tratti da Ansa del 22 ottobre 2010). Secondo me sarebbe molto meglio che i Magistrati di Sorveglianza non avessero paura dei mass media e applicassero le leggi che ci sono per mandare a lavorare e, perché no, a togliere la spazzatura dalle strade, tutti i detenuti, boss compresi, che possono farlo. Dovrebbe far riflettere che su 68.000 detenuti siano solo 877 i detenuti semiliberi che escono dal carcere al mattino per lavorare e rientrano la sera per pernottare nella cella. Pensando con la forza della ragione dovrebbero es-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



ché ha firmato in quella maniera.
* Presidente di Tempi Moderni Pu-
gila

AVV. PASQUALE SCRIVO
L'avvocato Gelmini

In merito ad articolo del 30 novembre «La meritocratica carriera del ministro: avvocato in 15 giorni» sul praticantato della Ministro Gelmini in Reggio Calabria, desidero precisare che: risulta impropria, per persona impegnata politicamente da 30 anni, come chi scrive, e sempre in formazioni di autentica sinistra, oggi vendoliano, l'accostamento ad ideologie alle quali mi sono sempre contrapposto. Come già ribadito in altre circostanze (vedesi articolo analogo del settembre 2009 su l'Espresso), la Dott.ssa Gelmini mi fu segnalata dal carissimo amico Avv. Adriano Pàroli e, come già avvenuto a seguito di segnalazioni di amici, per favorire quello che ritengo una legittima difesa, in maniera spontanea mi sono adoperato per reperire uno studio legale presso cui, l'attuale Ministro, potesse svolgere il periodo di pratica. Ho così contattato l'Avv. Renato Vitetta, col quale esiste un rapporto di buona conoscenza sin dalla gioventù. Pertanto il mio interessamento per la collega Gelmini proviene da rapporti amicali, non da vicinanze politiche, punto sul quale il sottoscritto, ritiene doverosa una rettifica.

DARIO CAPUTO
È successo anche questo

Caro Direttore,
è successo anche questo, e forse un po' ce lo aspettavamo, ma non ne possiamo veramente più. So che l'Unità oggi parlerà, oltre che di quanto è successo a Montecitorio, anche di quello che è successo fuori: dello stato d'assedio che umilia Roma, delle cariche della polizia, della violenza esercitata per tentare di impedire ad una parte della popolazione di dire quello che pensa e di manifestare civilmente la propria rabbia per questo schifo. Per questo impegno, suo e de l'Unità, la ringrazio fin da ora.

ROMEO
Due immagini

Gentile Concita, due immagini oggi proprio non le digerisco, fuori da tutte le altre di questa giornata infernale: Lui che insegue accarezza saluta e infine bacia Casini con quel fare ruffiano insuperabile e alcuni manifesti con lo sfondo di San Pietro e la scritta: i cattolici appoggiano il pdl (povero Cristo).

**UN UOMO SOLO
AL COMANDO
MA NON È SILVIO**

**LE MOSSE DEL PREMIER
E IL RUOLO DI BOSSI**

Nicola Tranfaglia
UNIVERSITÀ DI TORINO



Ma il vero primo ministro oggi in Italia si chiama Silvio Berlusconi o Umberto Bossi? Nonostante le apparenze, l'interrogativo non è affatto infondato. Perché, come hanno scritto già alcuni quotidiani europei, è proprio Bossi l'uomo politico che determina in grandissima parte la politica di un leader abbandonato da chi, Fini, aveva fondato con lui il Popolo della Libertà e che ieri ha convinto i deputati del suo movimento a votare la sfiducia, ripudiando quasi del tutto il modello berlusconiano.

Già, occorre fermarsi un momento a considerare il "quasi". Un anno fa abbiamo detto (e ribadito in un libro recente) che Gianfranco Fini non era d'accordo con il Cavaliere su alcuni punti essenziali che vanno dalla concezione della democrazia parlamentare, alla cittadinanza, alla stessa eguaglianza dei cittadini. Ma le differenze, pure importanti e da non sottovalutare, si fermano qui e non investono altri aspetti fondamentali per una democrazia sociale moderna: né i diritti dei lavoratori, né il liberismo di fondo che continua a ispirare la destra europea, come si vede anche dall'attuale politica economica dell'Unione Europea.

L'on. Fini si rifà alla destra europea e il dato di fondo non si può, in nessun modo, dimenticare. Certo non gli piace il populismo autoritario di Berlusconi ma non intende collocarsi né al centro né a sinistra. E lo ha detto con onestà e con chiarezza. Di questo bisogna dargli atto. Ma l'impero di cartapesta di Silvio Berlusconi, nonostante la risicata vittoria di ieri, sta crollando fragorosamente e i pericoli per la democrazia repubblicana non mancano. L'uomo è un forte e abile demagogo antidemocratico, una sorta di cacicco sudamericano ed è legato (come molti hanno scritto, a cominciare dal mio compianto amico Giuseppe Fiori già nel 1995 ne «Il venditore», Garzanti editore) alle forze più oscure e arretrate della società italiana.

Ormai è certo che nel nostro paese ci sono state, in diversi momenti storici, trattative politiche tra settori dello Stato organizzazioni mafiose, non solo Cosa Nostra siciliana ma anche la 'ndrangheta calabrese e la camorra napoletana.

Ebbene continuare ad avere un presidente del Consiglio che ha avuto e ha come principale ispiratore il senatore Dell'Utri, già due volte condannato per concorso esterno alla mafia, procura all'Italia un notevole discredito internazionale, come può verificare chiunque abbia rapporti e frequentazioni con francesi, inglesi e tedeschi per non parlare degli americani. ❖

**IL PARTIGIANO
E L'ULTIMO ROM
DI AUSCHWITZ**

**MIRKO, AMILCARE
E LA MEMORIA DELL'ITALIA**

Dijana Pavlovic
ATTRICE ROM E MEDIATRICE CULTURALE



In questi ultimi giorni sono morti Mirko Levak, rom *kalderash* di Marghera, l'ultimo rom sopravvissuto ad Auschwitz, e Amilcare Debar, detto «Taro», sinto piemontese, staffetta e partigiano combattente (col nome di «Corsaro») nella 48° Brigata Garibaldi «Dante Di Nanni», comandata da Napoleone Colajanni, «Barbato». È stato ferito nella battaglia delle Langhe. Nel dopoguerra è stato rappresentante del suo popolo alle Nazioni Unite a Ginevra; ha ricevuto il diploma di partigiano combattente dalle mani del Presidente Sandro Pertini.

Queste due figure fanno parte della storia dimenticata di rom e sinti nel nostro Paese.

Mirko Levak testimonia lo sterminio programmato dai nazisti per il popolo zingano sulla stessa base dello sterminio degli ebrei: il genocidio etnico, sterminare una razza impura. Due parole, l'Olocausto per gli ebrei, il Porrajmos per i rom e i sinti, indicano lo stesso destino ma non hanno lo stesso riconoscimento e lo stesso significato nella coscienza collettiva.

Il popolo rom e sinto ha subito nei secoli discriminazioni e persecuzioni come è accaduto agli ebrei e insieme hanno condiviso lo stesso destino nelle camere a gas e nei forni crematori di Auschwitz. Ma ancora oggi mentre la parola «Olocausto» esprime la colpa collettiva nei confronti di tutto il popolo ebreo, «Porrajmos» è una parola sconosciuta ai più, esattamente come lo è lo sterminio razziale degli «zingari».

Amilcare Debar, come il rom istriano Giuseppe Levakovic, che combatté nella «Osoppo», Rubino Bonora, partigiano della Divisione «Nannetti» in Friuli, Walter Catter, fucilato a Vicenza l'11 novembre 1944, suo cugino ventenne Giuseppe Catter, fucilato dai brigatisti neri nell'Imperiese, testimonia la partecipazione di rom e sinti italiani alla guerra di liberazione dai nazifascisti.

Il silenzio che circonda queste storie, anche nelle ricorrenze ufficiali come la giornata della Memoria e il XXV Aprile, non solo segna il destino di marginalità che viene assegnato al popolo rom, ma indirettamente contribuisce alla sua emarginazione sociale, alla costante discriminazione nei suoi confronti e al ruolo di capro espiatorio per chi fa la propria fortuna elettorale sulla caccia allo zingaro. Per queste ragioni, se la memoria della nostra storia ci aiuta a essere orgogliosi della nostra identità troppo spesso negata, vogliamo che questa memoria sia occasione e motivo per restituirci la dignità che ancora oggi ci viene negata nel paese dove sono vissuti e morti uomini come Mirko e Amilcare.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

→ **Ai domiciliari** il giudice tributario-geometra ritenuto uno dei vertici della loggia massonica

→ **In un interrogatorio** fa il nome dell'avvocato del premier, era interessato al Lodo Mondadori

P3, Lombardi coinvolge Verdini e Dell'Utri. Ma anche Ghedini

Foto di Massimo Percossi/Ansa



L'avvocato e deputato Pdl Niccolò Ghedini ieri è stato chiamato in causa da Pasquale Lombardi nell'ambito dell'inchiesta sulla loggia massonica P3

Per rinviare il Lodo Mondadori, Pasquale Lombardi avvicinò l'Avvocato dello Stato Oscar Fiumara. «Ma Carboni mi disse che dopo di me anche Ghedini era stato da Fiumara».

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

«Riguardo alla vicenda Lodo Mondadori ricordo che tale argomento fu affrontato, in due tre riunioni. Alla prima partecipammo io, Dell'Utri, Martino, Carboni, Verdini e, se non ricordo male, Caliendo. In quella occasione si discusse della necessità di avvicinare l'avvocato generale dello Stato (Oscar Fiumara, ndr), per ottenere il rinvio della

causa Mondadori. In particolare Dell'Utri mi prospettò tale esigenza, a suo dire tale richiesta proveniva dall'avvocato Ghedini... Il 22 ottobre incontrai l'avvocato generale dello Stato Oscar Fiumara, il quale mi disse di non essere contrario al rinvio. Seppi da Carboni che anche l'avvocato Ghedini dopo di me si era recato da Fiumara».

Così, lo scorso 3 dicembre, il geometra avellinese nonché giudice tributario Pasquale Lombardi, una delle "teste" della cosiddetta P3, racconta ai pm il retroscena della vicenda riguardante la causa milionaria allora pendente tra l'Agenzia delle Entrate, difesa appunto dall'Avvocatura dello Stato, e la Mondadori, condannata a pagare una multa da 173 milioni di euro. Secondo la procura il colosso dell'editoria fu "salvato" in quel

frangente dalla loggia segreta, attraverso il trasferimento illegittimo della sede di discussione di quel contenzioso dalla sede tributaria della Corte di Cassazione alle Sezioni Unite.

DECISI GLI ARRESTI DOMICILIARI

L'interrogatorio è stato ritenuto dal gip Giovanni De Donato ricco di riscontri del quadro indiziario già emerso sulla P3, tant'è che ieri il giudice, a cinque mesi dall'arresto, ha deciso di concedere i domiciliari a Pasquale Lombardi proprio in virtù del suo atteggiamento collaborativo nei confronti della giustizia. Lombardi ha reso «dichiarazioni di esplicita ammissione sul ruolo illecito svolto a vario titolo, in concorso con lui, da Marcello Dell'Utri, Arcangelo Martino, Flavio Carboni, Denis Verdini, Antonio Martone (ex sostituto procurato-

re generale della Cassazione, ndr) e dall'avvocato generale dello Stato Oscar Fiumara in ordine alla vicenda inerente il cosiddetto Lodo Mondadori», scrive il gip. Ancora non è nota, però, la posizione giuridica di Martone e di Fiumara, per i quali la procura smentisce un'iscrizione nel registro degli indagati, sebbene a confermare un ruolo attivo di entrambi nella vicenda Mondadori non ci siano soltanto le dichiarazioni di Lombardi e, prima di lui, del costruttore napoletano Arcangelo Martino, l'altro fondatore della loggia che com'è noto ha reso particolareggiate confessioni. Fu l'ex Presidente della I sezione dell'Avvocatura Generale dello Stato, Giorgio D'amato, a dichiarare ai pm che era stato proprio Fiumara ad averlo avvisato in anticipo della richiesta di remissione del ricorso Mondadori alle

ROMA

Caricatore di pistola vuoto spedito a Emma Marcegaglia

Atto intimidatorio contro Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria. Venerdì scorso nella sede dell'associazione, in viale dell'Astronomia a Roma, è arrivato via posta, un caricatore di pistola vuoto. La scatola in cui era contenuto era accompagnata da un biglietto recante le iniziali "E.M", Emma Marcegaglia e "A.M", Antonello Montante, delegato per i rapporti con le istituzioni preposte al controllo del territorio. L'azione di Confindustria «contro la criminalità organizzata e contro qualsiasi forma di collusione tra imprese e criminalità» proseguirà, ha assicurato la stessa Marcegaglia.

Sezioni unite e che lo stesso gli aveva suggerito di non opporsi. Mentre sul ruolo di Martone, già citato in numerose intercettazioni, è sempre Lombardi ad aggiungere dettagli: «Ci incontrammo a piazza Barberini io, Martino e Carboni per avere un parere tecnico da Martone sulla vicenda Mondadori. Ci disse che se l'intenzione era di rinviarla, allora era opportuno acquisire il parere fa-

Per il Lodo Alfano «Dell'Utri mi disse che si dovevano avvicinare i giudici della Consulta»

vorevole dell'Avvocato Generale dello Stato».

Lombardi conferma pure le riunioni a casa dell'onorevole Verdini per discutere in merito al Lodo Alfano, la legge che sospendeva i processi per le alte cariche dello Stato, poi dichiarata incostituzionale. «Dell'Utri mi disse dell'esigenza di avvicinare i giudici della Corte Costituzionale. Io tentai... ma con esito negativo. Anche Martone aveva assunto tale impegno ma non ci riuscì. Poi millantai di aver conosciuto le intenzioni di voto e consegnai un biglietto a Dell'Utri». Anche in merito alle presunte pressioni nell'interesse di Roberto Formigoni, all'epoca in attesa dell'esito del ricorso contro l'esclusione delle sue liste dalla competizione elettorale, Lombardi afferma di aver informato Arcangelo Martino dell'esito dei colloqui avuti in merito alla questione con il procuratore aggiunto di Milano Nicola Cerrato. «Martino - dichiara Lombardi - ha poi riportato l'esito delle informazioni a Formigoni». ❖

In manette Figliomeni l'ex sindaco di Siderno: «Guidava il clan Commisso»

Maxi blitz contro le 'Ndrine e i loro addentellati in politica. L'ordinanza di fermo per 43 persone e l'arresto di un ex sindaco, Alessandro Figliomeni di Siderno, mirano a un territorio circoscritto: la Locride.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
gianluca.ursini@virgilio.it

Sei mesi dopo i 300 arresti dell'operazione "Crimine", la Procura distrettuale antimafia di Reggio, carabinieri e polizia calabresi mettono a segno un maxi blitz contro le 'Ndrine e i loro addentellati in politica. L'ordinanza di fermo per 43 persone e l'arresto di un ex sindaco, Alessandro Figliomeni di Siderno, mirano a un territorio circoscritto: la Locride, e al clan Commisso di Siderno, tra i maggiori broker mondiali di coca. Raggiunti da 5 avvisi di garanzia anche altri politici regionali: due ex consiglieri regionali, un sindaco, un ex assessore, un ex consigliere comunale. I due ex consiglieri regionali sono Luciano Racco, dal 2005 al 2010 nelle fila del Pd, e Cosimo Cherubino, passato da socialista poi transitato nel Pdl, ma sempre una ruspa elettorale nella Locride. I due (citati in un editoriale d'accusa di Roberto Saviano, alla vigilia del voto di marzo) erano stati in passato indagati uscendone puliti: Racco per voto di scambio, poi prosciolto; Cherubino venne arrestato e assolto con formula piena. Non sono stati rieletti. Altri avvisi di garanzia per il sindaco di Casignana Pietro Crinò, l'ex assessore comunale sidernese Antonio Commisso e l'ex consigliere comunale Giuseppe Tavernese. Manette invece (per «evidente pericolo di fuga», motiva la Dda) per l'ex sindaco sidernese Figliomeni, con l'accusa di associazione mafiosa, così descritto nell'ordinanza dal pm Antonio De Bernardo: «all'interno della cosca... faceva parte del sodalizio con il fratello Antonio detto "il topo", quale elemento in posizione apicale, con carica di "Santista"; contribuiva a organizzare, prendendo le decisioni rilevanti, impartendo ruoli agli associati; curava i rapporti con gli elementi di spicco dei Commisso (in particolare, Giuseppe e il patriarca Antonio), nonché con i torinesi del clan (Giuseppe Catalano e Carmelo Cataldo)». Figliomeni sarebbe quindi «uomo politico di riferimento», secondo la Procura, dei Commisso e «a livello regio-

nale» promuoverebbe i loro interessi, tanto da essere considerato da altri affiliati, uno di loro.

In una intercettazione ambientale captata nel negozio del capo locale genovese Domenico Gangemi («Mimmo re dell'ortofrutta», in piazza Giusti 26 a Genova), il boss calabrese riferisce a un picciotto: «da diverse parti hanno il sindaco... nei locali... pure il sindaco di Siderno è un cristiano come noi...». Il suo grado sarebbe quello di Santista, il più alto tra quelli "scoperti", il passaggio tra "Società minore", l'ala militare, e "Società maggiore", il terzo livello che deve infiltrare politica e massoneria. «La Santa è un organo creato a fine anni 60, per avere una sponda in politica, e massoneria - spiega Antonio Nicaso, esperto mondiale di Mafie - Con la creazione di questo nuovo organo si rompe l'equilibrio precedente, nel quale i politici cercavano gli 'ndranghetisti come bacino di voti; finisce il vincolo di subalternità mafioso alla politica: gli 'Ndranghetisti sono consapevoli della loro forza, e vogliono comandare».

Commisso decise anche di non fare costituire parte civile il Comune al processo per l'assassinio del commerciante Gianluca Congiusta, ammazzato perché tentò di ribellarsi al pizzo. ❖

LECCE

Trenta migranti sbarcano nel Salento Uno di loro è morto

Un immigrato di probabile nazionalità afghana, è morto nella notte fra lunedì e martedì nel corso di uno sbarco clandestino sulla costa salentina, non molto lontano dal Capo di Leuca in provincia di Lecce. Carabinieri e Polizia giunti sul posto hanno trovato 29 clandestini, tutti afghani. Non è escluso che qualcuno sia riuscito ad allontanarsi prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. L'uomo potrebbe essere morto sbattendo contro gli scogli dopo lo sbarco, forse trascinato dal mare grosso. La vittima, infatti, aveva il volto tumefatto e altri nove migranti hanno riportato ferite di minore entità. Sarà l'autopsia a stabilire il momento e le cause del decesso. Dall'inizio dell'anno sono 1.100 gli extracomunitari che hanno raggiunto le coste della Puglia. ❖

Legambiente: nel 2011 sarà allarme per i treni dei pendolari

Treni a rischio per il 2011. Con il nuovo anno il trasporto su ferro, che riguarda ogni giorno 2,7 milioni di pendolari, dovrà fare i conti con «un taglio di risorse» vicino al 50% e «la soppressione» di alcune linee. E al momento aumentano «disagi e prezzi», a fronte della «mancanza di investimenti da parte di Governo e regioni». È l'allarme lanciato da Legambiente nel dossier "Pendolaria 2010" sulla situazione del trasporto ferroviario regionale e metropolitano in Italia. I pendolari - afferma il rapporto - sono aumentati dell'11,5% in tre anni anche se «dal 2002 il governo investe oltre il 70% delle risorse in strade e autostrade e solo il 13,7% in linee ferroviarie nazionali e regionali». Secondo Legambiente «l'allarme» riguarda soprattutto il 2011 per il quale si prevede «una vera e propria emergenza» con il «rischio soppressione» per treni e tratte, «nonostante la crescita della domanda». Si parla di «154 treni a lunga percorrenza (su 600), mentre per il servizio ferroviario pendolare

Scure di governo 800 milioni in meno rispetto al 2010, per un taglio del 45%

mancano 800 milioni di euro rispetto al 2010 (-45%)». Ma, anche le regioni sono «avarissime»: nel 2010 «zero euro» da Umbria e Sicilia, «una miseria» dal Veneto, pari «allo 0,04% del bilancio», poco anche da Liguria e Piemonte (0,12% del bilancio regionale). Si difendono solo il Trentino Alto-Adige (investimenti intorno all'1% del bilancio per la provincia autonoma di Bolzano) e la Campania (con investimenti pari allo 0,64% del bilancio, e 77 milioni per nuovi treni) per gli investimenti: in 10 anni, per esempio, i viaggiatori al giorno sui treni sono cresciuti del 57% in Campania. Buoni risultati anche per la Puglia (investimenti per 60 milioni, spesa pari allo 0,61% del bilancio) e la Toscana (0,56% del bilancio), dove «nuovi treni a doppio piano, recupero di stazioni, e memorario (orario coordinato con altri mezzi pubblici)» hanno permesso «una crescita degli abbonati del 18% in tre anni. Analizzando le risorse da reperire, la strada continua a vincere: «Manca il 61% dei fondi per le ferrovie a fronte del 30% di quelli che mancano per le strade». ❖



Sostenitori di Assange manifestano davanti al tribunale a Londra

→ **Il fondatore di Wikileaks** libero pagando una cauzione pari a 282mila euro

→ **Sostenitori e mecenati** Aiuti dai registi cinematografici Ken Loach e Michael Moore

Assange con un piede fuori ma la Svezia blocca il rilascio

Concessa la libertà su cauzione a Julian Assange dai giudici inglesi. La scarcerazione bloccata però dal ricorso della Svezia su cui ci sarà una nuova decisione domani. Sostenitori vip per il fondatore di Wikileaks.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Dalla cella che fu di Oscar Wilde nel carcere di Wandsworth, Julian Assange era atteso al club, il Frontline club per giornalisti d'assalto, non molto distante dalla stazione di Paddington. Ma questa esperienza molto «vittoriana» per il più no-

to libertino d'oggi, già incoronato «rockstar dell'anno» dalla rivista Rolling Stone, dovrà attendere almeno 48 ore. La Svezia ha fatto ricorso in serata contro la sentenza che gli concedeva la libertà vigilata su cauzione. Fino a domani dunque dovrà restare in prigione.

Arrestato lo scorso 7 dicembre dall'Interpol per due denunce di stupro e molestie in Svezia, anche se di fatto perseguito per ciò che scrive, o meglio pubblica, stracciando il velo della diplomazia segreta, Julian Assange al momento non è conteso dagli Stati Uniti. La ministra degli Interni del governo Cameron, Theresa May, ha dichiarato parlando alla Ca-

mera dei Comuni che finora nessuna richiesta di estradizione è giunta dagli Usa. Ieri all'udienza nel tribunale di Westminster una calca di sostenitori, curiosi e personalità del *jet set* hanno atteso l'arrivo del detenuto, alle 14 ora locale, a bordo di un furgone bianco. Tra il pubblico: Bianca Jagger, facoltosa moglie del «re del rock», Fatima Bhutto nipote della defunta leader pakistana Benazir, il regista britannico Ken Loach e il suo collega statunitense Michael Moore. Questi ultimi hanno contribuito a pagare la cauzione - 20mila sterline donate dal primo e 20mila dollari dall'altro - per il rilascio del «guru» della libertà di stampa. La ci-

fra totale della cauzione è stata fissata in 240mila sterline, circa 282mila euro. Pagata quella, il biondo 39enne australiano ha poi accettato di non tornare nella mansarda del Frontline club, dove ha trascorso gli ultimi mesi nascosto - lo ammette lo stesso fondatore di Frontline, associazione nata nel 2003 inizialmente con generose donazioni del magnate George Soros - ma risiederà direttamente nella villa di Vaugham Smith nel Suffolk. L'amico mecenate spiega il suo appoggio. Si dice «so-spettoso» rispetto alle accuse di stupro rivolte ad Assange, che considera «una boccata d'aria fresca in un mondo sempre più opaco». Quando

tra due giorni il fondatore di WikiLeaks uscirà dal carcere dovrà però aggirarsi per le grandi stanze dell'antica magione del suo amico scozzese indossando un braccialetto elettronico. Ordine del giudice per evitare che decida di fuggire. Inoltre avrà obbligo di firma e dovrà, naturalmente, consegnare il passaporto.

LA CYBER GUERRA

L'11 gennaio ci sarà la prima udienza in cui i giudici londinesi affronteranno la richiesta di estradizione presentata dalla Svezia. Ma non è affat-

ONU

L'embargo a Wikileaks non piace all'Onu, che dal sito apprese di essere stata spiata per conto del Dipartimento di Stato Usa. Lo dice Navi Pillay, Alto commissario Onu per i diritti umani.

to detto che la questione si esaurisca presto. Anzi, gli avvocati Jennifer Robertson e Mark Stephens pensano ci possano volere mesi. Tutte le restrizioni e le accuse non hanno comunque messo di cattivo umore Assange. Al contrario. In una lettera resa pubblica dalla madre Christine, Assange scrive di essere «ancora più convinto che i miei ideali siano veri e corretti», giudica le accuse che gli vengono rivolte «immorali e illegali» e si preoccupa solo per «i miei cari e il mio lavoro», che invita i sostenitori a proteggere.

Gli hacker promettono di moltiplicare gli attacchi contro i siti di Visa, Mastercard, delle Poste svizzere, di Paypal, colpevoli di non accettare più le donazioni per Wikileaks. Sono anche tornati a oscurare il sito del governo svedese. Ora anche il governo di Londra teme di finire sotto attacco e sta rafforzando le misure di protezione in particolare del sito delle imposte dirette. ♦

**Nasce
Brusselsleaks
«Riveleremo
i retroscena Ue»**

■ Si chiama *Brusselsleaks.com*, e promette di rivelare i retroscena delle istituzioni europee. È nata a Bruxelles la versione europea di Wikileaks: per ora una semplice pagina internet in inglese, creata da giornalisti, esperti di comunicazione e di istituzioni Ue, tutti rigorosamente anonimi. La promessa è allettante: «Rendere più trasparente le decisioni prese dietro le porte chiuse» della Commissione, del Consiglio e dell'Europarlamento Ue. Per ora, però, sul sito appare solo un estratto di Wikipedia sull'Unione europea a Bruxelles. Insieme ad un appello: «Se lavorate per una corporazione, un'agenzia di consulting, un'istituzione o una Ong e volete diffondere qualche informazione in un modo completamente sicuro, e anonimo, contattateci». Brusselsleaks promette di dif-

**Responsabilità
«Non divulgheremo
notizie che mettano
qualcuno in pericolo»**

fondere solo informazioni «al 100% corrette e affidabili». «Abbiamo la rete e l'esperienza per essere certi che la cosa giusta sia fatta», assicurano gli emuli brussellesi di Julian Assange. Le prime rivelazioni - annunciano - riguarderanno i settori dei trasporti e dell'energia. Nessuna informazione relativa alla vita privata delle persone sarà pubblicata da Brusselsleaks, così come notizie che possano mettere la loro vita o il loro lavoro in pericolo. ♦

**Scompare Holbrooke
maestro di mediazioni
dai Balcani all'Afghanistan**

Richard Holbrooke, inviato di Obama in Afghanistan e Pakistan, è morto ieri a New York per una grave malattia cardiaca. Il suo nome è legato in particolare alla firma degli accordi di Dayton nel 1995.



Richard Holbrooke

VIRGINIA LORI

È morto Richard Holbrooke, inviato Usa per Pakistan e Afghanistan, già protagonista degli accordi che misero fine alla guerra nei Balcani. Sabato era stato ricoverato per una lacerazione all'aorta. I medici l'hanno operato d'urgenza, ma non c'è stato nulla da fare. Le sue ultime parole, riferite dalla famiglia: «Dovete fermare questa guerra in Afghanistan», un'allusione alla missione incompiuta affidatagli da Barack Obama. E proprio il presidente americano lo ha definito «un gigante della diplomazia» che ha reso «più sicuri gli Stati Uniti e il mondo in mezzo secolo» di lavoro.

IL BASTONE E LA CAROTA

Holbrooke era un diplomatico atipico, loquace con i giornalisti, tagliente nei giudizi e spesso impaziente. Il suo capolavoro furono gli accordi di Dayton che nel dicembre 1995 chiusero il capitolo più sanguinoso della storia europea del dopoguerra. Quando Bill Clinton gli affidò l'incarico di mediare un'intesa che mettesse fine al conflitto in Bosnia, nominandolo sottosegretario di Stato, c'era molto scetticismo. Ma lui usò il bastone e la carota, e alla fine trascinnò musulmani, serbi e croati attorno a un tavolo e obbligò il leader serbo Slobodan Milosevic a farsi garante delle intese.

Holbrooke, nato a New York nel

1941 da una famiglia di ebrei fuggiti dalla Germania, cominciò a salire i gradini della gerarchia diplomatica in Vietnam, nel 1963, all'età di 21 anni, quando cominciava a prendere corpo il fantasma che avrebbe inquietato nei decenni successivi l'impegno militare americano nel mondo, fino ai conflitti iracheno e afgano. La sua esperienza con i Paesi asiatici, e comunisti, fu utile a Nixon per avviare la normalizzazione delle relazioni con la Cina.

Ambasciatore in Germania nel tempo della Guerra Fredda, riuscì a conquistare la fiducia delle cancellerie del Vecchio Continente. Dopo una parentesi da uomo d'affari, nel 1996 tornò a mediare prima su Cipro e poi in Kosovo. Dal 1999 al 2001 Holbrooke era stato rappresentante Usa all'Onu. E sarebbe arrivato al gradino più alto della diplomazia, la poltrona di segretario di Stato, se Al Gore e John Kerry avessero conquistato la presidenza, rispettivamente, nel 2000 e nel 2004. ♦

A Natale...
scegli un nuovo modo
di fare regali e solidarietà

Gli Spacchettati
The Original Oxfam

Oxfam Italia

numero verde 800.99.13.99 - www.glispacchettati.it



Un'immagine del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre parla al telefono cellulare

- **Washington avvisata** dal suo rappresentante a Roma: il governo favorisce Mediaset
 → **Presto diffusi** altri file sulla sottomissione dello Stato agli interessi privati del primo ministro

Putin, Sky, G8, terremoto Wikileaks svela Berlusconi

L'Unità lo aveva anticipato: è iniziata la «fase due» delle rivelazioni di Wikileaks sugli affari del Cavaliere visti dalla diplomazia Usa. Gli affari interni: si inizia con i favori a Mediaset, per proseguire con la Maddalena...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

L'Unità lo aveva anticipato: lo «tsunami Wikileaks» si sarebbe abbattuto su Silvio Berlusconi non solo per i suoi affari con Vladimir Pu-

tin ma per i suoi non meno lucrosi e sospetti affari interni: Tv e non solo. Perché sotto la lente americana ci sono anche altri capitoli: i lavori per il G8 alla Maddalena, la ricostruzione de L'Aquila...

IL PADRONE DELLE RETI

A sferrare la prima «mazzata» è l'attuale ambasciatore Usa in Italia, David Thorne. Silvio Berlusconi starebbe usando il potere del suo governo per mettere le briglie ad internet e togliere pubblicità a Sky allo scopo di favorire la «sua» Mediaset e controllare il dissenso. Un j'accuse pesante

quello contenuto in un «cable» firmato dall'ambasciatore Thorne lo scorso febbraio, alla vigilia dell'approvazione della legge Romani su internet e tv. Il file - anticipato l'altra notte dal quotidiano spagnolo *El País* e diffuso in rete ieri sul sito di WikiLeaks - disegna un quadro del settore informativo in Italia e riporta tutte le «preoccupazioni» di Thorne sul decreto targato Romani, all'epoca ancora in fase di approvazione. Alcune osservazioni contenute nel dispaccio sono attribuite ad «oppositori» del decreto, mentre altri sono valutazioni dirette dell'ambasciatore. Nel di-

spaccio si riporta infatti il parere di chi sostiene che la legge Romani «mette in pericolo la libertà di espressione e minaccia la democrazia in Italia». Ma subito dopo è lo stesso Thorne ad argomentare che il decreto «sembra favorire le televisioni Mediaset di Berlusconi a svantaggio di Sky, uno dei suoi maggiori concorrenti», per il tetto imposto alla pubblicità delle tv satellitari. Ed è ancora l'ambasciatore a valutare, sul versante del web, che il decreto «sembra essere scritto per dare all'esecutivo margini di manovra per bloccare o censurare i contenuti internet», tanto che po-

Luigi Zanda

Ora giurerà che la censura e gli interventi disposti sul Web dal decreto Romani non sono diretti né a favorire le sue imprese né a offrire vantaggi commerciali a Mediaset rispetto a Sky



Beppe Giulietti

Ci auguriamo che i mazzieri del conflitto di interessi non vogliano inserire anche l'ambasciata Usa nell'elenco degli antiberlusconiani di professione e del bolscevismo internazionale



trebbe rappresentare «un precedente per nazioni come la Cina, che copierebbero o citerebbero questa "giustificazione" per il giro di vite sulla libertà di parola». Il dispaccio - classificato come "confidenziale" - è per gran parte dedicato a spiegare al Dipartimento di Stato il funzionamento della legge (che sarà in seguito ampiamente emendata nei suoi punti più controversi per il web, mentre rimarranno le restrizioni sulla pubblicità) e le sue conseguenze.

INTERNET E ALTRO

«Secondo il governo italiano - riferisce ancora Thorne - il decreto Romani è pensato per recepire la direttiva europea del 2007 che mira ad armonizzare la legislazione per i media nell'Ue. Ma molti operatori del settore obiettano che la legge eccede di molto lo scopo e lo spirito della direttiva comunitaria». È anche le spiegazioni del governo di voler agire per tutelare il "copyright" in rete, appaiono quantomeno «sospette» all'ambasciatore. Dopo aver riportato anche il parere della Confindustria («sarebbe la morte di internet in Italia»), è

Affari

Leggi per favorire le aziende tv del capo dell'esecutivo

nel paragrafo conclusivo del «cable» (il «Comment» dell'ambasciatore, generalmente riservato alle valutazioni dirette dell'estensore del documento) che sono contenuti di nuovo i riferimenti ad una presunta azione del governo italiano volta a favorire gli interessi di Mediaset: «Funzionari di Sky ci hanno detto che il viceministro Romani sta guidando gli sforzi all'interno del governo italiano per aiutare Mediaset di Berlusconi e per mettere Sky in svantaggio». D'altra parte, prosegue il testo firmato da Thorne, «questo è uno schema familiare: Berlusconi e Mediaset hanno usato il potere di governo in questo modo sin dai tempi dell'allora primo ministro Bettino Craxi». Un rilievo inquietante. «Se ancora ce ne fosse stato bisogno adesso sono arrivati anche i dispacci dell'ambasciatore Usa resi noti da Wikileaks a certificare l'esistenza di quella metastasi che ha preso il nome di conflitto di interessi», rimarca il portavoce di Articolo 21, Beppe Giulietti. ♦

Intervista a Michael Braun

«Ormai nel mondo nessuno si fida più del vostro premier»

Secondo il corrispondente della Tageszeitung è sintomatico che i comportamenti di Berlusconi siano denunciati da due diversi ambasciatori Usa

U.D.G.
ROMA

È troppo presto per parlare di una «vittoria di Pirro» per Berlusconi, al momento mi parrebbe più realistico parlare di una vittoria monca, mentre è chiaro chi sia lo sconfitto di questa convulsa giornata politica italiana: Gianfranco Fini». A sostenerlo è Michael Braun, corrispondente in Italia della *Die Tageszeitung* e collaboratore di *Spiegelonline*.

Come racconterà ai lettori tedeschi questa convulsa giornata politica italiana? Come ne esce Silvio Berlusconi: c'è chi parla di una «vittoria di Pirro...».

Fiducia

«In Parlamento ieri il Presidente del Consiglio ha ottenuto una vittoria monca»

«Direi che è troppo presto per parlare di una vittoria di Pirro, mi parrebbe più appropriato parlare di una vittoria monca da parte di Berlusconi, monca perché non sarà facile per lui governare non solo con una maggioranza così risicata, almeno alla Camera, ma dovendo di volta in volta contrattare il voto dei nuovi acquisti...Staremo a vedere. Di certo dalla giornata di oggi (ieri, ndr) c'è uno

sconfitto...».

Chi sarebbe?

«Gianfranco Fini. Da oggi Fini avrà grossi problemi a consolidare il suo progetto di una destra alternativa al "populismo demagogico" - come l'ha definito il leader di Futuro e Libertà - di Silvio Berlusconi. Non siamo al fallimento di un progetto, questo no, ma certamente quella imboccata da Fini è una strada tutta in salita...».

Vorrei tornare alla «vittoria monca» del Cavaliere...».

Il caso

La Confindustria a Thorne «Così morirà Internet»

■ Se approvata, la legge Romani rappresenterebbe «la morte di Internet in Italia». Sono le parole attribuite da un «cable» dell'ambasciatore Usa a Roma al direttore delle relazioni istituzionali di Confindustria per i Servizi innovativi e tecnologici, Antonello Busetto. Il file, datato febbraio 2010 e firmato dall'ambasciatore americano a Roma David Thorne, è tra quelli pubblicati dal quotidiano spagnolo *El Pais*, media partner di WikiLeaks. Le annotazioni di Thorne aprono un altro fronte di critiche della diplomazia Usa nei confronti di quello che, in precedenti cable riferiti alla «diplomazia del gas», gli americani hanno definito come «il portavoce di Putin» in Europa. Giudizio mai smentito da chi quei cable ha stilato.

«In precedenza abbiamo parlato del futuro. Ma forse vale la pena soffermarsi anche su come si è arrivati a questo risultato...».

Si riferisce al «suk» dei parlamentari?

«Sì, e questa compravendita è qualcosa ancor più difficile da spiegare a un lettore tedesco. In Germania, ma direi anche negli altri Paesi europei a democrazia consolidata, già i rumors sulla compravendita avrebbero creato problemi molto seri a chi ne era coinvolto. Una tale pratica avrebbe sollevato una rivolta morale da parte dell'opinione pubblica, certamente di quella tedesca. Temo però che ciò non accadrà in Italia. Il berlusconismo sembra aver narcotizzato le coscienze, è come se tutto fosse lecito, basta raggiungere l'obiettivo. Spero di

Deputati in vendita

«Una cosa simile avrebbe suscitato un'ondata di sdegno in Germania. Ma in Italia le coscienze sono narcotizzate»

essere smentito dai fatti, ma lo dubito fortemente».

Dalla Camera a Wikileaks. Qual è l'immagine che emerge del Cavaliere?

«Una immagine risaputa. Quella di un politico che intrattiene rapporti stretti con personaggi come Putin e Gheddafi, il magnate per il quale il confine tra pubblico e privato, negli affari e non solo, è un confine molto labile, quasi inesistente. L'immagine di Berlusconi che esce dai report "rubati" da Wikileaks è quella che mezzo mondo già conosceva. La novità è un'altra...».

Quale?

«La novità, la notizia è che a diffondere del Berlusconi amico e forse socio in affari di Putin e di Gheddafi, o che usa la sua carica pubblica per rafforzare Mediaset, sono gli americani. La novità non sta nel contenuto di quei cable ma è in chi li compila: diplomatici americani, tra cui due ambasciatori nominati peraltro da due diversi presidenti, George W. Bush e Barack Obama. Di certo, il punto di vista americano non è qualcosa di cui Silvio Berlusconi può andare fiero». ♦

Francesco Pardi

Non ci meraviglia, e lo avevamo denunciato più volte, che Berlusconi abbia in passato provato a censurare il web per favorire le proprie tv ma anche per non far conoscere la verità agli italiani



Francesco Tempestini

Il Pd chiede chiarimenti sulle indiscrezioni di Wikileaks relative alla scarsa trasparenza dell'azione di politica estera condotta da Palazzo Chigi nei confronti della Russia



→ **Torino** Al processo contro i vertici dell'azienda tedesca arriva l'accusa per dolo

→ **Il dolore dei familiari** delle vittime della strage in aula: «Dovrebbero dargli l'ergastolo»

Thyssen, omicidio volontario Chiesta la condanna a 16 anni

Processo Thyssen: chiesti 16 anni di carcere per l'ad Espenhahn. Per la prima volta, in un caso di incidente mortale sul lavoro, è ipotizzato l'omicidio volontario con dolo eventuale. La rabbia dei parenti.

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

«La vita dei nostri figli valeva più dei vostri profitti», scrivono i parenti di Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino, Bruno Santino, Rocco Marzo, Rosario Rodinò e Giuseppe Demasi, a fianco alle foto dei loro cari, appoggiate sui banchi dell'aula del Tribunale di Torino dove si celebra il processo per la strage della Thyssenkrupp.

A tre anni dalla notte del rogo del 6 dicembre, dopo quasi cento udienze si è giunti alle richieste di condanna da parte dei pm Raffaele Guariniello, Laura Longo e Francesca Traverso: 16 anni e mezzo per omicidio doloso (con dolo eventuale) per l'amministratore delegato della multinazionale tedesca Harald Espenhan, 13 anni e mezzo per gli imputati Cosimo Cafueri, Giuseppe Salerno, Gerald Priegnitz e Marco Pucci, e 9 anni per Daniele Moroni, questi ultimi accusati di omicidio e incendio colposi (colpa cosciente) e omissione delle cautele antinfortunistiche.

È la prima volta che in un caso di incidente mortale sul lavoro viene ipotizzato il reato di omicidio volontario con dolo eventuale: «Abbiamo chiesto ciò che è giusto in scienza e coscienza, abbiamo cercato di fare e dare il massimo», ha commentato a proposito Guariniello, dopo che la mamma di Rosario Rodinò, morto 26enne, si era avvicinata al banco dell'accusa lamentando: «Dovevate chiedere l'ergastolo».

Il dolore dei familiari di questi operai, il più anziano aveva 54 anni, non ha trovato ancora pace:



Il pubblico ministero Raffaele Guariniello e i familiari delle vittime ieri al processo per il rogo all'acciaieria Thyssenkrupp

«Per loro sarà un altro Natale tranquillo - ha detto una parente, riferendosi ai vertici della Thyssen - noi invece il 24 dicembre saremo a piangere ancora una volta i nostri cari al cimitero». Insieme ai familiari, nell'affollata aula della corte di Assise torinese, c'erano anche i pa-

Morti sul lavoro
Per la prima volta
si è ipotizzata
la volontarietà del reato

renti di altre vittime del lavoro, come quelli dell'Eternit e della strage ferroviaria di Viareggio (32 morti).

Per la difesa, i 69 anni e mezzo di carcere proposti per gli imputati sono una richiesta «esagerata e assur-

da», perché - sostiene l'avvocato Enzo Audisio - sarebbe «frutto di una impostazione giuridica sbagliata».

Secondo il quadro accusatorio, Harald Espenhan è colpevole di omicidio perché si è disinteressato dello stabilimento torinese, che aveva deciso di chiudere entro l'anno. Il numero uno della Thyssen avrebbe quindi rinunciato a investire nella sicurezza antincendio, accettando il rischio di un grave disastro. Gli altri cinque imputati, accusati di omicidio colposo con colpa cosciente, hanno commesso invece l'errore di fidarsi del loro capo, e non hanno reclamato pur sapendo che la filiale di Torino della multinazionale tedesca versava in condizioni precarie.

Ma non è tutto. Secondo la procura, durante il procedimento sono

stati chiamati in aula testimoni falsi a favore della ThyssenKrupp: «Nella mia carriera non avevo mai visto niente del genere - ha commentato Guariniello - È stata una strategia che manifesta una vera capacità a delinquere». Tanto da indurre i magistrati ad aprire un'altra inchiesta.

Oltre alle responsabilità personali, il processo ha chiamato in causa la multinazionale di Dusseldorf in qualità di responsabile civile: per il gruppo siderurgico, l'accusa ha chiesto il pagamento di una sanzione di 1,5 milioni di euro, l'esclusione da agevolazioni e sussidi per un anno, la revoca di quelli già concessi, il divieto di pubblicizzare i propri beni per un anno e la pubblicazione della sentenza sui maggiori quotidiani internazionali. ♦

Foto di Di Marco/Ansa

3 domande a



Antonio Boccuzzi

«Finalmente un punto fermo a tutela della sicurezza»

Antonio Boccuzzi, operaio superstite del rogo del 6 dicembre 2007, come giudica le richieste di condanna avanzate dal pm Guariniello?

«Comprendo le critiche avanzate dai familiari delle vittime, che avrebbero voluto richieste ancora più severe, ma quella di ieri è stata un'udienza molto importante. Innanzitutto per i tempi brevi in cui si è arrivati al processo: a Casale Monferrato, ad esempio, ancora attendono giustizia dopo trent'anni. E poi per la severità delle condanne chieste: per la prima volta in un caso di incidente sul lavoro, il reato ipotizzato è omicidio volontario con dolo eventuale e, oltre al carcere, si prevedono altre pene pesanti per l'azienda, come l'esclusione da sussidi e il divieto di pubblicità. Non solo: presto si aprirà il procedimento contro le persone che, offendendo la memoria dei nostri colleghi, hanno reso falsa testimonianza nella prima fase del processo».

Che succederà se le richieste saranno confermate dalla sentenza?

«Sarebbe l'inizio di una nuova giurisprudenza in materia di incidenti sul lavoro, che finora in Italia ha scontato l'assenza di un vero deterrente per le aziende che fanno business a discapito della sicurezza dei lavoratori».

Pochi giorni fa ricorreva il terzo anniversario dell'incendio in cui morirono sette suoi colleghi. È stato in qualche modo diverso dai precedenti?

«Nulla può davvero guarire il dolore, ma la speranza che ci possa essere presto giustizia per l'accaduto allevia la sofferenza di chi ha perso i propri cari». **L.V.**

Incidenti in fabbrica e in cantiere 2 morti e un ferito grave in 24 ore

Ieri a Numana due fratelli di 65 e 61 anni sono morti in un cantiere seppelliti dal terriccio di un terrapieno franato. Lunedì in un incidente alla Fincantieri è rimasto ferito un operaio di 50 anni che ora rischia l'uso delle gambe.

Fe. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

In fabbrica e in cantiere, in grandi stabilimenti e in micro ditte dove, magari, le figure di imprenditore e operaio coincidono. È ricca, purtroppo, la casistica degli incidenti sul lavoro spesso, molto spesso, mortali. Ieri a perdere la vita sono stati due uomini di Numana, località turistica del Conero. Erano due fratelli, si chiamavano Mario e Stefano Sciacca, avevano 65 e 61 anni. Una vita di lavoro insieme, fino a creare Edilconero, la loro piccola ditta. Avevano finito, e pare stessero andando via dopo aver controllato l'allaccio alla rete fognaria principale delle tubature di uno stabilimento balneare. Testimoni raccontano di averli visti accosciati sulla buca, profonda 2, 3 metri, poi il terrapieno ha ceduto e il terriccio li ha seppelliti.

LE INDAGINI

I primi a soccorrerli sono stati altri operai che per nello stesso stabilimento stavano lavorando alla terrazza: hanno tentato di estrarli da quella buca che però li ha restituiti senza vita. Uno di loro aveva una ferita alla testa, probabilmente provocata dal pietrisco mischiato alla terra. Il decesso è stato accertato dal medico del 118. Nevicava su Ancona e sul litorale Adriatico, gli altri soccorsi sono arrivati a fatica e anche il trasporto delle salme all'obitorio del capoluogo - per gli accertamenti di rito - sono stati difficoltosi. Mario e Stefano sciacca erano entrambi sposati, ognuno con una figlia. A Numana erano conosciuti e ben li conosceva il proprietario dello stabilimento che gli aveva affidato la manutenzione e che ieri era visibilmente scosso: «È una tragedia che ci ha colpito molto», ha detto per tutti la nipote.

Le cause dell'incidente sono da accertare, forse la pioggia ha facilitato la frana, forse altro. Le indagini sono affidate ai carabinieri di Osimo, il magistrato di turno, Valeria Sotto-



Foto di Cristiano Chiodi/Ansa

Il luogo dell'incidente, a Numana, dove hanno perso la vita Mario e Stefano Sciacca

IL CASO

Prevenzione e lavoro: Il Consiglio europeo bacchetta l'Italia

In Italia i diritti dei lavoratori non sono pienamente rispettati: manca una politica adeguata per la sicurezza sul lavoro e manca un salario minimo per garantire un tenore di vita decente. Queste, in sintesi, alcune dei rilievi mossi all'Italia nell'ultimo rapporto redatto dal Comitato europeo dei diritti sociali, l'organo del Consiglio d'Europa, che ha il compito di monitorare come gli Stati membri applicano quanto previsto dalla Carta sociale. In Italia, secondo il Comitato, manca una politica a livello nazionale per la riduzione dei rischi legati ai lavori pericolosi o dannosi per la salute e le misure sinora adottate per «compensare» i lavoratori dei rischi che corrono non sono in linea con quanto previsto dalla Carta sociale.

Nel rapporto viene poi sottolineato come alcune particolari categorie di lavoratori non godano di tutti i diritti che dovrebbero essere loro garantiti. Uno dei casi evidenziati è quello di chi opera nel settore della pesca, dove per contratto si può lavorare fino a 14 ore al giorno o 72 ore alla settimana. Questo mentre il Comitato indica che giornalmente non si dovrebbero superare le 8 ore giornaliere e le 40 settimanali.

stanti, ha aperto un'inchiesta per fare chiarezza. Lo stesso faranno Asur e l'Ispettorato del lavoro, è da accertare se le norme per la sicurezza fossero rispettate.

L'episodio di ieri è l'ultimo di una serie che non conosce sosta. In Italia si contano ogni giorno almeno tre morti. E migliaia sono gli infortuni. Gravissimo quello dell'altro ieri alla Fincantieri di Monfalcone, Gorizia. Un uomo di 50 anni è stato colpito da un tubo di metallo al capo e alla schiena mentre lavorava a una nave. Il tubo era imbragato insieme ad altri ma è fuoriuscito dal fascio in sollevamento, cadendo da una altezza di circa 15 metri. Carlo Bevilacqua, 50 anni, rischia di perdere l'uso delle gambe. «L'incidente è l'ennesimo episodio di un degrado che le Rsu e gli Rls di Fim, Fiom e Uilm vanno ormai denunciando da troppo tempo», è stata la reazione dei sindacati che subito hanno proclamato uno sciopero in tutto lo stabilimento. In particolare, l'area dove si è verificato l'infortunio è stata considerata dai delegati altamente pericolosa, in quanto i carichi sospesi costituiscono uno dei principali fattori di rischio per i lavoratori. L'azienda aveva garantito l'uso esclusivo delle ceste omologate per imbarcare i manufatti, «promessa - dicono - come sempre, disattesa». ♦

→ **Dati Bankitalia** Il deficit in ottobre arriva a 1.867 mld, in dieci mesi è cresciuto di 104 mld

→ **Gettito tributario:** nel 2010 si è ridotto di 5,2 miliardi. Domani Ecofin straordinario

Debito pubblico, nuovo record

Entrate fiscali in flessione



Foto di Claudio Peri/Ansa

Palazzo Koch, sede centrale della Banca d'Italia a Roma

Entrate fiscali: il bollettino di Bankitalia registra una flessione dell'1,8%, pari a 5,2 miliardi in meno, nei primi dieci mesi dell'anno. Il deficit tocca i 1.867 miliardi, nuovo record. Domani l'Ecofin sui bilanci.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Il debito pubblico raggiunge un nuovo record: in ottobre, come si legge nel Bollettino di Finanza di Bankitalia, ha raggiunto i 1.867,398 miliardi di euro, contro i 1.844 miliardi di settembre. Rispetto all'ottobre 2009, quando il debito delle amministrazioni pubbliche era a 1.804,5 miliardi, l'aumento è di circa 63 miliardi. Ma risulta anco-

ra più alto se si calcola l'incremento da inizio anno: rispetto ai 1.763,6 miliardi di fine dicembre la crescita è stata infatti di 104 miliardi, con un incremento del 5,9%. Nel frattempo quest'anno calano dell'1,8% le entrate tributarie. Come ha detto Enrico Letta alla Camera, illustrando la mozione di sfiducia del Pd, l'eredità di Berlusconi sul debito pubblico «sarà più pesante di quella di qualsiasi altro governo della Prima Repubblica». Sono dati che arrivano alla vigilia dell'Ecofin straordinario fissato per domani proprio per verificare lo stato dei bilanci dei Paesi Ue nel 2011, mentre restano sotto tiro i debiti sovrani di Portogallo e Spagna ed è in discussione la stessa tenuta dell'euro. Per Jean-Claude Trichet, il presidente della Bce, intanto, le proposte della commissione e del consi-

glio dell'Unione sul miglioramento della governance economica nella zona euro non sono ancora sufficienti. La Bce ha più volte sottolineato come i paesi che non rispettano i parametri di bilancio vadano sanzionati, e che tali sanzioni vanno applicate in modo semi-automatico, con criteri definiti e un processo trasparente.

IMPOSTE SOSTITUTIVE

Bankitalia segnala che il debito delle amministrazioni locali a ottobre ha raggiunto quota 111.365 milioni, in calo di 1.035 milioni rispetto ad agosto. Il debito degli enti locali è ascrivibile per 41.239 milioni alle Regioni, per 9.137 milioni alle Province e per 49.338 ai Comuni. A settembre le amministrazioni locali del Nord Ovest segnalano un debito di 30.646 milioni (in aumento sui 30.642 di set-

IL CASO

Unicredit dice no al consorzio per l'aumento Premafin

Alle condizioni attuali Unicredit non è disponibile a partecipare al consorzio di garanzia degli aumenti di capitale di Premafin e Fondiaria Sai, le due principali società del gruppo di Salvatore Ligresti. La clamorosa novità è emersa ieri sera al termine della lunga riunione del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito di piazza Cordusio.

La mancata adesione di Unicredit, uno dei grandi creditori del costruttore siciliano, al consorzio di garanzia degli aumenti di capitale di Premafin e Fonsai è un brutto colpo per Ligresti che ora rischia di dovere rinegoziare tutto il piano di salvataggio che prevede, tra l'altro, l'ingresso nel capitale dei francesi di Groupama. Dal cda di Unicredit sarebbe arrivato, invece, un via libera al riscadenziamento del debito di Premafin, holding della famiglia Ligresti, che deve all'istituto di Palazzo Corduglio circa 110 milioni.

tembre), il Nord est di 16.583 milioni (in aumento sui 16.531 di settembre), il Centro di 30.386 milioni (30.391 a settembre), il Sud di 24.989 milioni (25.594 a settembre) e le Isole di 8.760 milioni (9.241 milioni a settembre).

Alla notizia sul debito record si aggiunge quella, altrettanto negativa, relativa alle entrate tributarie del Bilancio statale: nei primi dieci mesi del 2010 si sono attestate a 294,307 miliardi, riducendosi dell'1,8% (-5,2 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno prima. Il confronto a distanza di un anno è influenzato dal fatto che nel 2010 si è notevolmente ridotto il gettito delle imposte sostitutive introdotte con il decreto anticrisi del novembre del 2008, che nel 2009 aveva in larga misura una tantum. ♦



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3413

FTSE MIB
20.708
+0,36%

ALL SHARE
21.406,31
+0,35%

DELLA VALLE 10% di Tod's

La famiglia Della Valle colloca sul mercato il 10% di Tod's. Il collocamento è curato da Mediobanca. Le azioni sono offerte per il 6,08% di Diego Della Valle & c.

LEITNER Commesse

Leitner, gruppo altoatesino leader negli impianti di trasporto a fune si aggiudica la realizzazione all'aeroporto di Francoforte del «The Squaire Metro», uno speciale veicolo su binario.

FIAT INDUSTRIAL In Borsa

Borsa Italiana ha disposto l'ammissione in Piazza Affari delle azioni ordinarie, di risparmio e privilegiate di Fiat Industrial. Il debutto in Borsa è atteso per il 3 gennaio.

WIND Openwind

Wind e le associazioni dei consumatori consolidano «il rapporto di collaborazione e fiducia» iniziato nel 2009. Lo afferma Wind in una nota. Si è conclusa ieri una serie di incontri con i responsabili del marketing, delle vendite, e del customer management di Wind con l'obiettivo di una maggiore collaborazione e trasparenza.

Federmeccanica: lunedì con Fim e Uilm per definire regole specifiche per l'auto

Si cerca di raggiungere un accordo per Mirafiori entro Natale: Federmeccanica convoca per la prossima settimana Fim e Uilm «per definire norme specifiche per l'auto», per il momento «all'interno del contratto».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

«Bisogna fare subito, spero che riusciremo a fare l'accordo prima di Natale» ha esplicitato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni. Ma sono in molti ad augurarsi una rapida definizione della vertenza Mirafiori alla quale, oltre a migliaia di posti di lavoro, sono variamente legati i destini delle relazioni industriali e delle associazioni imprenditoriali e sindacali italiane.

INCONTRO SULLE REGOLE

Fare in fretta, dunque. La prossima settimana, forse già lunedì, Federmeccanica incontrerà Fim e Uilm «per definire le norme specifiche per l'auto proprio in funzione della flessibilità». Per il momento, ha specificato il direttore generale di Federmeccanica Roberto Santarelli, si discuterà di «norme all'interno del contratto nazionale che prevede delle deroghe» e non ancora di un contratto specifico per il settore delle quattro ruote completamente autonomo dalla disciplina attuale.

Una precisazione che abatterà le pur timide resistenze avanzate dalle tute blu di Cisl e Uil, ma che potrebbe lasciare insoddisfatto Sergio Marchionne, chiarissimo nell'indicare la newco per Mirafiori come estranea a Confindustria e al ccnl. «Dopo valuteremo insieme se è suffi-

ciente a dare una risposta positiva a Fiat» ha infatti aggiunto Santarelli, convinto della necessità di ripensare il sistema della rappresentanza sindacale: «Le regole sono state costruite nella pratica e nel presupposto dell'unità sindacale. Ma quando questa realtà si modifica, è chiaro che si creano problemi».

POLEMICA SUL REFERENDUM

A dimostrazione, la polemica preventiva sorta tra le diverse sigle dei metalmeccanici sul referendum che dovrà confermare o meno l'eventuale accordo per Mirafiori. «Non è scontato che si faccia il referendum. Ha senso solo se la Fiom riconosce il risultato di Pomigliano e firma quella intesa» ha affermato il segretario nazionale della Fim, Bruno Vitali. «Il referendum è uno degli strumenti di consultazione dei lavoratori, non l'unico» gli ha fatto eco Eros Parnicali della Uilm.

Parole che hanno scatenato l'immediata protesta della Fiom: «Ai lavoratori di Mirafiori la consultazione è stata promessa, anche con il referendum, e se qualcuno cambia idea se ne assumerà la responsabilità» ha precisato responsabile auto, Giorgio Airaud. «È grave la disponibilità a chiudere la trattativa a fabbrica chiusa. L'accordo va fatto, ma quando i lavoratori ci sono».

Una reazione che ha convinto Fim e Uilm, forse dubbiose sulla sostenibilità politica di un accordo senza referendum, a ripensare la questione. «A Mirafiori l'eventuale accordo sarà sottoposta a referendum tra tutti i lavoratori» ha corretto il segretario Fim di Torino, Claudio Chiarle. E il leader Uilm, Rocco Palombella: «Svolgeremo il referendum e sarà vincolante».

Nuove tariffe: dal primo gennaio cala la luce, aumenta il gas

Ancora in calo i prezzi di riferimento dell'energia elettrica (-0,2%), mentre sono in aumento quelli del gas (+1,3%). Su entrambi i settori incide il forte aumento delle quotazioni petrolifere (+32,4% negli ultimi 12 mesi), ma l'asimmetria tra le variazioni elettricità e gas è legata alle permanenti differenze tra i due mercati in termini di efficienza e concorrenza: in progresso per l'elettrico, ancora insoddisfacenti per il gas. «Per la bolletta elettrica, la benefica pressione della concorrenza sui prezzi all'ingrosso riesce ancora a contrastare gli aumenti dei prezzi petroliferi e degli oneri per il sostegno delle fonti rinnovabili», ha sottolineato il Presidente dell'Autorità Ortis. Per il gas invece, «continuano a pesare problemi tipo la scarsa concorrenza e i ritardi nello sviluppo infrastrutturale (rigassificatori e stoccaggi, ad esempio) che non permettono ancora, a famiglie e imprese, di beneficiare adeguatamente della pur abbondante offerta gas internazionale spot».

Per l'energia elettrica la spesa me-

Bolletta Nel 2011 le famiglie spenderanno 30 euro in più

dia annua 2011 della famiglia tipo sarà di 420 euro, in calo dell'1,6% (7 euro) rispetto al 2010. La spesa media per la bolletta elettrica di una famiglia tipo è progressivamente diminuita negli ultimi anni. Le diminuzioni sarebbero state maggiori senza l'impatto dei sussidi alle fonti rinnovabili, interamente a carico della bolletta elettrica (1 miliardo per il 2009 e fino a 2,1 miliardi per il 2011).

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

L'ANTICIPAZIONE

→ **«Non piangete la mia morte»** dell'anarchico condannato a morte negli Usa con Nicola Sacco

→ **Il volume** in uscita per Nova Delphi ripropone lo storico caso attraverso testi scritti in carcere

Signor giudice sono innocente L'ultima arringa di Vanzetti

Ecco l'ultima arringa di Bartolomeo Vanzetti al processo che lo porterà sulla sedia elettrica insieme a Nicola Sacco. Il brano è tratto da «Non piangete la mia morte», in uscita presso i tipi di Nova Delphi.

BARTOLOMEO VANZETTI

Il 9 aprile 1927 la Corte superiore di Dedham, presieduta dal giudice Webster Thayer, si riunì per notificare la sentenza di morte a Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Prima che la sentenza fosse emessa, i due imputati ricevettero però l'invito a pronunciare la dichiarazione di rito.

«Bartolomeo Vanzetti, avete qualcosa da dire perché la sentenza di morte non sia pronunciata contro di voi?»

«Sì. Quel che ho da dire è che sono innocente, non soltanto del delitto di Braintree, ma anche di quello di Bridgewater. Che non soltanto sono innocente di questi due delitti, ma che in tutta la mia vita non ho mai rubato né ucciso né versato una goccia di sangue. Questo è ciò che voglio dire. E non è tutto. Non soltanto sono innocente di questi due delitti, non soltanto in tutta la mia vita non ho rubato né ucciso né versato una goccia di sangue, ma ho combattuto anzi tutta la vita, da quando ho avuto l'età della ragione, per eliminare il delitto dalla terra.

Queste due braccia sanno molto bene che non avevo bisogno di andare in mezzo alla strada a uccidere un uomo, per avere del denaro. Sono in grado di vivere, con le mie due braccia, e di vivere bene. Anzi, potrei vivere anche senza lavorare, senza mettere il mio braccio al servizio degli altri. Ho avuto molte possibilità di rendermi indipendente e di vivere una vita che di solito si pensa sia migliore che non



Capri espiatori Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco nei giorni del processo



Storia di una vita e di una morte diventate simbolo dell'ingiustizia

Il libro

Questo libro è la storia di una vita. La vita di Bartolomeo Vanzetti raccontata da lui stesso. *Non piangete la mia morte* è composto infatti da una serie di lettere, spesso toccanti, inviate ai propri familiari in Italia, da una breve autobiografia scritta durante la permanenza in carcere e dalla emozionante arringa difensiva tenuta di fronte alla corte di giustizia che lo avrebbe, insieme a Nicola Sacco, condannato a morte. Un esempio ineguagliabile di grande integrità morale e di attaccamento alla vita. Fino all'ultimo istante.

Bartolomeo Vanzetti (Villafalletto, 1888 - Charlestown, 1927), emigrò in America all'età di vent'anni e la sua vicenda umana è rimasta indissolubilmente legata a quella di Nicola Sacco. I due vennero arrestati il 9 maggio del 1920 e accusati di un omicidio avvenuto qualche giorno prima nei pressi di Boston. Nonostante a loro carico non esistessero prove sufficienti, furono condannati alla pena capitale eseguita il 23 agosto del 1927. La prefazione del libro è a cura di Massimo Ortalli, editorialista e saggista. Da decenni impegnato nello studio dei movimenti libertari e dei suoi protagonisti, è una delle firme storiche di *A/Rivista Anarchica*: periodico nato nel 1971 nell'ambito della mobilitazione seguita alla strage di Piazza Fontana e all'assassinio del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli. Ortalli è anche responsabile dell'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana. ♦

guadagnarsi il pane col sudore della fronte.

Mio padre in Italia è in buone condizioni economiche. Potevo tornare in Italia ed egli mi avrebbe sempre accolto con gioia, a braccia aperte. Anche se fossi tornato senza un centesimo in tasca, mio padre avrebbe potuto occuparmi nella sua proprietà, non a faticare ma a commerciare, o a sovrintendere alla terra che possiede. Egli mi ha scritto molte lettere in questo senso, e altre me ne hanno scritte i parenti, lettere che sono in grado di produrre. (...)

Vorrei giungere perciò a un'altra conclusione, ed è questa: non soltanto non è stata provata la mia partecipazione alla rapina di Bridgewater, non soltanto non è stata provata la mia partecipazione alla rapina e agli omicidi di Braintree né è stato provato che io abbia mai rubato né ucciso né versato una goccia di sangue in tutta la mia vita; non soltanto ho lottato strenuamente contro ogni delitto, ma ho rifiutato io stesso i beni e le glorie della vita, i vantaggi di una buona posizione, perché considero ingiusto lo sfruttamento dell'uomo. Ho rifiutato di mettermi negli affari perché comprendo che essi sono una speculazione ai danni degli altri: non credo che questo sia giusto e perciò mi rifiuto di farlo.

Vorrei dire, dunque, che non soltanto sono innocente di tutte le accuse che mi sono state mosse, non sol-

ARTI NEGRE

Si apre oggi a Dakar il Festival mondiale delle Arti negre, cui parteciperanno decine di artisti provenienti dai Paesi africani e dal Brasile, tra cui Angelique Kidjo, Yousou Ndour, Calinhos Brown.

tanto non ho mai commesso un delitto nella mia vita - degli errori forse, ma non dei delitti - non soltanto ho combattuto tutta la vita per eliminare i delitti, i crimini che la legge ufficiale e la morale ufficiale condannano, ma anche il delitto che la morale ufficiale e la legge ufficiale ammettono e santificano: lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. E se c'è una ragione per cui io sono qui imputato, se c'è una ragione per cui potete condannarmi in pochi minuti, ebbene, la ragione è questa e nessun'altra. (...) È possibile che soltanto alcuni membri della giuria, soltanto due o tre uomini che condannerebbero la loro madre, se facesse co-

Al cinema Con Volontè e Cucciolla nel film di Montaldo



È del 1971 «Sacco e Vanzetti» il film di Giuliano Montaldo interpretato da Gian Maria Volontè e Riccardo Cucciolla nelle vesti dei due anarchici italiani condannati a morte negli Usa nel '27. La canzone d'apertura «Here's to you», cantata da Joan Baez è diventata una delle più celebri colonne sonore di tutti i tempi, firmata da Ennio Morricone

modo ai loro egoistici interessi o alla fortuna del loro mondo; è possibile che abbiano il diritto di emettere una condanna che il mondo, tutto il mondo, giudica una ingiustizia, una condanna che io so essere una ingiustizia? Se c'è qualcuno che può sapere se essa è giusta o ingiusta, siamo io e Nicola Sacco. Lei ci vede, giudice Thayer: sono sette anni che siamo chiusi in carcere. Ciò che abbiamo sofferto, in questi sette anni, nessuna lingua umana può dirlo, eppure - lei lo vede - davanti a lei non tremo - lei lo vede - la guardo dritto negli occhi, non arrossisco, non cambio colore, non mi vergogno e non ho paura. (...)

Questo è ciò che volevo dire. Non augurerei a un cane o a un serpente, alla più miserevole e sfortunata creatura della terra, ciò che ho avuto a soffrire per colpe che non ho commesso. Ma la mia convinzione è un'altra: che ho sofferto per colpe che ho effettivamente commesso. Sto soffrendo perché sono un radicale, e in effetti io sono un radicale; ho sofferto perché sono un italiano, e in effetti io sono un italiano; ho sofferto di più per la mia famiglia e per i miei cari che per me stesso; ma sono tanto convinto di essere nel giusto che se voi aveste il potere di ammazzarmi due volte, e per due volte io potessi rinascere, vivrei di nuovo per fare esattamente ciò che ho fatto finora. Ho finito. Grazie». ♦

ROTTAMARE ARCORE? SI PUÒ

TOCCO & RITOCCHO

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo.unita.it



Vittoria di Pirro? Sì, ma al momento è vittoria secca quella di Berlusconi. Su Fini e Fli, prima di tutto e poi sullo spettro di un governo tecnico o allargato che minacciava di estrometterlo. Vittoria non strategica però, perché restano in piedi i nodi dell'ingovernabilità e quello della crisi del blocco di destra, che si assottiglia attorno al suo dominus. Il quale ha davanti a sé due possibilità. Riestendere la sua egemonia, inglobando pezzi di Fli e magari di centro casiniano. Oppure andare alle elezioni. Non senza aver tentato di modificare la legge elettorale al Senato, per fare grande slam, dopo una campagna elettorale vittimistica e aggressiva a tutto campo. In ogni caso dobbiamo saperlo e riconoscerlo: benché in crisi il blocco berlusconiano tiene e resta relativamente maggioritario. Attorno al 40% e passa oggi. Perciò occorre lavorare sodo per decomporlo, approfondendo le linee di frattura nel centrodestra. Ma insieme recuperando l'insieme del lavoro dipendente e produttivo. È un esercito il lavoro dipendente a disagio, che non arriva a fine mese: sono 14 milioni di persone che guadagnano meno di 1400 euro al mese. E poi ci sono milioni di atipici, e di partite Iva che mascherano lavoro dipendente. E poi ancora milioni di pensionati sotto i mille euro. E il 20% di famiglie a rischio povertà. E la metà del lavoro dipendente, che è fatto di operai, insidiata dalla precarietà e dalla cassa integrazione. Insomma, ci sono i numeri sociali per vincere. E gli argomenti. E i potenziali alleati politici, al centro e anche a destra. Che con l'ennesima vittoria del Cavaliere sparirebbero per sempre. Tutto è possibile e niente è perduto. Purché il Pd non si suicidi anzitempo con un'insensata guerra civile. Fatta di primarie che azzerano tutto, a prescindere dalle alleanze. Oppure di risse tra vecchi e «rottamatori», che possono far gioire soltanto il Signore di Arcore. Il quale non a caso plaude al «largo ai giovani!» tra le fila avversarie. Già, non è proprio Lui il gran rottamatore, eternamente giovane, che a furia di rottamarci tra di noi non riusciamo a rottamare? ♦

I DERBY DELLA STORIA

→ **Il libro** Il futbòl come strumento di propaganda e di oppressione nel saggio di Mario Alessandro Curletto→ **Il match** Le controversie nel Patto di Varsavia «risolte» sul campo: la mitica partita del '52 con la Jugoslavia

Quando l'Urss era nel pallone (...e Stalin faceva politica col calcio)



In campo Il grande calciatore sovietico Lev Jashin

Il calcio e la propaganda, il calcio e la lotta politica, il calcio e la paura di finire in Siberia... Mario Curletto racconta aberrazioni e grandezza del «fútbòl» sovietico dalla Rivoluzione d'Ottobre fino alla morte di Stalin.

ALBERTO CRESPI

ROMA

Ai tempi del Patto di Varsavia c'era un solo campo nel quale i paesi satelliti potevano umiliare l'Unione Sovietica senza timore di essere invasi: lo sport. La Cecoslovacchia ci riusciva spesso nell'hockey su ghiaccio, la Polonia si prese lo sfizio di eliminare l'Urss nei Mondiali di calcio del 1982, la Romania sfidò il gigante sovietico boicottando... il suo boicottaggio, e partecipando – unico paese socialista – alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984. Ma la madre di tutte le partite, in questo senso, rimane lo scontro fra le nazionali di calcio di Urss e Jugoslavia alle Olimpiadi di Helsinki, nel 1952. Erano le prime Olimpiadi alle quali l'Urss partecipava. L'ordine di Stalin era vincere quante più medaglie possibili, per dimostrare la «superiorità» del modello socialista rispetto alle plutocrazie occidentali. Dal '49, la Jugoslavia di Tito non era più un paese «fratello», ma un nemico acerrimo. Forse mai, in tutta la storia dello sport, l'ingerenza della politica è stata forte come quel 20 luglio 1952 nello stadio di Tampere, quando la Jugoslavia affrontò l'Unione Sovietica guidata dal tecnico Boris Arkadev.

Che in quei giorni, con Berija e Stalin appollaiati sulle spalle e l'intero Politburo del Pcus che gli chiedeva – pardon, gli ordinava – la vittoria, era l'uomo più preoccupato dell'Urss, quindi del mondo.

Fra poco vi ricorderemo come finì, quella partita. Prima, però, vogliamo dirvi che il titanico derby fra Tito e Stalin è uno dei due grandi psicodrammi raccontati in un libro bellissimo appena pubblicato dalla casa editrice Melangolo: *I piedi dei Soviet. Il futbòl dalla Rivoluzione d'Ottobre alla morte di Stalin*, di Mario Alessandro Curletto, 244 pagine in cambio di 11 euro davvero ben spesi. L'altro psicodramma è quello della mitica «partita della morte», della quale parliamo nei due box qui accanto: una storia inventata dalla propaganda sovietica. Quando l'Ucraina fu liberata dal

giogo nazista, cominciò a circolare l'epopea di una partita giocata da eroici patrioti ucraini contro una squadra delle SS. L'ordine dei tedeschi era di perdere: gli ucraini, una volta in campo, decisero di giocarsela, di vincere – e furono tutti fucilati. Beh, l'autore del libro dimostra con documenti e testimonianze d'epoca che tale partita non ebbe mai luogo.

Sia il mito della «partita della morte», sia le folli ingerenze politiche sul match olimpico del '52 dimostrano la tesi di Curletto: fin dai primissimi giorni del potere bolscevico, il calcio fu strumento di propaganda, super-controllato dalla politica. All'inizio, i bolscevichi non vedevano di buon occhio quel gioco portato in Russia – come in tutto il mondo – dai marinai e dai commercianti inglesi. Ma nel 1917, anno della Rivoluzione, era già troppo popolare per essere estirpato: il primo campionato cittadino di Pietroburgo si era disputato nel 1901 e da lì il pallone era rotolato per tutte le Russie.

Nel 1912 era nata la Vserossijskij Futbolnyj Sojuz, l'Unione Calcistica

IL VOLUME

«I piedi dei Soviet. Il futbòl dalla Rivoluzione d'Ottobre alla morte di Stalin», di Mario Alessandro Curletto, pp 244, euro 11. In libreria per i tipi della casa editrice Melangolo.

Panrussa. Nel 1921, alla fine della guerra civile, il congresso delle organizzazioni sportive operaie tenutosi a Mosca sancì che il calcio doveva «sovietizzarsi», pena la rivolta, o la depressione cosmica, di tutti i tifosi. Il dibattito politico fu aspro e surreale. Chi deplorava il calcio in quanto sport «borghese», chi lo sosteneva per le sue qualità «collettive».

Sentite cosa scriveva nel '24 la rivista *Krasnyj Sport* («sport rosso»): «Si tratta di un gioco collettivo, di squadra, che educa lo spirito di gruppo, la fermezza, la rapidità di decisione, la determinazione, la destrezza...», e fin qui sembra di sentire Arrigo Sacchi, ma l'autore (V. Lebedinskij) prosegue: «...tutte queste qualità sono indispensabili per ogni combattente dell'Armata Rossa e per ogni cittadino, che deve essere pronto in ogni

La leggenda

Quella «partita della morte» che non fu mai disputata

La leggenda della «partita della morte» inizia negli ultimi mesi del 1943, pochi giorni dopo la riconquista di Kiev da parte dell'Armata Rossa. Prima alcuni articoli di giornale, poi un racconto - Quelli della Dinamo - scritto dal drammaturgo Aleksandr Borscagovskij. Una partita fra calciatori delle SS e atleti ucraini, vinta da questi ultimi, poi fucilati per rappresaglia dai tedeschi. Borscagovskij riprende il soggetto nel '46, intitolandolo appunto «La partita della morte». Da lì, la leggenda non si ferma più. In realtà, durante l'occupazione tedesca dell'Ucraina furono numerosi gli incontri di calcio tra tedeschi e locali, ma nessuno ebbe un esito tragico. Piuttosto, diversi dirigenti e calciatori ucraini furono ben felici di collaborare con i tedeschi nel tener vivo lo sport a Kiev durante l'occupazione. Per la serie «panem et circenses»...

...e il cinema

Ma che fini per ispirare «Fuga della vittoria»



La «partita della morte» ha ispirato due film, entrambi del 1963: Il terzo tempo di Evgenij Karelov, in Urss, e Due tempi all'inferno, del grande regista ungherese Zoltan Fabri. La leggenda è alla base anche del più famoso «Fuga per la vittoria», diretto dal grande John Huston nel 1981, con Sylvester Stallone, Michael Caine, Max Von Sydow e alcuni autentici calciatori come l'immenso Pelè, Ardiles e Bobby Moore. Ambientato in Francia (ma girato in Ungheria), racconta un match fra una selezione della Wehrmacht (niente SS) e una squadra di prigionieri alleati. Il finale è lieto: gli alleati pareggiano 4-4 (col mitico gol di Pelè in rovesciata passato alla storia del cinema) e fuggono verso la libertà.

istante a scattare armi in pugno a difesa delle proprie conquiste».

Non c'è da stupirsi che il calcio venisse subito «militarizzato»: i club più importanti dipendevano o dalla polizia segreta (Nkvd, poi Kgb: tutte le Dinamo, delle varie città) o dall'esercito (il Cska, sigla che sta per Centralnyj Sportivnyj Klub Armii, club sportivo centrale dell'esercito). Fece eccezione il glorioso Spartak di Mosca, unico club mai «politicizzato» del calcio sovietico, e per questo regolarmente derubato di scudetti e coppe dalle varie Dinamo tanto amate dal super-tifoso Lavrentij Berija.

Ma la storia raccontata da Curletto ha anche momenti epici, come la rabbiosa sopravvivenza del calcio a Leningrado (durante l'assedio da parte dei nazisti) e persino a Stalingrado, nei giorni peggiori della guerra; o come l'emozionante Coppa dell'Urss assegnata a Mosca il 27 agosto 1944, a conflitto ancora in corso, come orgoglioso «segno di vita» di un paese che cominciava a intravedere la vittoria (tra gli spettatori di quella finale, vinta dallo Zenit di Leningrado, c'era un giovanissimo Lev Jashin, futuro portiere più forte del mondo: il suo ricordo, riportato nel libro, è emozione pura).

PAURA & ORGOGLIO

E Stalin? Non era un tifoso. Non capiva nulla di pallone. Ma in quell'estate del 1952 voleva fortissimamente che l'Urss battesse la Jugoslavia. Oberati dallo stress e dai diktat provenienti da Mosca, i giocatori sovietici scesero in campo e al 14' del secondo tempo perdevano 5-1! Si vedevano già in Siberia. Sarà stata la paura, l'orgoglio, la supponenza degli slavi: fatto sta che, trascinati dall'attaccante Bobrov (3 gol), i russi pareggiarono. 5-5! Non si disputavano i supplementari. Urss e Jugoslavia tornarono in campo due giorni dopo. Al 6' del primo tempo Bobrov portò l'Urss sull'1-0. Il miracolo sembrava a portata di mano. Ma la superiore classe degli slavi rese inevitabile il 3-1 finale. Al ritorno in Urss, allenatore e giocatori furono giubilati, squalificati, additati al pubblico ludibrio. Li salvò da punizioni peggiori la morte di Stalin, avvenuta il 5 marzo 1953.

Da lì inizia l'epoca moderna del calcio sovietico: gli anni di Jashin, della vittoria negli Europei del '60, di Oleg Blokhin, di Rinat Dasaev. Un'altra storia, alla quale speriamo Curletto dedichi presto un altro libro. ♦

Il nuovo corso dell'Ambra che riapre e si fa in due: all'Esquilino e a Garbatella

Lo storico palco dello Jovinelli chiuso un anno fa riapre con la nuova gestione di Officine Culturali, mentre Serena Dandini e il suo gruppo traslocano nel quartiere di Garbatella mantenendo il nome di Teatro Ambra.

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Aprè l'Ambra e anche l'Ambra riapre. Sembra un gioco di rispecchiamenti e in effetti lo è, perché l'Ambra che apre è in realtà il vecchio Ambra Jovinelli che aveva chiuso e che si trasferisce a Garbatella (in piazza Giovanni da Triora), mentre lo Jovinelli cambia gestione e riapre. Insomma, due nuovi teatri aperti al posto di uno chiuso: niente male per sperare in una nuova stagione più fortunata per tutti. A Garbatella, il quartiere dei Cesaroni, si riunisce il gruppo storico capeggiato da Serena Dandini che in questi giorni festeggia l'insediamento con amici di lunga data. Ieri Neri Marcoré, stasera Marco Marzocca e domani la stessa Dandini in team con Dario Vergassola, Max Paiella e Francesca Reggiani, seguiti venerdì da Nicola Piovani e Curzio Maltese intenti a un dialogo su Monicelli, mentre sabato si sigla con la proiezione di Draquila alla presenza di Sabina Guzzanti (a cui, come si diceva nei bei tempi rossi di una volta, segue dibattito). La stagione vera e propria parte da gennaio con un delizioso spettacolo culinario di Roberto Abbiati e Leonardo Capuano (*Pasticceri*) e scandisce fino ad aprile, tra gli altri, appuntamenti con Davide Enia (con doppio spettacolo: *Italia-Brasile 3 a 2* e *Maggio '43*), *Li romani in Russia*, poema popolare di Elia Marcelli portato in scena da Simone Cristicchi, un picco-

lo cult come *God Save The Punk* di Carmen Giardina. Tra le iniziative in cartellone anche una Rassegna sul lavoro con mostre, convegni, incontri e uno spettacolo di Ulderico Pesce e Andrea Satta sui 21 giorni di lotta degli operai della Fiat di Melfi.

L'ALTRO TEATRO

Ad alzare di nuovo il sipario dello Jovinelli sono le Officine Culturali capitanate da Gianmario Longoni, già patron del Sistina a Roma e del Ciak a Milano. «Lo riapriamo - dice - in modo curioso, bizzarro, a inizio stagione, di fretta e con questioni aperte, ma sono sei mesi che ci stiamo lavorando». Per la gioia degli abitanti del quartiere che si sono battuti per far sì che lo storico palco non diventasse l'ennesimo locale commerciale. Lo Jovinelli riaprirà ufficialmente il 26 dicembre con un cartellone di diciassette titoli (altri se ne aggiungeranno in corsa), tra due inediti di Saviano, tanta satira, musica, commedie, storie femminili con Simona Marchini, Isa Danieli, testi della Comencini e un insolito Rocco Papaleo alle prese con gli atti unici di De Filippo, in *Eduardo, più unico che raro!* diretto da Giancarlo Sepe. Tempio storico del varietà italiano, fondato nel 1909 dall'impresario Peppe Jovinelli e palcoscenico negli anni per Petrolini, Totò, la Magnani, Fabrizi e Alberto Sordi, abbandonato poi per vent'anni fino alla direzione di Serena Dandini, il teatro era chiuso dal giugno 2009. Longoni, però avverte: «Certo è che anche facendo tutto esaurito ogni sera, senza uno sponsor non si va oltre giugno. Le istituzioni hanno le casse sono vuote. Ci basterebbe intercedessero con gli sponsor. Ne basterebbero anche 10 piccoli, perché qui si può andare avanti con 300 mila euro l'anno». ♦

Il Regalo che ti protegge tutto l'anno

Compra online: www.kaspersky.it

BUONI SENTIMENTI

→ **Sotto l'albero** Dall'improponibile Mariah Carey ad una elegantissima Annie Lennox

→ **Di tutto, di più** C'è Susan Boyle con voci angeliche, ma anche le ottime Indigo Girls unplugged

Il peggior Natale della vostra vita Superkitsch o country-folk?

Il nostro disco di Natale: p «Holy Happy Days» delle americane Indigo Girls. Non c'è artista che non si cimenti col genere: ma Paul Simon e Coldplay a parte, è quasi sempre un mezzo delirio...

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Si fa presto a dire Natale. Col suo corredo di luci, colori, shopping e retorica dei buoni sentimenti. Ancor più quando ci si mettono pure i dischi di stagione, che escono puntuali e in gran copia. Per la gioia dei romantici sentimentali e l'irriducibile cinismo dei tanti «Scrooge» sparsi per il mondo. Sotto l'albero ce n'è davvero per tutti i gusti. Partiamo dalla diva Mariah Carey, che nel 1994 fa sbancò i botteghini con *Merry Christmas* e ora ci riprova con *Merry Christmas II You*. La pupatolona americana la butta sul pop leggero, rileggendo la sua clamorosa (e divertente, ammettiamolo) hit *All I Want For Christmas Is You* assieme a classici e inediti. È il trionfo del kitsch già a partire dalla copertina, con Mariah sexy pin-up in tenuta natalizia, ma il massimo (del minimo) lo si tocca nel video di *O Come All Ye Faithful*, che trovate su YouTube. Mariah incinta che gorgheggia nello studio di registrazione addobbato a festa: l'albero, il caminetto, la famiglia, il cagnolino, vecchie foto che scorrono e la mamma Patricia che d'un tratto irrompe nella canzone col suo lirico vocione. Imperdibile.

BOYLE E LE COVER DA DENUNCIA

E se Mariah, in fondo, ci mette un filo di salutare ironia (guardate le sue e-card su www.mariahcarey.com), sembra invece fa-



Ululati La popstar americana Mariah Carey in versione natalizia

re terribilmente sul serio Susan Boyle. La casalinga fenomeno del programma tv *Britain's Got Talent* nel suo *The Gift* mescola i soliti standard (da *O Holy Night* ad *Auld Lang Syne*) ad arditi adattamenti natalizi di *Perfect Day* di Lou Reed ed *Hallelujah* di Cohen. Due cover da denuncia, soprattutto nel sentire il coro di voci angeliche sui due celebri ritornelli. Meglio, a questo punto, la tradizione senza guizzi di The Priests, tre sacerdoti nordirlandesi col viziato del «bel canto»: il loro *Noel* ripropone con orchestra molti dei soliti «christmas carols». Tutto déjà vu, se non fosse per il brano finale, una sorprendente *Little Drummer Boy/Peace On Earth* con la partecipazione di Sha-

ne MacGowan, rissoso e scapestrato leader dei mai troppo rimpianti Pogues. Il diavolo e l'acquasanta, insomma. E funziona.

Bello, intenso e sentito è *A Christmas Cornucopia* di Annie Lennox che ci mette del suo a rielaborare (ma senza stupidi stravolgimenti) i traditional che cantava da bambina. Percussioni, sfumature etniche, sonorità evocative, cori di bimbi africani e l'inedito *Universal Child* con finalità benefica: un messaggio di pace e amore oltre gli angusti confini delle religioni, lanciato con voce da fuoriclasse. Come lo è, del resto, quella della nostra Antonella Ruggiero, che con *I Regali di Natale* ha inciso il più ambizioso e ricercato «christmas album» degli

ultimi anni. Un lungo excursus fra culture, epoche e idiomi diversi, dal Medioevo al XX secolo, da Mozart al dialetto sardo, dall'Ave Ma-

Ugole italiane

**Antonella Ruggiero
in salsa jazz-etnica
e pure echi classici**

ria di Gounod (da brividi) al *Bianco Natale* di Berlin. Una sorta di suggestivo «concept» fra jazz, etnica, ambient e classica, con arrangiamenti misurati e un superbo cast di musicisti. Bello anche il libretto con foto autobiografiche della Ruggiero bambina (doni vin-

VERSO SANREMO

→ **I giovani** Stavolta hanno tentato la sorte in 700. Ne rimarranno 6

→ **Il televoto** Sopravviveranno BTwins, Le Strisce o Anansi?

Musiche da cameretta e rap ansiogeni Se questo è l'antidoto al delirio dei big...

Per ora sono nove i giovani che hanno superato una prima selezione per partecipare al Festival di Sanremo, che si terrà a febbraio, come ogni anno. Chi sopravviverà al televoto? Staremo a vedere...

VALERIO ROSA
ROMA

Ogni anno, durante il Carnevale, il futuro della musica italiana si presenta mascherato sotto le grigie spoglie dei giovani di Sanremo, in genere bravi figlioli che nascono già vecchi, ricurvi e con la polvere addosso. Se una volta li salutavamo come l'antidoto alla passerella delirante ed autoreferenziale dei cosiddetti big, oggi ci predisponiamo al loro ascolto con la rassegnata fissità dei vegetali, sperando che non ci cada addosso neanche una goccia della maggioranza silenziosa che sprizzano da tutti i pori. Stavolta hanno tentato la sorte in settecento; una prima scrematura ne



Il Festival Gianni Morandi

ha salvati nove, entro un mese ne rimarranno sei per volontà di una giuria radiofonica e del maledetto televoto, l'arma di distruzione di massa ingiustamente ignorata da tutte le convenzioni internazionali e dedicata alla scientifica repressione di ogni barlume di intelligenza e originalità. Premesse che potrebbero favorire l'innocuo pop tardoadolescenziario dei BTwins, già pronti per MTV e le ragazzine urlanti: la loro *Mi rubi l'amore* è la smalzata

e moderna figlia putativa di *Tu mi rubi l'anima* dei Collage. Per i nonni in pantofole e gli amanti del bel canto, ecco Marco Menichini e Micaela (che non a caso si è fatta notare nello show di Antonella Clerici): voci di tutto rispetto per brani mestamente tradizionali, che difficilmente troverebbero spazio oltre le campane di vetro del Festival. Musica da cameretta, scritta come se là fuori tutto andasse bene, al contrario della provocatoria *Vieni a vivere a Napoli*, sarcastico e surreale grido di dolore de Le Strisce, che sembrano i nipotini di Edoardo Bennato: versi come «vieni a vedere la città dei miracoli, potremo farci rapinare nei vicoli, ti porto fuori a cena tra la diossina e il mare» potrebbero farne un caso politico, con tanto di indignate interrogazioni parlamentari e servizi di Studio aperto. Gli Infranti Muri, invece, in *Contro i giganti* vorrebbero attaccare le religioni organizzate e il loro uso strumentale, ma la nobile intenzione annega in un pasticcio dance che ricorda le sigle dei cartoni dei robot giapponesi. Anche Neks si sforza meritoriamente di andare oltre il proprio ombelico: *Occhi* è un rap ansiogeno, immaturo nel testo ma ben arrangiato. Senza infamia e senza lode Serena Abrami e il reggae di Anansi, rimane da dire del migliore del lotto, il raffinato Raphael Gualazzi: immaginate un Cammariere meno imborghesito e più coraggioso, meno crooner e più ragtimer, meno pop e più jazz. Sopravviverà allo scannatoio del televoto? ❖

tage inclusi).

Ma andiamo avanti. Cosmopolita e un po' lezioso è *Joy To The World* dei Pink Martini, dove l'orchestrina di Portland spazia da una *Silent Night* in tedesco alla *Shchedryk* in ucraino (cioè *Carol of the Bells*) sino ad una *White Christmas* cantata da Saori Yuki, la «Barbara Streisand giapponese», che alle nostre occidentali orecchie è parsa ai confini del ridicolo. Niente male, però, quella *Auld Lang Syne* in una chiassosa versione samba.

Un gioiellino misconosciuto (e nostro disco di Natale 2010) è *Holly Happy Days* delle americane Indigo Girls, che recupera in una squisita chiave country-folk il calore rustico delle feste in famiglia di un tempo. Ottimi musicisti, mirabili impasti vocali, intimità unplugged e niente retorica: pochi classici (ma la loro *O Holy Night* è un piccolo capolavoro), qualche inedito e anche un ripescaggio dal leggendario Woody Guthrie.

L'AVVENTO DEI GORILLAZ

Ultime battute per i due singoli del momento: *Christmas Lights* dei Coldplay è orecchiabile, romantica e agrodolce, ma noi le preferiamo di gran lunga l'incalzante *Getting Ready For Christmas Day* del vecchio Paul Simon, col campionamento di un discorso del 1941 del reverendo J.M. Gates, e un testo che esula dalle banalità sul giorno in cui tutti ci sentiamo più buoni. Ciliegina sulla torta (pardon, panettone): il pezzo è scaricabile gratis da www.paulsimon.com. E, a proposito di Natale alternativo e doni estemporanei, i Gorillaz hanno lanciato online un particolare calendario dell'Avvento, promettendo di regalare ai fan il loro «iPad album» proprio il 25 dicembre. ❖

DAL REGISTA DE "IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE"

"UN GRANDE FILM NELLA TRADIZIONE DI CHARLIE CHAPLIN, BUSTER KEATON E JACQUES TATI."
NEW YORK TIMES

"UN FILM STRAORDINARIO DA VEDERE E RIVEDERE."
CHICAGO TRIBUNE

L'ESPLOSIVO PIANO DI BAZIL

DAL 17 DICEMBRE AL CINEMA

ANGELA CAPUTI
® *Giuggiù*
BIJOUX



foto: alessandro bencini

www.angelacaputi.com

PUNTA CORSARA

→ **Virgilio Sieni** ha curato il progetto di danza, tappa speciale del suo lavoro sul gesto

→ **I protagonisti** 25 allievi delle scuole e una ventina di donne e uomini tra i 70 e gli 80 anni

Generazioni danzanti. A Scampia

Anziani e bambini danzano «L'Oro di Scampia», itinerario nell'intimità del gesto a cura di Virgilio Sieni che per Punta Corsara ha curato questo progetto in scena giovedì sera al Teatro San Ferdinando di Napoli.

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Una strana folla di danzatori si aggira per Scampia, chiamata a raccolta giovedì sera sul palcoscenico del Teatro Ferdinando a Napoli a

rappresentare *L'Oro di Scampia*. Ovvero «la dignità del gesto» raccontata e orchestrata da Virgilio Sieni che, con questa tappa speciale del suo studio sul gesto è entrato a far parte del progetto Punta Corsara. In scena 50 interpreti, con cori coreografici composti da anziani (cinque uomini e quattordici donne) tra i settanta e gli ottant'anni, e venticinque bambini scelti tra le scuole di danza dell'area a nord di Napoli, che si mescoleranno ai danzatori della compagnia di Virgilio Sieni, tra cui il danzatore non vedente Giuseppe Comu-

niello, e al coreografo stesso.

Come già per i fortunati esperimenti teatrali che hanno preceduto questa tappa di danza, Punta Corsara mira a coinvolgere gli abitanti e le persone del quartiere nei suoi progetti, che hanno già meritato più di un premio (Hystrio 2010 e, appena ieri, anche un Ubu). Teatro come forma di comunicazione, portatore di luce e di sogni. Alternativa risanatrice d'anime per opporsi al degrado. Ora anche in danza, con la danza. Quella di Virgilio Sieni, appunto, da anni impegnato in una ricerca

personale e approfondita sul senso del gesto, proiettato nello spazio ma anche nel tempo. Lavorando con persone alla loro prima esperienza teatrale, Sieni ha delineato infatti un percorso attraverso le diverse età dell'essere umano. Gestì tramandati, generazioni che comunicano con il movimento, un passo, un modo di tendere la mano. Un inoltrarsi nel gesto per generazioni: «passi primari e passi esperienziali». Un «viaggio al bordo della vita», come lo definisce il coreografo, costeggiando la (ri)scoperta del corpo, sullo sfondo remoto nel tempo del mito de *De rerum natura* di Tito Lucrezio Caro, che accompagna come immaginifico copione le sequenze del lavoro. ♦



PAOLO COEN

**IL MERCATO
DEI QUADRI A ROMA
NEL DICOTTESIMO SECOLO**
LA DOMANDA, L'OFFERTA
E LA CIRCOLAZIONE DELLE
OPERE IN UN GRANDE CENTRO
ARTISTICO EUROPEO

Il binomio arte-denaro, oggi persino ovvio, esisteva anche in passato, sebbene in un modo forse inconsueto in parte differenti. Tradizionalmente non nel centro del mercato pittorico fu Roma, ma prediletta di

artisti e viaggiatori provenienti da ogni parte del globo. Il loro ricambio fu un momento chiave nel diciottesimo secolo, quando la città, anche nella vita del *Grand Tour*, vede ancor più aumentare il suo peso nei sistemi artistici d'Europa.

2010, cm 17 x 24, 2 tomi di 28 e 96 pp. con 32 tavv. f.t. a colori. € 80,00

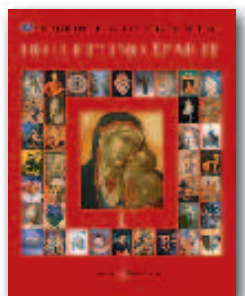


GIORGIO BACCI

**L'ILLUSTRAZIONE IN ITALIA
TRA OTTO E NOVECENTO**
LIBRI A FIGURE,
DINAMICHE CULTURALI E VISIVE

La storia dell'illustrazione come materiale compositivo e emblematico punto di tangenza di diversi settori disciplinari: arte, editoria, letteratura, fino alla Storia in senso lato. Dialogando con il panorama bibliografico italiano e straniero, l'autore considera questa la storia dell'illustrazione nella costituzione della coscienza italiana tra Otto e Novecento, la formazione e il dialogo di trascritti artistici e culturali, lo sviluppo di un'editoria a larga circolazione e l'espansione di una produzione figurativa di stampo naturalista-verista.

2009, cm 22,5 x 30, X-338 pp. con 331 figg. n.t. e 26 tavv. f.t. a colori. € 95,00



BOLLETTINO D'ARTE

© MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
FONDATO NEL 1907 DA CORRADO RICCI. TRIMESTRALE
Direttore scientifico LUCIANO ARCANGELI

Rivista ufficiale del MIBAC, è uno strumento - di riconosciuto prestigio internazionale - di informazione e studio del panorama artistico italiano, indagata in tutti i suoi settori di interesse: archeologia, storia dell'arte antica e moderna, architettura, restauro. A esse si affiancano occasionalmente uno o due «volanti speciali» su argomenti specifici. Indirizzato principalmente agli esperti e agli studiosi, il

«Bollettino d'Arte» intende allargare a un pubblico più vasto. Rubriche: Saggi ♦ Articoli e segnalazioni ♦ Relazioni di restauro ♦ Tutela e valorizzazione ♦ Recensioni di libri e mostre.

Abbonamento annuo (quattro fascicoli) € 134,00 - Un fascicolo € 36,00



MORENO BUCCI

**I DISEGNI DEL TEATRO
DEL MAGGIO MUSICALE
FIORENTINO**
INVENTARIO - I (1933-1943)

Prende inizio con questo volume l'Inventario dei disegni dell'Archivio Storico del Teatro del Maggio Musicale Fiorentino appartenenti alla categoria dei bozzetti, dei modelli in scena, dei figurini per i costumi e dei disegni per l'attrezzatura scenica. Da ogni pezzo della collezione sono forniti, oltre all'individuazione, titolo dell'opera o del balletto o dello spettacolo teatrale, compositore o coreografo o scrittore, data di

esecuzione, atti, personaggi, tecniche, misure, firme, datazioni, an notazioni e annotazioni d'epoca.

2010, cm 22,5 x 30, XVI-470 pp. con 1759 figg. n.t. a colori. € 110,00

OLSCHKI

casella postale 66 ♦ 50123 Firenze
orders@olschki.it



EDITORE

tel. 055.6530684 ♦ fax 055.6530214
www.olschki.it

IL REGNO PROIBITO**RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**

CON JET LI

**CHI L'HA VISTO?****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**

CON FEDERICA SCIARELLI

**NAPOLI - STEAUA****RETE 4 - ORE: 20:40 - CALCIO**

UEFA EUROPA LEAGUE

**PAPERISSIMA****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**

CON GERRY SCOTTI

**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Documentario.
- 06.30** TG1. News.
- 06.45** Unomattina. Rubrica.
- 10.00** Verdetto finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** TG 1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici
- 13.30** TELEGIORNALE. News
- 14.00** TGI Economia. News.
- 14.10** Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo.
- 14.40** Se...a casa di Paola. Rubrica.
- 16.10** La vita in diretta. Rotocalco.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** TELEGIORNALE. News
- 20.30** Soliti ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Le cose che restano. Miniserie. Con Paola Cortellesi, Claudio Santamaria, Lorenzo Balducci.
- 23.10** Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45** TG1-NOTTE. News.
- 01.25** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.55** Rai Educational Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Top Of The Pops 2010. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational Crash - files. Rubrica.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica.
- 11.00** I Fatti Vostrì. Rubrica. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
- 13.00** TG 2 - GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
- 16.10** L signora in giallo. Telefilm
- 17.00** Numb3rs. Telefilm
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S. News.
- 17.50** Rai TG Sport. News
- 18.15** TG 2. News
- 18.45** Law & Order. Telefilm.
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Il regno proibito. Film azione (USA, 2008). Con Jet Li, Michael Angarano, Jackie Chan. Regia di Rob Minkoff
- 22.55** TG 2. News
- 23.10** Stracult. Videoframmenti
- 00.30** Rai 150 anni - La Storia siamo noi. Rubrica. "Vita da first lady". Conduce Giovanni Minoli.

Rai 3

- 06.00** Morning News. Attualità.
- 07.00** TGR Buongiorno Italia Rubrica.
- 07.30** TGR Buongiorno Regione Rubrica.
- 08.00** La Storia siamo noi Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** FIGU Rubrica.
- 09.15** Agorà. Rubrica.
- 11.00** Apprescindere. Rubrica.
- 12.00** TG3
- 12.25** TG3 Fuori TG. Rubrica.
- 12.45** Le Storie. Rubrica.
- 13.10** Julia Telefilm.
- 14.00** TG Regione / TG 3
- 14.50** TGR Leonardo. Rubrica.
- 15.05** La strada per Avonlea. Telefilm.
- 15.50** TG 3 GT Ragazzi.
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica.
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconde chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Rubrica. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15** Parla con me. Rubrica.
- 24.00** TG3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational - Gate C. Rubrica.
- 02.00** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.
- 02.05** RaiNews. News.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Charlie's angels. Telefilm.
- 07.55** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.35** Francesco d'Assisi. Film biografico (1961). Con Bradford Dillman, Dolores Hart, Pedro Armendariz Jr. Stuart Whitman.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm

SERA

- 20.40** Calcio - Uefa Europe League. Napoli - Steaua
- 23.05** I bellissimi di r4. Show
- 23.10** Potere assoluto. Film thriller (USA, 1996). Con Gene Hackman, Clint Eastwood, Laura Linney. Regia di Clint Eastwood
- 01.30** Tg4 night news
- 01.55** Music line. Evento.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Paperissima. Show. Conduce Gerry Scotti, Michelle Hunziker
- 23.00** Kalisperal. Show. Conduce Alfonso Signorini
- 01.29** Tg5 - Notte
- 01.59** Meteo 5 notte. News
- 02.00** Striscia la notizia. Show
- 02.41** Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.10** Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy
- 10.30** Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.
- 11.25** Heroes. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
- 13.50** I Simpson. Telefilm.
- 14.20** My name is Earl. Miniserie.
- 14.50** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Situation Comedy.
- 15.40** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 16.10** Sailor moon. Cartoni animati.
- 16.40** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.35** Ugly Betty. Miniserie.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** I Simpson. Telefilm.
- 19.55** Big bang theory. Situation Comedy.
- 20.30** Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** The Vampires diaries. Telefilm.
- 23.55** Cursed - Il maleficio. Film horror (USA, 2004). Con Jesse Eisenberg, Christina Ricci, Joshua Jackson.
- 01.55** Pokermania. Show
- 02.55** Studio aperto - La giornata
- 03.10** Media shopping.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** (ah)Piroso. Rubrica.
- 10.50** Life. Rubrica.
- 11.25** Movie Flash.
- 11.30** Ultime dal cielo. Movie.
- 12.25** Movie Flash.
- 12.30** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Il principe e il povero. Film (USA, 1977). Con Oliver Reed, Raquel Welch, Mark Lester. Regia di Richard Fleischer
- 15.55** Movie Flash. Rubrica
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documenti. Conduce Natasha Luseti
- 18.00** Mac Gyver. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Exit - Uscita di sicurezza. Talk show.
- 24.00** Tg La7
- 00.10** Victor Victoria - Senza filtro. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
- 01.25** Prossima fermata. Rubrica.
- 01.40** Movie Flash. Rubrica
- 01.45** La 25a ora - Il cinema espano.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Dorian Gray. Film drammatico (GBR, 2009). Con C. Firth B. Barnes. Regia di O. Parker
- 23.00** 12 Round. Film azione (USA, 2009). Con J. Cena S. Harris. Regia di R. Harlin

Sky Cinema Family

- 21.00** Il profumo del mosto selvatico. Film drammatico (MEX/USA, 1995). Con K. Reeves A. Sanchez-Gijon. Regia di A. Arau
- 22.50** Boys & Girls - Attenzione: il sesso cambia tutto. Film commedia (USA, 2000). Con F. Prinze Jr. Regia di R. Iscove

Sky Cinema Mania

- 21.00** Skin Deep - Il piacere è tutto mio. Film commedia (USA, 1989). Con A. Reed. Regia di B. Edwards
- 22.50** The Warlords - La battaglia dei tre guerrieri. Film drammatico (CHN/HKG, 2007). Con J. Li T. Kaneshiro. Regia di P. Chan

Cartoon Network

- 20.00** Ben 10: Forza Aliena.
- 20.25** Leone il cane fione.
- 20.50** Le avventure di Billy & Mandy.
- 21.15** Le nuove avventure di Scooby-Doo.
- 21.40** Star Wars: Clone Wars.
- 22.05** I Fantastici 4.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario.
- 19.00** Factory Made. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** River Monsters. Documentario.
- 22.00** River Monsters. Documentario.
- 23.00** Dual Survival. Documentario.

Deejay Tv

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale
- 19.30** Deejay TG
- 19.35** Shuffolato. Musicale
- 19.50** Pop-App. Musica
- 20.30** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Invece No. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale

MTV

- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Dancellife: J-Lo Project. Show.
- 19.30** Speciale MTV News. News
- 20.00** Jersey Shore. Telefilm
- 21.00** MTV Top 10. Musica
- 22.00** Flight of the Conchords. Telefilm.

UN TANTO
AL
CHILO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Giorrata orribile quella di ieri, vissuta ora per ora davanti alla tv. Abbiamo visto come Berlusconi si è comprato il Parlamento un tanto al chilo, fino a quel conteggio finale disgustosamente avariato. Ma, quando in un Paese l'indignazione viene superata dallo schifo, può succedere di tutto. E infatti succede di tutto. Nelle stesse ore in cui alla Camera avveniva l'allegro mercato delle vacche che dovrebbe rinverdire il cadavere del governo, a Milano, la città più ricca d'Italia (governata da

una delle signore più ricche d'Italia), una donna è morta di freddo in un'aiuola. E, nella stessa Regione Lombardia, un operaio senegalese, in Italia da 15 anni, è morto in una cella in preda a una crisi d'asma. Era stato arrestato perché, essendo rimasto disoccupato, il suo permesso di soggiorno era scaduto. Questi due morti vanno messi in conto al sindaco Moratti, al ministro Maroni e anche a quelli che si sono venduti per tenere in piedi il governo dei razzisti e dell'affarista pagatore. ❖

Pillole

ARETHA FRANKLIN

HA IL CANCRO AL PANCREAS

La regina del soul, Aretha Franklin, 68 anni avrebbe un cancro al Pancreas. È quanto riporta la stampa statunitense una settimana dopo l'intervento chirurgico Detroit per «una misteriosa malattia» che in realtà sarebbe la stessa forma tumorale che uccise il 14 settembre del 2009 l'attore Patrick Swayze. Lo scorso 3 dicembre la cantante, che cantò alla cerimonia di insediamento di Barack Obama, aveva ringraziato i fan a cui aveva chiesto di pregare per lei, prima di ricoverarsi in un ospedale di Detroit, senza però specificare per cosa dovesse essere curata. A novembre, dietro insistenza dei medici, la Franklin annullò tutte le tappe del tour americano che era in programma per i prossimi sei mesi.

«PAROLE DI LULÙ»

DA OGGI NEI NEGOZI FELTRINELLI

Da oggi in esclusiva nei negozi Feltrinelli *Parole di Lulù*. Il progetto, ideato e realizzato da Niccolò Fabi, contiene un dvd con il video-racconto del concerto dello scorso 30 agosto a Casale sul Treja, e un cd con *Parole parole*, l'intenso ed inedito duetto tra Niccolò e Mina. Insieme alle immagini il dvd racconta l'intera giornata di musica del 30 agosto.

a dare la colpa agli anarchici, invece che agli stupidi e agli infiltrati: ciò che resta è un cumulo di macerie e un paese attonito che segue con apprensione dolorosa gli sviluppi di un contesto che sembra suggerire: mettetevela via, avete perso, un'altra volta, non vincerete mai, siete voi gli estranei da cacciare, da ridurre al silenzio. Tutto già visto, per chi ha memoria. Abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza. ❖



Centro Niemeyer, il Guggenheim delle Asturie

OGGI ■ Qualcuno già lo chiama il «Guggenheim delle Asturie»: sarà inaugurato oggi ad Avilés, nel nord della Spagna, il Centro Niemeyer. Una data non casuale visto che l'architetto brasiliano Oscar Niemeyer compirà oggi 103 anni. Contemporaneamente all'inaugurazione si svolgerà la prima conferenza internazionale del programma Impatto Accademico delle Nazioni Unite.

NANEROTTOLI

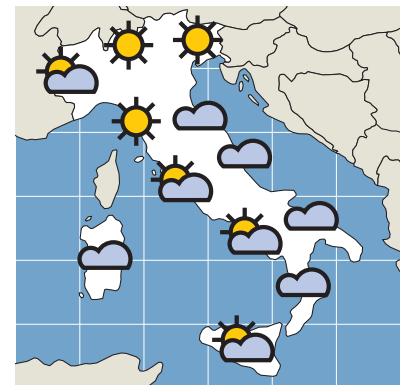
Un paese attonito

Toni Jop

Due punti per il premier: la fiducia, verosimilmente conquistata a qualunque prezzo, da un lato, e dall'altra la protesta di piazza criminalizzata così come

conviene a un regime che serra le fila. Con stile antico, si omogenizzano dati non conformi, si confeziona una macedonia che mette assieme la resistenza a progetti di governo che riducono le quote di libertà e di autonomia nei punti caldi della società e la violenza che un antico pugno di provocatori ha messo in campo sfilacciando i margini di manifestazioni dotate di forza sufficiente per nominare soggettività «politiche» consapevoli. Proveranno

Il Tempo

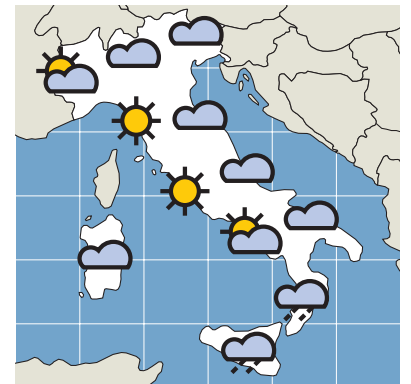


Oggi

NORD ■ Cielo nuvoloso specie sul Nordest, ma senza precipitazioni.

CENTRO ■ Nuvoloso sulle adriatiche con rovesci di neve fin sulla costa; bel tempo sulle tirreniche.

SUD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse, ad eccezione per la Campia.

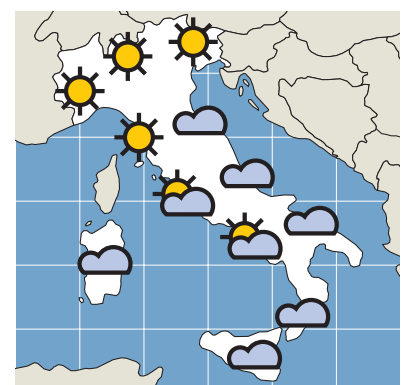


Domani

NORD ■ Cielo nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nuvoloso sulle adriatiche, bel tempo sulle tirreniche temperature in calo.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Bella giornata di sole, temperature in ulteriore calo.

CENTRO ■ Nuvoloso sulle adriatiche, Lazio e Sardegna; bel tempo altrove.

SUD ■ Rovesci su adriatiche, Lucania, Molise e Puglia; instabilità in accentuazione tra Sicilia e Calabria.

→ **Dopo il 2-0** ai brasiliani dell'Internacional, i congolesi del Mazembe sono i primi finalisti

→ **Benitez ottimista** Contro il Seongnam recupera Maicon, Julio Cesar, Chivu e Milito

Mondiale, tocca all'Inter vera Se vince in finale trova l'Africa

Al Mondiale per club di Abu Dhabi inizia l'avventura dei ne-razzuri opposti ai sudcoreani del Seongnam (ore 18,00 italiane - diretta tv su Mediaset Premium). A sorpresa la prima finalista è il Mazembe (Congo).

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

«Sono molto contento di rivedere insieme tutti i miei giocatori - dice Rafa Benitez -, sono felicissimo di avere Diego, di vederlo far gol in allenamento. Lo guardavo poco fa, ero felice e pensavo: sì, siamo proprio forti». Il tecnico spagnolo dell'Inter è felice anche per un altro motivo: se oggi batte i sudcoreani del Seongnam, sabato in finale avrà di fronte i congolesi del Mazembe che ieri hanno liquidato 2-0 i favoritissimi brasiliani dell'Internacional di Porto Alegre.

Milito torna per la prima volta dopo il derby e il tecnico può festeggiare. Però, nella semifinale del Mondiale per club, oggi pomeriggio ad Abu Dhabi (calcio d'inizio ore 18), l'Inter dovrà impegnarsi alla morte contro il Seongnam, una squadra complessa, misteriosa, che nel match inaugurale del torneo ha battuto per 4-1 l'Al Wahda, padroni di casa, favoriti dall'ambiente eppure asfaltati. Coreani del sud, misteriosi al punto giusto, velocissimi, compatti, con tre stranieri di buon livello - il difensore australiano Ognenovski, il centrocampista colombiano Molina, l'attaccante montenegrino Radoncic -, un po' di qualità in mezzo al campo, molto movimento. Si è visto abbastanza del Seongnam per immaginare come il match per l'Inter non sarà comodo.

Un club di riferimento in Asia, il Seongnam Ilhwa Chunma, fondato solo nel 1989 ma già capace di vincere per sette volte il campionato sudcoreano, due Champions asiatiche, l'ultima strappata a Tokyo agli iraniani del Zob Ahan. E poi, che storia, quella del Seon-



Foto Epa

Una fase dell'allenamento di rifinitura dell'Inter diretto ieri dal tecnico Rafa Benitez ieri ad Abu Dhabi negli Emirati Arabi

CASO BOLOGNA

Oggi l'incontro Porcedda-Consorte

■ Si terrà oggi (secondo alcuni a Firenze) l'incontro tra Giovanni Consorte, che guida il Comitato intenzionato ad acquistare e salvare la Bologna, e Sergio Porcedda, l'immobiliarista sardo che in estate ha rivelato l'80% della società. I tempi per evitare il fallimento, ma anche lo svincolo degli atleti che già hanno avviato l'azione di messa in mora del club, sono sempre più stretti ma non è detto che oggi si arrivi a un sì o a un no. Il proprietario della Virtus Pallacanestro Claudio Sabatini ha ribadito di essere pronto a subentrare alla cordata guidata da Consorte nel caso non si trovi l'accordo.

gnam: il presidente del club è il ricchissimo reverendo Moon, fondatore della "Chiesa dell'Unificazione", una sorta di setta cristiana nota per la celebrazione di matrimoni di massa. Il più famoso, nel 2001, vide l'unione tra l'ex vescovo esorcista Emmanuel Milingo e Maria Sung. Il Seongnam Ilhwa Chunma (nomignolo, quest'ultimo, che indica il cavallo alato simbolo del club) è solo una parte di un impero composto da alberghi, università e giornali tra Asia e Stati Uniti. Nel 2000 Moon ha aperto persino un'industria automobilistica in Corea del Nord in partnership con la Fiat.

UN MOMENTO DELICATO

L'appuntamento dell'anno per l'Inter arriva nel momento più delicato e difficile della stagione, al colmo di

una crisi quasi definitiva e con un allenatore già sfiduciato dalla società e praticamente, nonostante le smentite di Moratti, esonerato. Benitez parla così del Seongnam: «Li abbiamo studiati, sono organizzati, cerca-

Il n.1 del Seongnam Il presidente del club sudcoreano è il reverendo Moon

no di mettere in campo intensità di gioco e qualità nel palleggio. Sanno anche lavorare bene in fase difensiva, quando la palla è tra i piedi degli avversari. Ci sarà da stare attenti. Ma noi, voglio ricordarvelo, siamo l'Inter». L'ambiente però è carico di paure, il timore di una debacle cla-

**Europa League
Stasera Napoli-Steaua
per entrare nei sedicesimi**

Senza Lavezzi (infortunato), Gargano e il tecnico Mazzarri (squalificati), il Napoli affronta stasera al San Paolo i romeni della Steaua Bucarest (ore 21,05, diretta tv su Rete4) nell'ultima giornata del girone K di Europa League. Per accedere ai sedicesimi, Cavani e compagni sono costretti a vincere.

Qualsiasi altro risultato, invece, qualificherebbe ai sedicesimi i romeni e sancirebbe l'eliminazione di tutte le formazioni italiane. Già fuori dei giochi, infatti, sono il Palermo (oggi impegnato a Losanna per il gruppo F, già qualificate Cska Mosca e Sparta Praga); la Juventus (domani alle 19 contro il Manchester City nel gruppo A, inglesi già qualificati assieme ai polacchi del Lech); la Sampdoria (domani alle 21,05 in casa del Debrecen nel gruppo I, già qualificati PSV Eindhoven e Metalist).

DOPING, FUENTES SMENTISCE

Il "dottor doping" Eufemiano Fuentes non ha mai parlato di sostanze illegali utilizzate dai campioni del mondo della Spagna: suona così la smentita lanciata ieri dal legale del medico.

morosa - sarebbe la prima volta nella storia senza un'europa all'atto finale del torneo - ronza, anche se nessuno vuol sentire parlare dell'incredibile. Eto' o parla di "appuntamento con la storia", lui che il Mondiale per club non l'ha mai vinto, unico trofeo di squadra che manca al grande campione camerunense.

Formazione tipo per Benitez, tornano dopo un mese Maicon e Julio Cesar, Chivu o Cordoba al centro in difesa, Zanetti esterno sinistro, Eto' o ala e Milito centravanti. Inter mourinhana, 4-2-3-1. «Siamo più deboli dell'Inter, quindi non rivelerò la formazione, so solo che ci vorrà un miracolo» dice il tecnico coreano Shin Tae Yong, 40enne ex nazionale e coach del club dal 2008. Lo scorso anno i coreani del Pohang si batterono come leoni in semifinale e persero di misura dall'Estudiantes. ❖

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DELLA MANIFESTAZIONE
www.fifa.com/clubworldcup/index.html

**La denuncia
della Lega Pro
«In dieci anni
sparite 78 società»**

Le società di I e II Divisione della Lega Pro stanno preparando un'iniziativa di protesta sentendosi penalizzate nella spartizione economica dei diritti audiovisivi: lo ha annunciato il presidente Mario Macalli al termine della tradizionale assemblea di fine anno di Lega Pro che si è svolta ieri a Firenze presenti anche il presidente federale Giancarlo Abete e il dg Antonello Valentini.

«Le decisioni di modifica al decreto Melandri assunte dalla VII Commissione della Camera non sono piaciute ai nostri club e in effetti siamo di fronte a una porcheria - ha tuonato Macalli - I politici devono sapere che ci sono 85 società di cui dovranno tenere conto, questa modifica non ci sta bene: ci spetta l'1,50% e tanto vogliamo, faremo tutti i ricorsi possibili, in primo luogo al Tribunale arbitrale dello Sport del Coni, e siamo pronti anche ad andare oltre. Abbiamo anche consultato un noto giurista».

D'altronde la crisi sta colpendo duro: nella sua relazione il presidente di Lega Pro ha ricordato che dal 2000 a oggi hanno cessato l'attività nella

**I numeri di Mario Macalli
«La media spettatori
dei 54 club di II Divisione
è di circa 600 a partita»**

ex serie C, specie per fallimento, ben 78 società; negli ultimi 5 anni i club della Lega Pro sono stati oggetto di procedure espropriative per 43.000.000 di euro; la media spettatori dei 54 club di II Divisione è di circa 600 a partita e spesso con meno di 300; le società di I Divisione perdono mediamente 2 milioni di euro a stagione, quelle di II Divisione tra 800 e un milione. «La riforma dei campionati è fondamentale - ha ribadito Macalli che valuta con molta cautela l'ipotesi del dg Ghirelli di installare punti per scommesse sportive negli stadi - L'Aic fa elucubrazioni mentali ma la situazione è drammatica, basta vedere i casi Catanzaro e di altri club che peraltro stanno macchiando l'immagine delle società virtuose».

Durante l'assemblea è stato approvato il bilancio consuntivo e preventivo, attuate varie modifiche statutarie ed è stato nominato il presidente della Feralpisalo Giuseppe Pasini nuovo consigliere per la II Divisione. Infine saranno destinati 250.000 euro per costruire uno stadio a Paganica, in provincia dell'Aquila. ❖

Foto di Eddie Keogh/Reuters



Diego al Blackburn? Rivolta nello spogliatoio

Secondo The Mirror, Diego Maradona potrebbe sostituire Sam Allardyce sulla panchina del Blackburn (Premier League). I fratelli indiani Rao, proprietari dei "Rovers", sperano di convincere l'ex fuoriclasse argentino ad accettare l'incarico ma secondo indiscrezioni non sarebbe gradito ai calciatori.

**Le notizie sono preziose
ma noi non facciamo
i preziosi**

ascaparis
02 88 11 11 11
02 88 11 11 11
02 88 11 11 11

pubblicità
02 88 11 11 11
02 88 11 11 11
02 88 11 11 11

www.asca.it
02 88 11 11 11
02 88 11 11 11
02 88 11 11 11

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

IN SOMALO SI DICE «LALABO»

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**

SCRITTRICE



«Lalabo» è una parola somala e ve la voglio insegnare. È l'unica parola che ho trovato nella mia testa per esprimere quello che provo dopo aver assistito all'ignominioso calcio mercato politico. *Lalabo* può essere tradotto con "disgusto". Ma la traduzione è fallace, non rende giustizia. *Lalabo* è qualcosa di più profondo, qualcosa che invade le nostre anime. *Lalabo* è nausea, ma racchiude anche la rabbia per un'ingiustizia subita. Guardo Scilipoti... Che tristezza!

Ho bisogno di un esempio positivo. Ho bisogno di facce pulite. Poi mi si affaccia alla mente (e al cuore) il volto radioso di Cecilia Bartoli, una donna di quasi quarant'anni, psicologa, operatrice dell'Associazione Asinitas. Cecilia sta raccontando una storia, quella del fantastico mondo di Oz. Si trova in un'aula della scuola per l'infanzia Carlo Pisacane. Muri giallini e tanti fiori di carta alla parete. Ad ascoltare ci sono Kelvin, Isham, Federico, Rashid, Akib, Martina, Fatima, Maryam, Francesco, Luca, YLei, Nur, Labib. Tutti bambini tra i tre e i cinque anni, tutti nati in Italia, alcuni da genitori stranieri, altri da genitori italiani. Cecilia si trova, in poche parole, in una scuola italiana. Ed è questo, *Una scuola italiana*, il titolo del documentario che la vede protagonista insieme ai bambini, alle maestre, ai genitori della Carlo Pisacane. Questa scuola è stata considerata dai media e da alcune pseudoassociazioni una scuola ghetto, una scuola di stranieri, una scuola di serie B dove i bambini italiani è meglio non portarli.

Questo documentario di Giulio Cederna e Angelo Loy ci fa vedere invece la realtà dei fatti, una scuola dove i bambini sono felici e l'Italia non ha paura di se stessa. ❖



CITIZEN. OLTRE LA PERFEZIONE.

Citizen Evolution 5 Radiocontrollato Universale. Perfetto.

Radiocontrollato in tutto il mondo: riceve il segnale orario trasmesso dai principali orologi atomici del mondo.
Sistema Eco-Drive: non necessita di cambio pila.
Interamente in Supertitanio Ti+IP.
Vetro zaffiro antigraffio.
Impermeabile a 20 bar. 750 euro



RADIOCONTROLLATO
Regolato dallo spazio con precisione assoluta.

CITIZEN®

www.citizen.it

www.unita.it



lotto

MARTEDÌ 14 DICEMBRE 2010

Nazionale	8	61	89	70	5	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
Bari	87	14	53	75	24	3	17	48	76	77	90	83	3	
Cagliari	19	5	71	26	47	Montepremi							3.661.364,00	5+ stella €
Firenze	14	58	17	68	7	Nessun 6 Jackpot							€ 65.872.548,29	4+ stella € 15.370,00
Genova	21	82	25	22	85	Nessun 5+1							€	3+ stella € 1.130,00
Milano	41	11	60	53	64	Vincono con punti 5							€ 12.204,55	2+ stella € 100,00
Napoli	70	30	38	87	56	Vincono con punti 4							€ 153,70	1+ stella € 10,00
Palermo	40	31	33	24	80	Vincono con punti 3							€ 11,30	0+ stella € 5,00
Roma	3	29	4	83	39	10eLotto							3 5 10 11 14 19 21 29 30 31	
Torino	10	44	73	36	69	40 41 44 53 58 61 70 71 82 87								
Venezia	61	3	35	6	38									